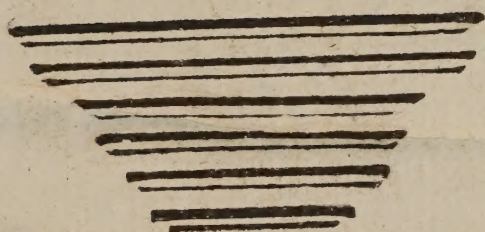
MEMORIE
DELLA CITTA'
DI
POTENZA.

NAPOLI MDCCCV.
PRESSO VINCENZO ORSINI

Con licenza de' Superiori.

ALLA ECCELLENTISSIMA DONNA

GINEVRA LOFFREDO

CONTESSA DI POTENZA, MARCHESANA DI TREVICO, E DI SANTAGATA, PRINCIPESSA DI MIGLIANO ....

EMMANUELE VIGGIANO.

A Voi, Donna magnanima, che dall' universale suffragio a' dì nostri riputata siete la gloria del vostro sesso, il pregio dell'Italica gentilezza, dedico, e presento una letteraria produzione. Imperciocchè se ragionevole cosa è, che quanto ad

offerire ſi abbia, offraſi a colui, a cui quella coſa ſoprammodo ſi appartiene; con tutta ragione un ragionamento ſteſo intorno ad una Città tutta voſtra, e che in certo modo può voſtra Patria nomarſi, e nel quale di tanti di voſtra ſchiatta illuſtri Antenati ſi fa menzione, a Voi ſi dedica, e ſi conſacra. Vi piaccia quindi volgere ad eſſo lo ſguardo; e giacchè ſin dall' età voſtra più tenera agli ſtudj intenta, avete l' animo voſtro delle ſublimi ſcienze informato, e ricolmo, quello leggendo ricordate a voi ſteſſa; come non interrotto giammai è il cambiamento delle coſe mondane; come ſon varie le vicende de' Regni, e delle Città; e come diſcordi ſono nell' età, che ſi ſuccedono le opinioni degli uomini, e vanno via coi ſecoli fuggitivi. Or non a tutti queſto ragionamento di Città ſecondaria appartiene; poichè molti non ſono coloro, che hanno che fare con eſſa: ma debb' eſſere pure gradevole non poco a Voi, gran parte de' cui progenitori hanno ivi ſortito lor naſcimento, e laſciate hanno le loro ſpoglie mortali; e che ſtata è ne' tempi a noi vicini dilettevole ſoggior-

gior-

giorno di due di voſtra ſtirpe ſublimi Donne;
Donne, che furono nel viver loro perfetto
eſempio di ogni virtù. Voi già m' intendete;
Voi già col penſiere vi dipingete l' immagine
delle illuſtri Ginevra Grillo, e Marianna Al-
bani; che ſtate ſono il perfetto eſemplare, e
la diritta regola, alla quale vi ſiete voi tenu-
ta per rendervi, come ognun vede, compiuta,
ammirabile, e glorioſa agli occhi di tutti.
Laſciate dunque per poco di vagheggiare l' in-
cantevole aſpetto dell' ameniſſimo ſuolo della
Città Sovrana, allontanate il penſier voſtro
dalle bellezze, che ha la natura profuſe a do-
vizia ſul beato ſuolo della Campania; ed il
voſtro intendimento volgete alla Regione Lu-
cana, che un tempo di ſplendore vinceva le
più rinomate contrade d' Italia, e che ora per
forza de' mondani accidenti a depreſſo ſtato ri-
dotta, ſe non altro, che le ſole vaghezze del-
la natura ritiene, ſua colpa non è. Degnate-
la dunque della conſiderazion voſtra, e non
abbiate a sdegno, nè la voſtra modeſtia ſe ne
dolga; che mentre io a leggere queſte coſe
v' invito, un mio deſiderio ſeguendo, a me
ſteſſo

ſteſſo, ed a quante ſono le anime gentili, che la virtù hanno in pregio, dipinga l'immagine di voſtra chiariſſima vita. Voi dal Cielo ſortito avendo un'indole nobiliſſima, nel cominciare ſteſſa di voſtra giovanezza compiuto avete la tanto ad altri malagevole opera di regolar voſtra vita; col renderla un armonico, e dolce componimento da tutte le virtù inſieme formato, ſempre lo ſteſſo, invariabile ſempre in tutti gli uffizj del civile, e religioſo coſtume. E' l'indole voſtra benefica tanto, che ſembrate voi nata al bene altrui ſolamente; mentre verſo di voi medeſima parca, e della propria utilità quaſi negligente, con inceſſante ardore per giovamento, e ſoccorſo di chi vi domanda, i voſtri benigni uffizj, l'autorità, l'eloquenza impiegate. Il voſtro felice ingegno, gli elevati voſtri penſieri deſtarono in voi fervidi deſiderj d'intendere, e di comprendere ogni ſcienza, ed ogni altra cagione delle arcane coſe; e Voi facilmente le filoſofiche diſcipline apprendeſte, voi le altre cognizioni abbracciaſte, voi delle favelle delle moderne colte nazioni d'Europa v'iſtruiſte; e cercato avete

te di pareggiare nella gloria del nome quelle poche illustri donne, che per pregio di letteratura anderanno immortali nella memoria de' tempi. Ma la pietà, che rende il richiesto onore a Dio, alla Patria, ai parenti, agli uomini tutti, oh come in particolar modo vi arde, e vi sfavilla in seno! Dicano pure quei che a Voi vivono d'appresso; come Voi nelle più liete ore del giorno, mentre altri al riposo attende, o fra i sollazzi ritrovasi, con modo tacito, e tranquillo, agli occhi della moltitudine ascosa, la virtù sempiterna, e la incomprensibile Divinità del Motore infinito umile, e divota contemplate, ed a lui il vostro intendimento diriggete. Dicano ancora come voi alla vostra gran Genitrice sommessa, verso il degno Consorte amabile, e rispettosa, facile cogli altri ad accogliere loro preghiere, nel soccorrere pronta, gli obblighi del vostro stato adempite; ed alle nobili Madrone col vostro esempio imparate ad amare la ritiratezza, e la moderazione; a fuggire l'eccesso del fasto, ed il soverchio coltivamento di loro stesse; ad impiegare al sostegno de' bisognosi

gnosi ciocchè si profonde negli spettacoli. Ma ben comprendo, che voi arrossite al suono delle benchè giuste lodi che ascoltate; e i vostri modestissimi sguardi negano di passar oltre leggendo. Convien dunque che io taccia. Colui o Donna eccellentissima, che vi ha di tanti doni, e di tanto singolare virtù fornita, la vostra luminosa vita, ornamento dell'età nostra, lungo tempo conservi.

CAPITOLO I.

Breve Preambolo. Dell' antica virtù, e dell' antico ſplendore Lucano.

POtenza Città mediterranea ora di Baſilicata, già tempo di Lucania, poſta quaſi nel mezzo del cammino da Salerno a Taranto, è compreſa fra i gradi 40. 43'. di latitudine ſettentrionale, e 33. 35'. di longitudine. Queſta Città del pari che la Provincia non va ora fra quelle di maggior conto nel noſtro Regno; come ancora lontane dalla floridezza, che il comune opinare dell' età noſtra reputa ſegno non dubbio di quella perfezione, alla quale è giunta la compagnevole vita umana: concioſſiacoſacchè le parti migliori della Baſilicata bagnate dall' Jonio, e dal Tirreno ſono ſpiaggie ſolitarie, e malſane; e l'interno in gran parte montuoſo, mancando interamente le ſtrade conſolari, e gli altri ajuti, che offrono le arti ai Popoli colti, moſtra una contrada difficile, aſpra, e ripiena di Città, e di Terre, che reo, e men caro debbono rendere agli abitanti il ſoggiorno patrio. Potrebbe quindi per avventura ad alcuno parer coſa ſoprabbondante il ragionare di Città in neſſun modo illuſtre, e confuſa nella claſſe delle oſcure Città di Provincia, di cui non cale ad uomo averne notizia. Egli è intanto mio intendimento di eſporre ai Cittadini di eſſa le antiche ſue coſe; che loro caler debbe di ſapere; ed a quei pochi uomini di Let-

tere, che per lo studio delle antichità nostrali han gusto, porre sotto gli occhi quegli avanzi malconci che son sopravvissuti agli oltraggi del tempo, e degli uomini. Le cose umane son sommesse alle vicende de' tempi; ed il pensiero dell'uomo, che alle passate età curiosamente si stende, delle cose antiche, e recenti fa paragone, e quindi trae cagioni o di godimento, o di tristezza. E se quest'è nel racconto di quelche a noi per la distanza de' luoghi, e de' costumi non appartiene, la descrizion delle cose di quel luogo, ove gli uomini sortito hanno i natali, ha una certa particolare dolcezza, che si sente assai meglio, che non si esprime. Or questa Lucana Contrada tanto lustro mostrò al Mondo ne' tempi andati; che ben può venire a contendere di primazia colle più rinomate della Terra. Diremo dunque Noi in accorcio qual fu lo antico splendore di questa interna Regione dell' Italia Meridionale; quali furono le sue vicende nei tempi d'appresso; per indi dar mano al ragionamento della Città di Potenza, che fu in essa compresa, della quale da remoti tempi di sua origine oscura, verrem di mano in mano fino a' dì nostri dicendo qual sia stata la sorte nell' epoche diverse della Civile Società in Italia. Faremo ancora di pubblica ragione quegli antichi Marmi, che si leggono in essa per metà maltrattati, e che alla giornata si scovrono; non essendovi nelle Raccolte degli Antiquarj di tutti, e quanti son essi, che rari, o nessuno trascritto; e questi con non poca negligenza, e non pochi errori.

Si stendea la Lucania ne' tempi più remoti dal Fiu-

Fiume Sele ſino a Reggio : e comprendea fra' ſuoi confini molte Città del Littorale, che poi furono della Magna Grecia; come ſi ha da *Scilace* antichiſſimo Greco Scrittore, e da *Samuele Bochart nel Canaan L. 1. c. 33.* Ma ſeparati che furono gran pezza dopo da' Lucani i Bruzzj, rimaſe la Lucania compreſa fra il Sele che ſcorre alla ſua banda occidentale, il Mar Tirreno, che la bagna in parte al mezzodì, il fiume Lao, ed il Sibari che la dividean dal Bruzio, e'l Bradano che faceva il ſuo confine a Settentrione. Abbiam tutto ciò da Strabone, in vece del quale recherem quì un paſſo di Cluverio, che nel lib. IV. dell' Italia antica più a minuto deſcrive queſti confini. *Quapropter ab Auſtro limites Lucanis recte ſtatuerim Laum amnem ad Thuſcum mare; ad Siculum ſive Tarentinum Sybarim fluvium; nam horum quoque fontes in Apennini jugis. Ab Septemtrionibus autem Bradanum amnem, intra quem mox Metapontum in Litore, & in Mediterraneo Potentia, Lucanorum oppidum. Inde a fonte Bradani Apenninum Montem ad fontes uſque Silari, atque hinc ipſum Silarum.* Donde abbian tratto lor nome i Lucani congetturarono gli antichi; diſputano, e congetturano gli Eruditi noſtrali. Plinio, e Feſto gli voller detti *a quodam Lucio*, oppure *a Luco*: la quale opinione vien creduta fallace in una ſua Diſſertazione da Paſquale Magnoni intorno all' origine del nome Lucano. Dice coſtui; che eſſendo ſtati i Lucani gran tempo prima che latino ſi favellaſſe, non ſi potè trarre un nome da una Lingua che non era: e che falla

 an-

ancor l' Antonini quand' il fa derivare da *Luca*, che vale in Etrusco *Tauro* o *Bue Cornuto*, perchè la regione n'è piena. Va egli più innanzi, e facendo stringere parentado a' Lucani co' Siri, dice che fu preso il nome dal vocabolo Siriaco *Luca*, che vale *senex* in latino: e crede provarlo con quel passo di Strabone, ove dice: che i Sanniti cacciaron via i Conj, e gli Enotrj, e lasciaron fissa nel Paese una Colonia Λυκανων *Lucanorum*, ch' egli interpreta *Veteranorum*: e col senso che ha *Luca* in lingua Aramea ossia Siriaca madre dell' Etrusca, di *vecchio*. Sel veggiano essi, e chiunque altro ha voglia di far l'indovino. E' più verosimile però quelche si dice del nome di Basilicata; che l'abbia avuto la Regione nel secolo undecimo da quel Basilio Bugiano Catapano Greco Condottiere, che (1) militò in Puglia contro de' Normandi, e lasciò il nome di Capitanata alla Daunia. Ma parte non poca della Lucania rimase col nome di Principato Citra come sommessa al Principe di Salerno nella divisione, che fecero Radelchisio (2), e Siconolfo del Principato di Benevento, il cui Duca Arechi: *pro Duce Principem appellari*, & *inungi*, & *corona ornari jusserat* (3).

Vantano lor discendenza i Lucani dal Popolo più bel-

---

(1) Guglielmo Appulo *l.* 2. presso Murat. *T. V. Rer. Italic.* Lupo Protosp. *in an.* 1018. *in Peregr. T. IV.*
(2) Camil. Peregr. St. de' Longob. *P.* 1. *f.* 85.
(3) Sigon. *de Reg. Ital. Lib.* 4. *an.* 786.

bellicoſo d'Italia; e la parte più vile di lor gente, che da loro ſeparoſſi fu nel ſeguito non inferiore ad alcuna nazione Italica. Strabone *lib. V. antiquiſſima Sabinorum gens eſt & indigena. Ab his originem duxerunt Picentes, atque Samnites, ab his porro Lucani, ab iſtis Bruttii.* E Dionigi di (1) Alicarnaſſo confermato dall'iſteſſo Strabone, e da Plutarco, dice: che una Colonia Spartana avendo a noja la non udita ſeverità delle Leggi di Licurgo, laſciata la patria, venne in Italia; della quale una parte meſſaſi a convivere co' Sabini imparò agli Oſpiti l'amor della guerra, della frugalità, e dell'aſprezza nelle coſe tutte della vita. Giuſtino poi dice, che queſta ſevera diſciplina paſsò da' Sabini ai Sanniti, e da queſti ai Lucani. Sentiamolo da lui ſteſſo. *Namque Lucani liberos ſuos iiſdem legibus, quibus & Spartani inſtruere ſoliti erant. Quippe ab initio pubertatis in ſilvis inter paſtores habebantur, ſine miniſterio ſervili, ſine veſte, quam induerent, vel cui incubarent; ut a primis annis duritiei, parſimoniæque ſine ullo uſu urbis aſſueſcerent. Cibus his præda venatica, potus lactis, aut fontium liquor erat. Sic ad*

(1) *Quin, & alia in Sabinorum hiſtoriis domeſticis extat narratio: Laconicam eo veniſſe coloniam, quo tempore Lycurgus Spartanis leges condidit. Quarum ſeveritatem pertæſos quoſdam .. urbem prorſus deſeruiſſe. Deinde enavigato longo maris tractu .. cum delati eſſent ad Pometinos Italiæ campos; agrum quo primum appulerant vocaſſe Feroniam: horum quoſdam ſedes cum Sabinis conjunxiſſe: ideoque multa apud eos eſſe inſtituta Laconica, præcipue quantum ad belli ſtudia, frugalitatem, vitæque omnibus in rebus duritiem attinet.* Lib. II. antiq. Roman.

ad labores bellicos indurabantur. Senza le metafisiche discussioni dei nostri Scrittori di educazione, avevan costoro conosciuto, e messo in pratica tuttociò, che vale a dare all' uomo quei gradi maggiori di perfezione, che per noi si può. Nè alcun creda, che questa istituzione valeva solo a far uomini da guerra, i quali ora, attente le nostre scoverte, e le nostri arti a nulla vagliono; e non già alla integrità de' costumi; poichè aveano costoro cercato di minorare quanto per loro si poteva l' empito delle passioni, col rendere la natura a poche cose soggetta, bisognosa di poco; quandocchè noi lasciamo loro nel cuore i semi de' vizj, e de' desiderj; e crediamo di soffogargli coi precetti, che si ascoltano, e si metton tosto in non cale. *Quid non adultus concupiscet, qui in purpuris repit:* dicea Quintiliano ai voluttuosi Romani dell' età sua (1).

La Lucana sobrietà vien decantata da Silio Italico (2). Ma se la floridezza di uno stato richiede, che poco si consumi, vuole dall' altra banda, che le produzioni si faccian crescere. Ciò fece, che v' avea in Lucania legge, che stabiliva pena contro dell' infingardo. Stobeo (3) *Lucani ut aliorum criminum, sic otii etiam causas agunt; ut si quis homini otioso, ac voluptatibus dedito mutuasse aliquid convin-*
ca-

(1) *Lib. I. cap. 2.*
(2) *L. VIII.*
(3) *Serm. 42.*

catur, *privatur apud eosdem mutuo dato*. Or questa istituzione gli rendeva umani, ed ospitali. *Lucanorum lex sic se habet*, dice Varrone (1) *ex Æliani auctoritate : Si sub Solis occasum venerit peregrinus , volueritque sub tectum alicujus divertere ; & is hominem non susceperit*, *mulctetur* , *& pœnas luat inhospitalitatis* . Queste virtù , e l'indole patria non degenere destarono in loro qual valor militare , che ne' tempi stessi di lor decadenza diede assai che fare ai Romani vincitori di tutti. Confederati sempre co' Sanniti quando si trattò nella guerra Italica del diritto di tutti gli alleati di Roma, rimaser soli con quelli a sostener loro ragione contro le Consolari Armate da per tutto vittoriose, e furono soddisfatti; conciossiacchè il Senato Romano offrì , e diede loro in disparte la bramata Cittadinanza nel Consolato di Pompeo Strabone , giusta il Sigonio (2) . Ma pochi anni dopo quello spirito d' indipendenza , che piucchè ne' loro dominava ne' cuori Sanniti , fece, che vedendo Roma e l' Italia in combustione per le scelerate opere di Carbone , de' Marj , di Silla . . . . ; Telesino Sannite, e Lamponio Lucano alla testa di possente armata corsero da Preneste a Roma per vindicare la libertà d' Italia , e del Mondo da quei carnefici oppressori. E Silla che se nominava felice, perchè tutti aveva vinto , e che a disperto

(1) *Histor. L. IV. c. 1.*
(2) *Lib. 3. de Ant. Jur. Ital.*

to de' ſuoi Luogotenenti che gli dicevano : *non Carbonem, nec Marium; ſed Samnites Lucanoſque infenſiſſimos Urbi, & bellicoſiſſimas gentes cum ipſo congredi:* venne con eſſi alle mani, fu vinto, e meſſo in fuga alle porte ſteſſe della Città. E fu pur ventura di Roma, che non foſſe tutta la ſua armata disfatta; che ſarebbe ſtato in fatti ciocchè nel calor della miſchia ei prevedeva: *ut actum eſſe de Civitate putaret* (1).

Traſſero dai Lucani la loro ſchiatta i Bruzzj (2); popolo che non ha ceduto a verun altro d' Italia ne' tempi d' appreſſo: la cui origine ancorchè paja men decoroſa, non fa loro vergogna, come non lo fece ai Romani l' eſſere chiamati da *Cicer.* (3) la feccia di Romolo. Non abbia dunque a disdegno la Nazion Bruzzia di riconoſcere per padri la parte più vile, facinoroſa, e ſchiava degli abitatori di Lucania; ſe ſeppe eſſa colle opere illuſtri covrire la viltà dell' origine.

Ma il vanto maggiore, che a ſe la Lucania può da-

---

(1) Plut. in vita.

(2) *Romæ conſulatum inierant M. Popilius Lænas, & C. Man. Imperioſus.. in Italia circa Lucaniam colluvio quædam hominum, omnium ferme fugitivorum e locis variis in unum confluxit, paſſimque primo latrocinabatur: vocatiq: ſunt indigena appellatione Brutii; quod eorum pleriq: omnes fugitivi, ſervi gens nimirum bruta eſſet: hujuſmodi originem habuit in Italia Populus.* Diod. *Sic. l.* 12.

Nam Bruttii quum Paſtores eſſent prius Lucanorum ab ipſis deſciverunt, indulgentia ipſorum libertatem adepti. Strab. l. 6.

(3) *Lib. II. ad Att.* 13.

dare, e'l maggior ſegnale di ſua floridezza, riſiede nel gran numero de' ſommi uomini, che in eſſa ſortirono i natali, o che nelle ſue Scuole fermati per la novità de' filoſofici dommi chiamarono a ſe da' più lontani paeſi infiniti ſcolari, che poi divennero Capitani, e Legislatori. La tanto celebrata Scuola Eleatica ebbe ſua naſcita in Velia da Senofane Colofonio maeſtro di Parmenide, che ſecondo Laerzio fiorì nell' Olimpiade 70. A Parmenide ſuccedette Zenone, a coſtui Leucippo, e tutti Lucani; che furon ſeguiti da un drappello di altri valentuomini; le cui opinioni han fatto poi onore a più di un Filoſofo Greco, ſenza eccettuarne (1) Platone, ed Epicuro. Nell' altro Mare alle foci del Bradano, preſſo l'Olimpiade 60, laſciata ch' ebbe Cotrone, Pitagora aprì ſua Scuola in Metaponto; e tal fu la ſtima, che quei Cittadini ebbero per lui, che lo adorarono come un Nume: *Metapontini adhuc memoria recenti Pythagoram colentes, domum ipſius quaſi Cereris ſacrarium initiarunt: Vicum vero ſeu Angiportum Muſarum domicilium* (2). Ognun ſa che da tutta Italia ſi correva alle Scuole di Pitagora; e ſe Laerzio ricorda, che *illum adibant ſtudiorum cauſa Lucani, Peucetii, Meſſapii* . ., vi fu chi volle anche Numa Pompilio eſſere ſtato là fra i Pitagorici ſcolari a tacere. In gran pregio ebbero le lettere i Lucani; poichè ſi trovano

 i no-

(1) Ateneo *L. II.* favellando di Birſone di Eraclea.
(2) Jambl. *Vit. Pytag. cap. XXX.*

i nomi di non poche donne Lucane, che furono in quella Scuola ad apprendere i singolari dommi di Pitagora (1). Ma il suo splendore, e l'ozio suo letterario il doveva Metaponto alla coltura de' campi, che riputava la più nobile delle arti, e la più giovevole; facendo sulle sue monete incidere una spiga, come riconoscenti de' doni ricevuti dalle loro campagne. Strabone (2) scrive di loro: *Eos tantum felicitatis e re rustica consequutos fuisse, ut Delphis obtulerint auream æstatem*. Ed Ateneo (3) dice, che nel loro particolare Sacello in Olimpia *erant phialæ centum triginta duo argenteæ, Sympuvium aureum, inauratæ phialæ tres*. E su quello stesso littorale in menoma distanza v'erano Città a Metaponto o superiori, o eguali. Ivi era Eraclea celebre a' dì nostri per l'opera di un valentuomo su le famose Tavole di bronzo quivi disotterrate. Là Turio, che Livio mette al paragone di Taranto: *Duarum nobilissimarum in Italia Græcarum Civitatum animos irritavit, Tarentinorum, & Thurinorum* (4). Poco al di sotto quella Sibari arbitra di mollezza, e di voluttà; la qual pei suoi piaceri ritiene ancor oggi quella rinomanza, che non hann' ottenuta per le loro virtù Olimpiche i suoi distruttori di Cotrone; se pure questa loro mollez-

(1) *Menag. Hist. Mul. philosoph.*
(2) *Lib. VI.*
(3) *Lib. XI. cap. XVIII.*
(4) *Lib. XXV. 8.*

lezza non ſia eſagerata: ma a ben riflettere la mollezza vien dopo la cultura, che ſi raffina; nè ſi paſſa con un ſalto dalla barbarie alla ſquiſitezza. Vanta anch' eſſa i ſuoi Pitagorici; che fors' erano nelle Scuole i modelli dell' eleganza. E benchè a rigore alla Lucania non apparteneſſe, ſi faccia pure motto di Cotrone, che guarda non lungi lo ſteſſo mare; la quale poteva ne' tempi di ſuo ſplendore far da capitale ad un Reame; ed oggi ſopravviſſuta alle vicende, è nel numero delle Città più deſerte, ed infelici della Calabria: *Urbs Croto murum in circuitu patentem duodecim millia paſſuum habuit ante Pyrrhi in Italiam adventum: poſt vaſtitatem eo bello factam vix pars dimidia habitabatur* (1). Or dello ſtato fiorente di queſte Città delle rive dell' Ionio dalle ſole ſtoriche teſtimonianze, e dalle monete rimaſte ſi trae argomento; ma delle Città poſte alle ſpiagge del Tirreno v' han monumenti più chiari, e meſſi ſotto gli occhi di tutti. In Peſto quei maraviglioſi avanzi, che da' curioſi di tutta Europa ſon viſitati, e delineati, ſono il monumento più antico dell' architettura, che a noi ſia rimaſto, o che opera foſſe de' Sibariti, com' è più veroſimile, o de' Lucani: l' ordine del Colonnato nei tre Portici s' avvicina al Dorico, mancano alle Colonne le baſi; è il fuſto di altezza minore a quella che richiede l' ordine: e quella fabbrica, che ſi crede avanzo di un Tea-

(1) *Idem Lib. XXIV. 3.*

tro, non è, ſecondo la ricercata forma architettonica; perlocchè prima che le regole d'architettura foſſero, debbono eſſere quelle opere ſollevate. Or io ben comprendo, che tant'agio, e tanto ſplendore era difficile ad ottenerſi nell' interne montuoſe parti della Contrada; poichè nè il ſuolo era così ferace, e mancavan loro le ricchezze marittime: ma l'agio di quei Popoli era ben di molto ſuperiore a quello de' tempi noſtri. Non v' ha paeſe o villaggio infelice in Baſilicata, nel quale non ſi diſſotterrino alla giornata Cammèi, Bronzi, Vaſi di ſquiſito lavoro, anticaglie pregevoli d'ogni genere, ed avanzi di maeſtoſi edifizj e privati, e pubblici. La natura non è cambiata a danni noſtri; è ſempre la ſteſſa; anzi è arrendevole ai voleri degli uomini. Son deſerte, e mal ſane le campagne di Peſto, e di Velia? Son di aere micidiale le ſpiagge del Golfo Tarentino, ove i villaggi di S. Salvadore, e di Torre di Mare fan le veci di Metaponto, di Turio, e di Eraclèa? Che ſi moltiplichino gli uomini, ſi dia un ſiſtema conveniente alla vita civile; e sì vedremo cambiamenti portentoſi. Aſſai prima che i Naturaliſti eſponeſſero le loro oſſervazioni, un valentuomo toſcano diceva ... *E perchè la Natura non può a queſto diſordine ſupplire, è neceſſario ſuppliſca l'induſtria; perchè i Paeſi malſani diventan ſani per una moltitudine di Uomini, che ad un tratto gli occupi, i quali colla coltura ſanifichino la Terra, e coi fuochi purghino l'aria; a che la natura non potrebbe mai provvedere. Il che dimoſtra la Città di Vinegia.. Piſa ancora per la malignità dell'aria non*

non fu mai di abitatori ripiena, se non quando Genova, e le sue riviere furono dai Saraceni disfatte . . (1). Ma più che al Politico diamo ascolto ad uno Storico Naturale : *La faccia intera della Terra* , dice Buffon *nel suo Trattato dell' Epoche della Natura Epoc. 7. porta al presente l' impronto della potenza dell' uomo; la quale benchè subordinata a quella della Natura, sovente fa più di quel che essa fece . . V' ha cosa che sembri tanto impossibile, quanto l' opporsi al raffreddamento della Terra , e' l' riscaldare la temperatura di un Clima? pure l' uomo lo può fare, e l' ha fatto . . . Un solo bosco di più , o di meno in un paese basta per cangiare la temperatura . . Padrone dell' elemento del fuoco può accrescerlo , e propagarlo a suo piacere.* E a questo modo non compiangeremmo più questa regione , come tralignata dall' antico splendore; nè ammireremmo in essa le vaghezze della sola Natura, maravigliosa per le tante varietà di siti, che vi formano i rami dell' Appennino.

CA-

(1) *Stor. Fiorent. Lib. II.*

CAPITOLO II.

Degli antichi Abitatori della Lucania; e della origine, e del nome di Potenza.

FRa le difficili ricerche, che hanno ne' tempi ultimi occupato l'ingegno degli Eruditi, non ha forse il secondo luogo quella dell'origine degl'Itali primitivi. Notizie di antichi Storici, etimologie di parole, avanzi di caratteri ignoti, congetture; tutto è stato messo in opera dagl'intendenti a rendere verosimile un sistema addottato. Ma a che prò tanto lavoro? Che i primi abitatori d'Italia siano stati di schiatta orientale, non v'ha Uomo di senno, che lo possa negare. La comun voce di tutti gli Storici, per quanta differenza v'abbia ne' loro racconti, è confermata dalle osservazioni degli Scrittori di Storia Naturale; quando anche non vi fosse la testimonianza di Mosè il più antico, ed il più verace di tutti gli Storici. Bouffon nella sua *Teoria della Terra*, e nel *Trattato dell' Epoche della Natura*, dice: *che l' Asia è il più antico di tutt' i Paesi; che l' Europa è un paese nuovo: che nelle contrade settentrionali dell' Asia han dovuto formarsi le grandi società*. Ma il pretendere in tempi da Noi così distanti far l'indovino, e'l voler vendere agli altri come verità i parti di sua fantasìa, è un'ardimento soverchio. Crederem Noi a Kircher (1) quando dice: che l'*Oenotrus*

(1) *Latio antiqu. & nov.*

trus sia *Noah* o *Noè* , che per sottrarre se da persecutori venne in Italia con *Japhet* , e *Gomar* , e regnò nel Lazio sotto nome di Giano , che vien dall' Ebreo *Jajin*, o dal Caldeo *Jajno*, che val *vino* , come primo piantatore delle viti, ed inventore del vino , e chiamato perciò *Oenotrus* da' Greci ? Nè presterem Noi nostro assenso del certo o all' Abate Fourmont (1) , che dice essere i Pelasgi gli stessi , chè i Palestini , o Filistei : o al Mazzocchi , uomo d' altronde , che non può senza venerazion nominarsi , ed ai suoi seguaci, quando ci presentano i *Pelasgi* , i *Tirreni* , gli *Enotrj* , gli *Japigj* tutti di razza Cananitide, traendo i loro nomi con le molli, cambiando lettere, ed indovinando . Io rispetto la memoria e 'l nome di tai valentuomini; ma non mi dà il cuore di credere, che da *Phaleg*, *quod est dividere, & dispergere*, vengano dett' i Pelasgi, secondo Mazzocchi. Nè posso consentire ad un'altro dotto uomo (2), che, rigettando questa etimologia, vuole, che *Phelescet* nome della Terra de' Filistei unito alla voce *Coi gens*, *natio* faccia *Phelesc-Goi*, *quod idem Græcis ac* Πελασγοι. Consento piuttosto a Trogo Pompeo , il quale (3) reputa , che tutte le Nazioni italiche di Grecia , o almeno dall' Asia minore sien quì venute . Consento a Dio-

(1) In una Differt. messa nel T. III. delle cose dell' Accad. di Cortona .
(2) Monf. Lupoli nel suo It. Venus.
(3) *Lib. XX.*

a Dionigi di Alicarnaſſo, il quale volendo piaggiare i Romani, e conſolare i Greci della loro ſoggezione ad un Popolo riputato barbaro, forſe ſenza ſaperlo, ha dato nel ſegno: *Ab antiquiſſimis fabulis*, dic' egli, *orditus ſum hiſtoriam.... & polliceor me declaraturum Græcam ejus gentis originem, eamque ex non pudendis, nec aſpernandis ſui generis auctoribus deductam.... ut noſtri homines tandem veritate cognita dignam tali Civitate exiſtimationem concipiant* (1). Mi fa peſo quel che ſcrive lo ſteſſo Dionigi (2); che a tempi di Auguſto eſiſteva il trattato di alleanza fra Tarquinio il Superbo, e quei di Gabj ſcritto in voci latine, ma per lettere greche in uno ſcudo di legno, coverto del cuojo del bue ſacrificato nella funzione. Furon dunque i caratteri Greci i primi che adoperaſſero i Latini. Ma ſentiamo, ſenza ſtenderci di più, che coſa queſti antichi Storici di Noi men lontani dall' Epoca favoloſa, e dall' incerta, ci preſentino come vera.

La prima gente eſtera venuta nella Regione poi detta Lucana, ſecondo eſſi, furono gli Enotrj, detti da Enotro lor condottiere, intorno al quale, ed al ſuo nome diſcordano gli antichi, *XVI. ætatibus ante quam apud Trojam bellaretur* (3): la qual Epoca, a parere di alcuni, fu circa 300. anni prima della ro-

(1) *Antiq. Rom. Lib. I.* §. 5. 8.
(2) *Lib. IV.*
(3) *Idem.*

rovina di Troja, e presso all' uscita degli Ebrei dall' Egitto. Alla venuta degli Enotrj eranvi gli Ausonj, che furon da loro cacciati; gente, di cui non s' ha memoria, e che avevan dato il lor nome al mare inferiore, che poi si disse Tirreno, ed a tutta l' estensione d' Italia dal Faro al Lazio. Da loro, dice *Aristotile* (1) trassero origine gli Aurunci. Antioco Siracusano presso Strabone (2) gli ha creduti un solo popolo con gli Osci. Virgilio parla degli Ausonj come di gente Trojana (3). Sono riputati comunemente i primi abitatori dell' Italia meridionale, come i Siculi (4) furon creduti i primi che menaron vita nel Lazio. Uno della razza degli Enotrj, di nome Italo (5), che poscia occupò un cantone del Bruzzio, lasciò il tanto rinomato nome d' Italia. Or questo nome fu dato allo scarso paese conquistato da Italo fra i due Seni *Scillatium*,

C   *& Na-*

---

(1) *Politic. Lib. VII. cap. X.*

(2) *Lib. V.*

(3) *Georg. Lib. II. v.* 385.

(4) *Urbem Romam primum tenuerunt post hominum memoriam barbari Siculi gens indigena, qui etiam alia Italiæ loca permulta tenuere. Superiore vero tempore aliosne colonos habuerit, an inculta fuerit, nemo potest certo dicere. His pulsis Aborigenes eum locum occupavere posteri Oenotrorum, qui oram maritimam a Tarento Pæstum usque incoluerunt. Oenotris porro fuit genus Arcadicum sponte ad parandos meliores agros profectum, Coloniæ Duce filio Lycaonis Oenotro, a quo genti nomen inditum. Post occupata hæc ab Aboriginibus loca, primi cum eis sedes conjunxerunt Pelasgi, gens vaga.* Dyon. Halic. *Ant. Rom. l.* 1. §. 9. e *l.* 1. §. 1.

(5) *Oenotrii coluere viri, nunc fama minores Italiam dixisse Ducis de nomine Gentem.* Virg. *Æneid. l.* 1.

& *Napetium*, oggi di Squillace, e del Pizzo; e fece ſubito dimenticare i nomi di Eſperia, di Auſonia, e di Enotria ch' erano ſtati ſino allora in corſo (1). Si ſteſe anche più oltre ſino alle Alpi; e per una ſtravaganza non rara fragli uomini, un Eroe di niun conto, ed oſcuro ha perpetuato sì nobilmente ſua ricordanza, a diſpetto degl' infiniti valentuomini che ſon ivi viſſuti. Vennero indi in queſta Regione i Pelaſgi (2) anche di razza Greca al dire di Pauſania, e di Dion. d' Alicarnaſſo. Vi furono anche i Tirreni; gente che poi fu padrona di quaſi tutto il littorale inferiore, la cui origine ſi vuol di Lidia da Erodoto, e da Plinio. Ed alle ſpiagge dell' Ionio finalmente a tempi della guerra di Troja approdò la nazione de' Conj, favoleggiandoſi condotti da Ercole. Contra queſti Popoli ſi moſſero i Lucani che formavano la più brava gioventù Sannita, gli vinſero, gli fecero ritirare alle ſpiagge;

(1) *Nec dubium eſt, quin Italiæ nomen a Brutiis ad proximos Lucanos tranſierit, & ab iis ad Picentinos, tum ad Campanos inde item ad Latinos: ubi tanquam domi ſuæ aliis ſedibus relictis remanſerit*. Oct. Ferrarius *de Orig. Rom.*

(2) Οἱδ' ἀυ Πελασγῶν, ἀμφι Μέμβλητος ποὰς
Νῆσὸντε Κερνεᾶπεν ἐκπεπτωχὸτες
Ὑπερ περον Τηρρηνὸν Λαμητιαις
Δίναισιν οικήσονσι Λευκανων πλαγᾶς.
Alii denique Pelaſgi circa Membletis vada
Et inſulam Corſicam enavigantes
Ultra Mare Tyrrenum in Lametiis
Vorticibus Lucanorum tenebunt arva.
Lycophron v. 1083.

ge; e divenuti essi la Nazion dominante diedero il nome di Lucania alla Regione (1). Questo tempo è incerto: ma se i Lucani, come abbiam detto, frequentarono la Scuola di Pitagora, e questi, secondo Livio (2) fiorì *Servio Tullio regnante*, o più tardi *regnante Superbo*, come vuole Cicerone (3) aveva dovuto lor Nazione prender già sesto nel paese conquistato. Stettero un pezzo a vincer tutt' i Lucani; fecero le Città Greche contro di loro confederazione: ma questo non valse nulla; poichè siccome disuniti erano stati vinti, così anche uniti furon battuti. Alla fine Lettine fratello di Dionigi di Siracusa de' Lucani alleato gl' indusse a pacificarsi, rimanendo essi signori del paese occupato. *Eo tandem deduxit, ut Italiotæ, ac Lucani positis inimicitiis pacem inter se constituerent* (4).

Or non v' ha Scrittore prima del secolo di Augusto, che ci abbia lasciato una descrizione a minuto o geografica, o storica di queste regioni. Dobbiam quindi far uso delle notizie lasciate dagli Scrittori d' appresso. Questi d' accordo numerano Potenza fra le antiche Città Lucane. Tolommeo (5): Λευκα-

---

(1) *Quum autem Samnites viribus admodum aucti Chonas, atque Oenotros ejecissent, Lucanosque Colonos in ea loca deduxissent; simul etiam Græci utramque littus usque ad fretum tenerent; diu inter se Græci, ac Barbari bello certaverunt*. Strab. *l.* 7.

(2) *Lib. I.* 7.

(3) *Lib. I. Tusc.*

(4) Diod. *Sic. L. XIV.*

(5) *Tav. VI.*

καvῶν μεσήγειοι Οὔλκοι, Κόμψα, Ποτεντία, Βλάνδα; Γρὸυμεντον . . . *Lucanorum mediterraneæ*, *Ulci*, *Compſa*, *Potentia*, *Blanda*, *Grumentum*. Plinio (1). *Mediterranei Lucanorum autem Atinates*, *Bantini*, *Grumentini*, *Potentini*. E dallo ſteſſo Plinio abbiamo nello ſteſſo Libro (2), ch' eranvi due altre Città in Italia col nome di Potenza, l' una preſſo al Pò . . *Omnia nobilibus oppidis nitent*, *Carrea quod Potentia cognominatur*; E l' altra nella Marca d' Ancona: *in ora* . . *Cluana*, *Potentia*. Sulla guida degli antichi han detto poi Sigonio (3) *Compſam*, *Potentiam*, *Grumentum*, & *Lucaniæ caput Petiliam*: e Cluverio (4) *Oppida in littore hæc Pæſtum*, *Velia* . . *a Tarentino ſinu Metapontum*, *Eraclea*, *Sybaris*; *intus Potentia*, *Grumentum*. Or in tanta lontananza di tempi, e nel caſo di città non gran fatto ragguardevole, mancando le notizie ſtoriche intorno all' origine ſua, ed al ſuo nome, rimarrebbe ſoltanto ad appagare le voglie de' curioſi la via tenuta dai noſtri più riputati filologi di por mano all' etimologie, e di ſvolgere i leſſici delle lingue dotte. E non mancò chi lo faceſſe (5). Un Potentino uomo di Lettere pien di zelo per le patrie coſe portava opinione, che avu-

(1) *Lib. III. c. II.*
(2) *C. V. e XIII.*
(3) *De Agr. & fæd. Luc. C. II.*
(4) *In introd. in Geogr. Lib. III. C. 30.*
(5) Girolamo Rivezzi Giureconſulto morto preſſo al 1770.

avuto avea Potenza ſuo naſcimento per le mani degli Enotrj, ſcorgendo nel nome della città, ed in molti nomi ivi rimaſti un certo ſapore di greciſmo, che i Lucani chiamati barbari dagli ſcrittori greci non avean potuto dare. Vedendo primieramente la città antica poſta alle ſponde del fiume, credeva, che quei remotiſſimi uomini gli daſſero il nome dall' uſo che facevan delle ſue acque, dicendoſi in greco Ποτίζω *Potizo*, *do potum*, *duco aquatum*, *rigo*: e che il nome paſsò dal fiume alla città, chiamandoſi con poca varietà *Potentia*. Ed in fatti ſono ſenza numero le città, che han tratto lor nome da' fiumi. Sibari, e Buſſento ritennero il nome dei fiumi, che le bagnavano (1). Velia ſi vuol detta così dal fiume Elete, oggi Alento. *Venit ab amne trahens nomen Gela, venit Haleſa* (2). E nel fatto noſtro *Potentia* dicevaſi nella Marca di Ancona il fiume, *Potentia* la città edificata ſu le ſponde di quello. Quella città non è più; ma ritiene ancor oggi il fiume l'antico ſuo nome. Un torrente, che dalla parte orientale divide il territorio Potentino diceſi *Tiera*, ed ei credeva che veniſſe dal greco ΘΥΡΑ, ας, che vale *janua*, *oſtium*; nome adattato al ſito: e tantoppiù che preſſo il letto vi ſono avanzi di fabbriche antiche. Chiamano anche oggi il picciol fiume, che da Set-

(1) Ενειοι δε τουνομα απὸ ποταμοῦ Ελετυς. *Quidam ab Eleete fluvio nomen inditum eſſe tradunt*, Strab. *l. VI*.
(2) Sil. Ital. *L. XIV*.

Settentrione traverſava parte della città diſtrutta Aritello ; e queſto nome può eſſere derivato da Ἀρυτηρ *ariter* , *hauſtrum* ab ΑΡΥΩ *haurio* , uno degli ordigni della macchina che adoperavano gli antichi nel trar fuori l' acqua da' fiumi per gli uſi loro . *Ut fluvios verſare rotas , atque hauſtra videmus* (1) . La qual macchina è deſcritta da Budeo . Al mezzo della città attuale v' ha un luogo detto Perga , e la ſtrada che là conduce diceſi *Meſaronca*: nel qual luogo vi ſono molti avanzi ſotterra di fabbriche ; e due ſotterranei cammini dell' altezza di un uomo fabbricati di mattoni , ed a volta , che ſi ſtendono innanzi fino all' alto della piazza. Or il Perga o che ſi tragga da Πυργα *Turris*, o dall' *Ion.* περγαμον , che vale *quidquid in edito loco ſitum eſt* ; e facendo *Meſaronca* a Μεσον *medietas* , e ρωννηω *roboro* , verrebbe a dinotare ſempre una Rocca cinta di fortificazione . Poſſiam credere poi che foſſer cunicoli quelle viottole, e che là foſſevi ſtata una rocca ſignoreggiante la corrente del fiume, lungo la quale erano in gran parte le abitazioni . Su la ſponda del qual fiume diceſi *Buliemma* un luogo ove trovate ſi ſono grandi pietre quadrate , e molti rottami , e queſto nome par che derivi da Βȣλευμα, *Conſilium, Curia*. Nè pare fuor di ragione , che foſſe ſtato conſecrato a Pallade quel boſco , che ora diceſi *Pallareda*; derivandoſi il nome da Παλ-

(1) Lucr. *L. V. v.* 517.

Παλλας ϖαιδα; essendo Pallade o Bellona riputata inventrice de' cocchi, e Dea della guerra, e perciò dipinta sedendo su di un cocchio: siccome l'altro nome di *Baragiano*, che ha la falda di una collina par tratto da Αρα γανα, *præces*, il luogo della venerazione di Giano. Io gli ho presentati questi pensamenti, per far cosa grata a coloro, che infinitamente prezzano tuttociò, che sa o di greco, o di latino; non perchè io gli credessi di momento non lieve a dar peso a qualche strana opinione, che si potrebbe immaginare a talento, siccome molti han fatto, e volessi sopra congetture piantare un edifizio. Porto anzi opinione, che ancorchè la città avesse avuto origine greca dagli Enotrj, e tutte le sue voci fossero state greche; quel grecismo dev' essere inintelligibile pei grecisti della lingua greca dei dotti: siccome le canzoni Saliari parevano scritte nella lingua della madre di Evandro a tempi di Cicerone: e le poesie de' rimatori antichi han bisogno di Edipo che le deciferi agl' Italiani d' oggidì. Del resto questa remota antichità, questa discendenza grecanica, queste prerogative immaginarie che si vanno da per tutto rintracciando, per far nobile un luogo, sono volgari pregiudizj, che agli occhi del filosofo appariscono frivoli, e vani. Ancorchè dunque non abbiam noi nulla di certo sul tempo dell' edificazione di questa città, e sull' origine del suo nome; è fuor di dubbio, che rimonti essa alla più alta antichità, o dato le abbian nascimento gli Enotrj, oppure i Lucani, fra le antiche città de' quali è annoverata. E chi sa, se prima che gli

gli Enotrj quà giungessero di Grecia, non fosse stata anche da quei popoli, che ivi prima vivevano abitata. Imperciocchè ove gli uomini sono, ivi debbono essere le città; e la sperienza c'insegna, che un popolo di rado, o non mai lascia di stabilirsi nello stesso luogo abitato dal popolo, che ha vinto, o al quale è succeduto. Ed in tanta distanza di tempo non ha niente essa del suo nome variato, come nè anche parecchi altri paesi della contrada hanno il lor nome cangiato.

CAPITOLO III.

Delle vicende de' Lucani dal tempo di loro indipendenza sino all' Impero di Augusto. Delle vicende Potentine.

CHe special forma di reggimento politico abbiano i Lucani avuto, non hanno lasciato scritto gli antichi; quantunque si sappia ch' essi, come tutti gli altri popoli italiani d'allora, o greci o barbari abbiano adottata la democrazia. Strabone dice dei Lucani, che a modo di popolare Repubblica si reggevano in pace, e che nei movimenti di guerra si eleggevano un Re. Presso Livio troviamo magistrati, e condottieri. Nel *L. VIII.* 22. *an. Ur.* 427., quando ingannati da' Tarantini si mossero contro de' Romani, dice egli: *Concitati homines cogunt clamore suo Magistratus Senatum vocare*. E nel *L. X.* 12. *an.* 457. *Et Lucanorum seditiones a plebeis, & aegentibus Ducibus ortas, summa Opti-*

ptimatium voluntate per Q. Fabium pro Conſ. miſſum eo cum veteri exercitu compreſſerat . Ebber guerre diverſe; ma nulla ebber, che fare coi Romani ſino all' anno 429. , nel quale anno ebber lor guerrieri morto Aleſsandro di Epiro zio di Aleſsandro il grande, preſſo Pandoſia . Livio *L. VIII.* 26. ſpiegando la riſoluzione dei Conſoli di muover guerra ai Sanniti: *Romanis*, dice, *nihil tum animo tale agitantibus acceſſerunt auxilia: Lucani atque Appuli, quibus gentibus nihil ad eam diem cum Romano Populo fuerat in fidem venerunt, arma viroſque ad bellum pollicentes. Fœdere ergo in amicitiam accepti*. Queſta (1) federazione faceva ritener loro i patrj iſtituti . Ma per loro mala ventura fu nello ſteſſo anno rotta l'alleanza; poichè fatti di ciò conſapevoli i Tarantini, a loro ſteſſi rimproveravano, che la coſa era ridotta a tale ſtato, *ut Romani aut hoſtes, aut domini habendi ſint . . ſolam Samnitium gentem reſtare, nec eam ipſam ſatis validam, quando Lucanus defecerit, quem vocari adhuc poſſe, ſi qua ars ſerendis diſcordiis adhibeatur*. Venne a buon fine il loro diſegno. Prezzolarono alcuni ſciagurati ragazzoni Lucani *claros magis inter populares, quam honeſtos, qui inter ſe mulctati ipſi virgis . . vociferati ſunt, ſe quod*

D   ca-

(1) *Liber Populus eſt is, qui nullius alterius Populi poteſtati eſt ſubjectus, ſive is fœderatus eſt*. Proculus *in L. non dubito: Dig. de Captiv.*

caſtra Romana ingredi auſi eſſent ab Conſule virgis cæſi ac prope ſecuri percuſſos eſſe. Deformis ſuapte natura res . . concitati homines cogunt clamore ſuo Magiſtratus Senatum vocare . . Decernitur ut societas cum Samnitibus renovetur , legatique ad eam rem mittantur. Coacti a Samnitibus , & obſides dare , & præſidia in loca munita accipere . Dilucere deinde brevi fraus cæpit , poſtquam criminum falſorum auctores Tarentum commigravere ; ſed amiſſa omni de ſe poteſtate , nihil ultra quam ut pœniteret fruſtra reſtabat (1) . Nemmeno reſtò ferma l' alleanza de' Puglieſi ; poichè arſe la guerra ; ſi venne più d' una volta alle mani co' Sanniti ; dopo una disfatta de' quali nell' anno 434. ſotto Lucera : *Publilius Conſ. ut Apuli circa gens dubia ad id voluntatis tentarentur ; aliquot expeditione una Populos aut vi ſubegit aut conditionibus in ſocietatem accepit* (2) . Ma queſto non molto aſpro trattamento fu pei Puglieſi momentaneo; conciossiachè durando la guerra chieſero nel 437. pace , ed alleanza ai Romani , i quali vollero che ſi rendeſſero a diſcrezione (3) . Doma-

---

(1) *Liv. L. VIII.*
(2) *Id. Lib. IX. 75.*
(3) *Inclinatis ſemel in Apulia rebus . . impetraverunt ut fedus daretur . . neque ut æquo tamen fœdere , ſed ut in ditione Pop. Romani eſſent . Apulia perdomita , nam Acheronto quoque valido Oppido Junius potitus erat , in Lucanos perrectum ; inde repentino adventu Æmilii Conſ. Nerulum vi captum . L. VIII. 20.*

mata la Puglia, s'innoltrò all'improvviso il Console nel paese Lucano, fattosi prima padrone di Acerenza poderosa fortezza, che Livio par che comprenda nella Puglia; e prese per assalto una città. Non hanno scritto di altra spedizione militare negli anni appresso in Lucania gli storici; e furono lasciati in pace i Lucani a vivere a lor modo; poichè non ancora in Roma si riputava utile allo Stato il distendere le conquiste. Tantoppiù che coi Sanniti, autori della guerra, erasi rinnovata l'alleanza. Ma l'indole fiera di costoro, e l'odio contro de' Romani gli stimolava incessantemente a riprendere le armi subito, che s'erano ristorati dalle percosse sofferte (1). Si determinarono di nuovo alla guerra, ed invitarono i Lucani di nuovo a congiungersi seco loro; al che ripugnando questi, essi con l'oste apparecchiata si mossero a' danni del paese Lucano. Mandarono i Lucani legati in Roma nel 454., e Dionigi d'Alic. dice, che coi

 Le-

(1) *Principio hujus anni Oratores Lucanorum venerunt questum: quia conditionibus perlicere se nequiverint ad societatem armorum Samnites.. fines suos vastare, belloque ad bellum cogere. Lucano Populo satis superque erratum quondam: nunc ita obstinatos animos esse, ut omnia ferre ac pati, quam nomen Romanum violent. Orare Patres ut Lucanos in fidem accipiant, & vim Samnitium.. arceant: Se quamquam bello cum Samnitibus suscepto, necessaria jam facta adversus Romanos fides sit, tamen obsides dare paratos esse. Brevis consultatio Senatus fuit: ad unum omnes jungendum fœdus cum Lucanis, resque repetendas a Samnitibus censent. Benigne responsum Lucanis; ictumque fœdus.* Liv. *L. X.* 18. *an. Ur.* 454.

Legati mandarono per ostaggi nobilissimi Donzelli (1) da ciascheduna città, affinchè più facilmente si prestasse credenza alle loro domande, e promesse. Livio mette in bocca ai Legati umilianti parole dette nel Senato, per ottenere, che s' accordasse loro protezione, e si respingessero le armate de' Sanniti. A voce concorde aderì alle domande il Senato, e strinse con essi alleanza; poichè tornava loro conto di ripigliare le armi contro dei Sanniti, e di privargli di un' alleato. Nemmen durevole fu quest' amicizia coi Romani; leggendosi nell' Epitome del *Lib. XI.* di Livio: *Res præterea adversus Lucanos gestas continet; contra quos auxilium Tyrrhenis ferre placuerat*. O che dunque l' amicizia co' Toscani richiamasse la discordia di nuovo co' Romani; o che rimasti fossero ancora fra le Repubbliche d' Italia (2), quei modi di pensare de' loro antenati; che i trattati fatti con un Re non obbligavano mica ad osservare i patti col successore; e questo era una specie di diritto delle genti per essi: o che finalmente l' amore per l' indipendenza gli facesse viver sempre inquieti, e nemici del popolo, che tutti sottometteva; la guerra rinacque, durò un pezzo, e sempre a' danni de' Lucani. Imper-

(1) *Principio igitur Lucani suis viribus fidentes bellum substinuere . . sed ad Pop. Rom. opem confugere coacti sunt . . ac licet sibi conscii essent, se prius fœdus . . fefellisse, non desperabant tamen se illis persuasuros, si ex unaquaque Civitate nobilissimos pueros cum Legatis mitterent obsides . . Senatus accipiendos esse obsides, & jungendam cum Lucanis amicitiam decrevit; Populusque Senatus Cons. approbavit. Dyon. Halic. in* Excerptis de Legationibus.

(2) Montesquieu *Grand. & decad. des Rom.* C. 1.

perciocchè nelle Tavole Capitoline si ha memoria di più di un trionfo riportato in Lucania : e nell' Epitome de' tre Libri di Livio XII. XIII. XIV. sta scritto di seguito : *adversus Lucanos , & Bruttios aliquot prœliis a compluribus Ducibus bene pugnatum est . Res præterea contra Lucanos , Samnites , & Brutios feliciter gestas , & Pyrrhi Regis mortem continet .* E prima della venuta di Pirro in Italia, e guerreggiando lui, e dopo il suo ritorno in Epiro; i Sanniti, i Lucani, e i Bruzzj collegati sempre, furon sempre con le armate Consolari alle mani ; e quella sorte , che fece tutto vincere ai Romani , fece dar loro replicate disfatte ; cosicchè alla fine nel Consolato di L. Papirio Cursore , di Sp. Curvilio Mass. , fu desolato il Sannio (1) , e furono immantinente sommessi i Lucani, e i Bruzzj. Ed avremmo di tuttociò ragguaglio distinto, se perduti non fossero i libri di Livio.

Vissero tranquillamente soggetti fino alla ferale giornata di Canne, onorati del titolo di alleati; quando essi credendo , che la Romana Signoria era per venir meno, stesero le braccia al vincitore Africano : *Qui Sociorum ad eam diem firmi steterunt , tum labare cœperunt . Defecere autem ad Pœnos . . . . Apulorum pars , Samnites , Brutii omnes , Lucani* (2). S' avvalse Annibale del potere de' nuovi Confederati . Annone suo Luogotenente mise in piedi un' ar-

(1) Floro *L. 1. c.* 18.
(2) Liv. *L. XXII. 61. an.* 536.

armata di Bruzzj, e di Lucani, e presso (1) Benevento in un fatto d' arme con T. Gracco, ebbe tale disfatta; che due mila uomini appena sopravanzarono dalle spade de' vincitori. Ma perchè la condizione dei deboli è di stare al capriccio dei forti; come non possono i corpi minori scansar l' urto dei corpi maggiori (2), Gracco vincitore nello stesso anno fece leva di soldati in Lucania; sopra de' quali mandati a far bottino alla spensierata, fece Annone vendetta di sua disfatta con farne sterminio. Si mantenne viva in Lucania la guerra, molti fatti d' arme di leggier momento, e molte terre di poco nome furon prese a forza dal Console Sempronio (3); cui fu prorogato l' Impero, e l' esercito nella stessa Provincia per sua mala ventura (4): imperciocchè fu ivi

(1) *Et ad Beneventum . . Anno ex Bruttiis T. Gracchus ab Luceria accessit . . Gracchus in aciem copias eduxit . Nec hostes moram dimicandi fecerunt : XVII. millia peditum erant maxima ex parte Bruttii, ac Lucani . Pugnatum est acriter & diu . Postremo tota (Pœnorum) impulsa acies . . minus duo millia hominum ex tanto exercitu cum ipso effugerunt : alii omnes aut cæsi , aut capti ,* Liv. L. XXIV. 8. an. 538.

(2) *Gracchus in Lucanis aliquot cohortes in ea regione conscriptas . . prædatum misit . . eos effuse palatos Anno adortus haud multo minorem quam ad Beneventum acceperat , reddidit hosti cladem .* Ib. 20.

(3) *Sempronius Cos. in Lucanis multa prælia parva . . fecit , & ignobilia oppida Lucanorum aliquot expugnavit .* L. XXV. 1. Et ib. 3. *Graccho imperium & Provincia Lucania cum exercitu prorogata.*

(4) . . . *Gracchum Coss. ex Lucanis Beneventum venire jubent: legionibus stativisque ad obtinendas res in Lucanis aliquem præfice-*

ivi morto a tradimento negli aguati a lui tesi dall' Affricano Magone per opera dello scellerato ospite suo Flavio uomo di conto fra Lucani. Era costui rimasto nella defezione de' Lucani ad Annibale capo di quei, che avevano inclinazione ai Romani; ed ora cambiato di repente volere per aver cagione di grat' accoglienza dall' Africano, e per trascinar seco anche malvolentieri quei del partito Romano, credendo esser cosa giovevole a suoi, l' ottennere da' Cartaginesi l' indipendenza in questo nuovo trattato di amicizia; ebbe di nascosto ragionamento con Magone, convennero delle lor cose, indi del modo di torre la vita al Generale Romano. La sceleraggine fu condotta a fine; avendo lo stesso ospite menato la vittima al sacrificio. Ho recato a disteso il passo di Livio nella nota, dandoci lume sullo stato delle cose d' allora in Lucania, sulle loro inclinazioni ch' eran diverse in tut-

---

ret . . Gracchò priusquam ex Lucanis moveret sacrificanti triste prodigium factum est . . nulla tamen providentia fatum imminens moveri potuit. Flavius Lucanus fuit Caput partis ejus Lucanorum, cum pars ad Annibalem defecisset, quæ cum Romanis stabat. Is mutata repente voluntate, locum gratiæ apud Pœnum quærens . . neque trahere ad defectionem Lucanos satis habuit, nisi Imperatoris, & ejusdem hospitis proditi sanguine fœdus cum hostibus sanxisset. Ad Magonem clam in colloquium venit, fideque ab eo accepta, si Romanum Imperatorem sibi tradidisset, liberos cum suis legibus venturos in amicitiam Lucanos . . . Magonem . . capere latebras jubet . . Gracchus e Castris profectus Duce hospite in insidias præcipitatur. Gracchus in Lucanis ad campos, qui Veteres *vocantur periit. L. XXV.* 17. *an*. 540.

tutta Italia, (1) favorendo gli Ottimati la ſignoria de' Romani; la plebe l'invaſore Africano; ed appartenendo in qualche modo ai noſtri il luogo degli aguati di Magone: poichè ſi vuole, che la vicina terra di Vietri, che non ſi nomina ſenza l' aggiunto di *Vietri di Potenza* foſſe quel che i Latini dicevano *Campi Veteres*. Nello ſteſſo anno il Conſole Claudio, per allontanare Annibale da Capua venne nel paeſe Lucano, ove quello il ſeguì, e fermoſſi per non averlo potuto raggiungere. Nè fu vana la ſua dimora (2); poichè diede una ſanguinoſa rotta a M. Contenio Penula, che fidato alla ſua bravura aveva ſconſigliatamente chieſto un'armata ai Padri, per far ſentire toſto rumor grande delle ſue impreſe, e la conduſſe al macello. Venne anche in Lucania (3) alle mani con Annibale il Conſole Marcello preſſo Numiſtrone, ſi batte-

---

(1) *Unus velut mortus invaſerat omnes Italiæ Civitates, ut plebs ab Optimatibus diſſentiret: Senatus Romanis faveret, plebs ad Poenos traheret*. Liv. 24. 2.

(2) *Inde Coſs. ut averterent Capua Annibalem Claudius in Lucanis .. abierunt .. M. Centenius Penula .. petit a Patribus, ut ſibi* v. *millia militum darentur; ſe peritum & hoſtis, & regionum brevi operæ pretium facturum .. Prope duplicato exercitu in Lucanos pervenit, ubi Annibal nequicquam ſequutus Claudium ſubſtiterat .. Fuſa eſt Romana acies .. ut ex tanta multitudine vix mille evaſerint*. Liv. 16.

(3) *Marcellus Coſ. ex Samnio in Lucanos traſgreſſus ad Numiſtronem in conſpectu Annibalis .. poſuit Caſtra .. Prior in aciem eduxit .. Nox incerta victoria diremit pugnantes. Nocte inſequenti Annibal ſilentio movit Caſtra & in Apuliam abiit*. L.XXXII.2. an.542.

terono fin alla notte; e la ritirata in silenzio del Cartaginese in Puglia nella notte seguente, lasciò l'onore della battaglia al Romano. Or l'anno dopo i Lucani, fatti i lor conti si resero al Console Fulvio, che combatteva tra loro, e gli consegnarono le guarnigioni, che avea Annibale lasciate nelle loro Città; ma il Console dopo di aver fatta loro breve riprensione del passato traviamento, con modi umani gli ricevette. (1) Vennero indi quei del Bruzzio, e chiesero, che loro concedessero le stesse condizioni della resa, che s' eran date a' Lucani. Corse l'anno dopo in Lucania (2) Annibale per riacquistare le Città, che s'erano restituite ai Romani; andò a lui appresso da Venosa il Console, e sotto Grumento si azzuffarono; nella qual pugna lasciò Annibale gran numero di morti, e fu costretto andare altrove. Ma le sue cose che avevano cominciato a prender mala piega, ebbero scossa mortale nella battaglia del Metauro, ove fu suo fratello vinto e morto; ed egli allora non potendo più stendere ampiamente le mani, ritirossi nel Bruzzio (3), menando con lui quanti erano di sua dipendenza, e

quan-

(1) *Ad Fulvium Cos. Lucani traditis præsidiis Annibalis quæ in Urbibus habebant, dediderunt sese, clementerque a Cons. cum verborum tantum castigatione ob errorem præteritum accepti.. Brutii eandem quæ data Lucanis erat conditionem deditionis petentes venerunt.* L.XXVII. *an.* 543.

(2) *Annibal contracto exercitu . . in Lucanos ad Grumentum venit, spe recipiendi Oppida, quæ per metum ad Romanos defecissent.. eodem a Venusia Cons. Rom. contendit . . ab Annibale signum pugnæ propositum . . supra octo millia hominum (Pænorum) cæsa. Ib. an.* 544.

(3) *Annibal tanto ictus luctu, omnia auxilia in Bruttios contrahit, & Lucanos, qui suæ ditionis erant, in Bruttium agrum traduxit. Ib. an.* 544.

quanti v' erano de' Lucani; e mettendo a ruba ogni coſa. Due anni dopo i Conſoli (1) Q. Cecilio, e L. Veturio, che ſtavano a fronte di Annibale nel Bruzzio, vennero in Lucania; e tutta la nazione ſenza contraſto tornò alla dipendenza Romana.

Viſſero dopo quel tempo tutt' i Popoli d' Italia ſommeſſi a' voleri de' Romani, e con eſſi concorſero alla conquiſta delle Nazioni; ſino a che l'ambizione de' Tribuni non miſe loro in teſta, eſſer coſa contro ragione lo ſpendere le vite, e le ſoſtanze a ſoggiogare i Popoli per una Città, che su quelli del pari, che ſopra loro ſignoreggiava. L' eſſere Cittadino di Roma, e l' eſſere Sovrano ſuonavano l' iſteſſo. Si moſſer quindi di volere concorde, e con animo accanito quaſi tutti gl' Italiani a' danni della Città regina; e ſoſtennero una guerra così ſanguinoſa, e diſtruttrice; che negli annali di Roma non ſi memorava l' eguale. E vedi ſtravaganza umana! Nell' anno di Roma 449. (2), ſi laſciano ſterminare gli Equi, perchè non piaceva loro il diventare Romani, e 'l non eſſere in poter loro di vivere colle patrie uſanze: e nella ſteſ-

ſa

---

(1) *In Conſentinum agrum Coſſ. . inde in Lucanos profecti. Ea ſine certamine tota gens in ditionem Pop. Rom. rediit. Liv. XXVIII.* 11. *an.* 546.

(2) *Ad Æquos inde verſa arma Romana . . quod . . tentationem ajebant eſſe, ut terrore incuſſo belli, Romanos ſe fieri paterentur: quod quantopere optandum foret, Henricos docuiſſe, quum quibus licuerit ſuas leges Romanæ Civitati præoptaverint: quibus legendi quid mallent copia non fuerit, pro pœna neceſſariam Civitatem fore. Liv. L. IX.* 45.

ſa guerra Italica fan contraſto quei di Eraclea (1), e di Napoli, per non eſſere aſcritti alle Tribù di Roma; anteponendo eſſi, come molte altre Città, le leggi patrie alla cittadinanza: e tutta Italia a quei tempi arde d' ineſtinguibile guerra, per ottenere quel non curato dritto di cittadino. I noſtri Lucani furono fra i primi a prendere le armi, e fra gli ultimi a deporle. E quantunque il Legato Gabinio (2) aveſſe ottenuto in Lucania felici ſucceſſi, ed aveſſe ivi molte Città preſe d' aſſalto; pure fu dalle truppe Lucane ammazzato; le quali unite ſempre alle Milizie Sannite non depoſero le armi, ſino a che il Senato Romano non diè loro alla fine la domandata cittadinanza. Imperciocchè alla promulgazione della Legge Giulia molti de' confederati non vollero più guerra; ed i Tribuni Silvano e Carbone ampliando la legge, la fan confermare dal Popolo con queſte condizioni: *Si qui fœderatis Civitatibus adſcripti fuiſſent; ſi ſexaginta diebus apud Prætorem eſſent profeſſi*. Cic. *pro Archia*. Allora corſe tutta Italia in Roma; ed i Cenſori Ceſare, e Craſſo, veggendo, che ſarebbero ſtati i ſuffragj nelle loro mani; non nelle trentacinque

 Tri-

(1) *In quo magna contentio Heracllenſium, & Neapolitanorum fuit, quum magna pars in Civitatibus fœderis ſui libertatem Civitati anteferret*. Cic. *pro Balbo n.* 8.

(2) *A. Gabinius Legatus rebus adverſum Lucanos proſpere geſtis, multis Oppidis expugnatis, in obſidione Caſtrorum hoſtilium cecidit*. Liv. *Epit. L. LXXVI.*

Tribù gli aggregarono ; ma formarono di essi altre nove Tribù, che avrebbero poi in ultimo luogo votato. Gli Italiani dissimularono (1); ed intanto il Tribuno Sulpicio di concerto con Mario, non per contentare quelli, ma per aver Roma a loro discrezione propongono al Popolo di aggregar senza distinzione i nuovi cittadini alle trentacinque Tribù. Fu accettata (2) la legge, non ostante il contrasto di Silla Console, che fu sul punto di perdere sua vita. Tornato lui nella Città, Sulpicio proscritto è ucciso: ma la sua legge è di nuova proposta dal Console Cinna, a cui si fa guerra. Ei richiama Mario, e mettono Roma in combustione. Da Livio si ha però, che non ostante il contrasto fatto a Cinna, diede il Senato la cittadinanza (3) agl'Italiani; e che i Sanniti (4), ed i Lucani soli colle armi alla mano s'unirono a Cinna, ed a Mario. Non fu dunque allora data loro, scrivendo Appiano; *Exceptis tamen Lucanis, qui mihi aliquanto post & ipsi voti compotes facti videntur.* E probabile però, che nello stesso anno 665. fu loro conceduta, non trovandosi più negli Storici verun cenno della guerra Italica. Anzi Silla, che tornava d'Asia

---

(1) *Vedi Appiano, ed Aulo Gellio.*
(2) *Vedi Plut. ed App.*
(3) L'essere cioè aggregati alle 35. Tribù, secondo Appiano, e Vellejo.
(4) *Italicis populis ab Senatu Civitas data est. Samnites* (Appiano dice *& Lucani*) *qui soli arma retinebant Cinnæ & Mario se conjunxerunt.* Liv. Ep. L. 80.

d'Asia vittorioso a vindicare le scelleraggini commesse in Roma con maggiore inumanità, affinchè non avesser paura gl' Italiani, che fosse stato loro per torre il pocanzi ottenuto cittadinatico, fece (1) con essi solennemente alleanza. Ma l' indole cruda di Silla, che tante orribili e non udite cose a danni de' Romani mostrò con istupore generale agli occhi del Mondo, volle che tutta Italia fosse a parte di sua carnificina e de' suoi guasti.

Or v'è stato chi ha scritto, che sei Città Lucane, fra le quali Potenza, ridotte da lui furono a Colonie Militari, manomettendone i cittadini, e che questo s'abbia dal L. 1. di Appiano. Quantunque io questo in Appiano non trovi; mi par cosa verosimile assai, che così fosse stato; giacchè alla fine di quel Libro abbiamo, che mancate le punizioni de' cittadini, si voltò Silla (2) contra le Città, facendo a queste spianare le mura, e le Rocche; quelle gravare di non tollerabili tributi; mandando via da altre gli abi-

---

(1) *Sulla cum Italicis Populis, ne timeretur ab iis velut erepturus Civitatem, & suffragii jus nuper datum, fœdus percussit.* Liv. *Ep. L.* 86.

(2) *Cum vero in singulos delationes defecissent, ad Civitates se Sylla converterat, easque vicissim puniebat; aliarum arces demoliri jubendo, quarumdam mœnia solo æquarda, aut publicam mulctam illis imponendo.. Nonnullas etiam plurimis ex his qui sub se militaverant in Colonias distribuit, & veluti arces quasdam per Italiam habiturus, Civium agros domosque inter eos partitus est.* App. *de Bel. Civ. Rom. L.* 1.

bitatori, e riempiendole di Soldati, a ciascheduno de' quali, giusta suoi meriti, assegnava case, e poderi: affinchè costoro verso lui benevoli gli servissero per tutta Italia di propugnacolo. Deplorabile dunque fu la condizione del Sannio, e della Lucania; due sole Nazioni, che suoi nemici soccorsero, e che sotto le mura di Roma tentarono, se ne' Fati non era diversamente scritto, di vindicare l'uman genere dalla tirannide sua, e de' suoi. E quì più che altrove convenne, che Militari Colonie si allogassero. Ma oltre a questo argomento tratto da congetture; ve n' ha degli altri, che rendono la cosa non lontana dal vero. Si è fatta riflessione da' Letterati, che le Nazioni van via, attenta la umana condizione: ma che le voci loro, e le loro idee sopravvivono. Muratori (1) ragionando dell' origine della lingua italiana, trova, che le voci, *Parenti*, *Strade* . . . furon in corso presso gli Italiani, quando Roma non era; che le adoperarono i Romani; che le abbiamo ancor noi (2). Or che origine daremo a ben molti vocaboli di Potenza, che son pretti latini, non comuni ad altri, ma di essa particolari? Si chiamano ivi, e non s' intende altrove questa voce, *Quintana* le strade secondarie della Città, che traversano le strade maggiori. Nel Campo Romano dicevan *Quintana* la Porta

---

(1) Differt. 30 e 31 delle Antich. ital.
(2) Lo stesso dice Gravina nel L. 2. della sua Ragion Poetica.

ta quarta dopo il Pretorio, che conduceva alla ſtrada, ove vendeanſi le coſe neceſſarie per l' armata. Si dice ivi *Latore* quel fiumicello, che preſta le acque al canale, che tiene in moto i molini. Altro ſcarſo torrente dicon Reviſco, a *Reviviſco* forſe, perchè muore di ſtate, rinaſce di verno. Chiaman la pubblica Fontana *Lancilla*, che potrebb' eſſere voce tratta a *Lancicula*, *parva lance*, dai vaſi co' quali l' acqua s' attigne. Un luogo all' eſtremo della Città attuale diceſi *Caſtroviere*; ove benchè l' infinito *viere* non vada ben poſto col *Caſtrum*, dinotando preſſo Varrone *legare* (ch' egli ſolo l' adoperò), in Paeſe lontano dal Lazio ſi potè diſtendere ſuo ſignificato, ed intendere con quello *baſtionare*, *fortificare*. Ed in fatti v' ha degli avanzi in quel luogo di fabbriche di fortificazioni. Facciano queſte coſe quel peſo, che ſi vuole. Ma ſi aggiunge a ciò: che nel Trattato delle Colonie di Frontino abbiamo, che Ceſare Ottaviano per far vendetta dell' adeſione delle Città Lucane al partito di M. Antonio, vinto che queſto fu ad imitazione di Silla, quelle degradò dallo Stato di Colonie, e le ſottomiſe all' altro di Prefetture (1): *In*

---

(1) Frontino non dice nulla di più di quel che io reco; la punizion fatta da Ottaviano è ſcritta da quei, che delle coſe Lucane han ragionato. Or io veggendo che: *Præfecturæ ipſæ & Municipia*, *itemque veteres Coloniæ deductis Militibus* Coloniæ omnes *denuo a Sulla primum*, *deinde Cæſare*, *Triumviris & Auguſto factæ ſunt*: *Onuph. Panv. de Imp. Rom.* non ſaprei che coſa aſſerire di certo su queſta voluta degradazione da Colonia a Prefettura.

In Provincia Lucania: Præfecturæ Ulcianensis, Poestana, Potentina, Athenas, & Consilinensis: quadratæ Centuriæ in jugera N. CC. Grumentinensis limitibus Gracchanis quadratis in jugera N. CC. Decimanus in Orientem, Cardo in Meridianum. Veliensis actus N. X. G. P. XXV.

Or se Potenza non fu mai Romana Colonia, checchè altri ne dica, avrebbe preso Frontino un granchio madornale, rapportando questa sua punizione. Imperciocchè han creduto alcuni Scrittori non di gran nome, che fu Potenza Colonia: che fu fra il numero di quelle, che ne' tempi difficili della seconda Guerra Punica non che vacillar come le altre, offrì a Roma soccorsi non aspettati nè chiesti: che Vellejo (1) chiaramente dice esser ivi stata menata Colonia quattro anni dopo del Consolato di M. Volsone, e di Fulvio Nobiliore. E questo un errore; poichè dice Livio (2), noverando le Colonie che tanta prontezza aveano a prò di Roma mostrato: *ab altero Mari Pontiani, Pæstani* .... intendendo quei dell' Isola di Ponza, ove nel 442. (3) fu mandata Colonia; e'l volere leggere ivi *Potentiani* (4), co-

(1) *Cneo autem Manlio Volsone, M. Fulvio nobiliore Consulibus Bononiæ deducta Colonia, ab hinc fere annis CCXVII. & post quatriennium Pisaurum & Potentia.* Vell. *Hist. Rom.* L. I.

(2) *Lib. XXVII.* 10.

(3) *Suessam et Pontiam eodem anno Coloniæ deductæ sunt.* Liv. L. IX. 28.

(4) F. Leandro Alberti nella descrizione dell' Italia, ed altri.

come altri ha letto ſarebbe un barbariſmo non ſopportabile. Quello che poi dice Vellejo è meſſo dallo ſteſſo Livio in chiaro (1): *Eodem anno Coloniæ duæ, Potentia in Picenum, Piſaurum in Gallicum Agrum deductæ ſunt* .. Non fa di meſtieri il dimoſtrare, che di altra Potenza quì ſi ragiona. Non fu dunque Colonia per quelche ne hanno ſcritto gli Storici; ed ancorchè Colonia ſtata foſſe, non ſi faceva più a' tempi di Ottaviano (2) diſtinzione alcuna fra i Municipj, le Colonie, e le Prefetture, come facevaſi avantichè la legge Giulia ſi promulgaſſe; con la quale eguagliata la condizione di tutti gl'Italiani generalmente, non v'erano più Città privilegiate, che aveſſero diritti di quei delle altre maggiori. Non è fuor di ragione adunque il crederla Colonia (3) Militare là mandata da Silla, che prima fra i Generali di Roma volle a danni delle Città italiche premiare le ribalderie de' ſuoi Soldati: che altrimenti ſarebbe d'uopo incolpare Frontino di un fallo, o di

F una

---

(1) *Lib. XXXIX.* 44.

(2) *Nam quum poſt legem Juliam æquatis omnium ſuffragiis, Civitas Italiæ omni data fuiſſet, Municipiorum, Coloniarum, & Præfecturarum jura obliterata ſunt, nomina hæc confundi cæpta; ut & Colonia pro Municipio, & Municipium pro Colonia & Præfectura aliquando accepta ſunt*. Panv. *de Imp. Rom.*

(3) In nulla però le Colonie Militari dalle altre differivano, *Coloniarum*, dice P. Manuz. de Civ. Rom. *tria genera Romanæ, Latinæ, Italicæ; non enim quartum genus militares habendæ ſunt.. quippe militares dicebantur, cum in Colonias milites velut benemeritis præmia ſolvereutur, vel præſidii cauſa deducebantur.*

una menzogna. Il quale Scrittore pare che abbia adoperato la voce Prefettura non in tutta l'estensione del suo antico significato, ma nel solo senso della punizione, che ad una Città di nemica inclinazione si diede dal Vincitore. E ben aspra fu questa vendetta di Ottaviano; poichè si distese assai più del lieve gastigo cennato da Frontino; avendo egli sterminato le nazioni, e date in dono le Città deserte, e le loro campagne a' soldati distruttori: *Populis enim qui cum Antonio senserant deletis, & Oppida, & agros militibus condonavit*. (1) E non poche delle Città italiche avean mostrato avversione al partito di lui; non solo perchè la loro benevolenza era per Lucio Antonio; ma ancora perchè le Città da lui consegnate alle Legioni nudrivano qualche risentimento (2); e 'l resto d'Italia era presa da timore, che non le intervenisse lo stesso, rimanendo a dilui arbitrio la somma delle cose. Per lo che si giunse a tale, che da alcuni Popoli furono malconci e morti quei soldati di Ottaviano, che avevano per ordine suo spogliati i Tempj, cercando indi protezione in Oriente a Lucio Antonio. Potenza (3) dunque ch'ebbe

---

(1) Dione *L. LI.*

(2) *Appian. L. V.*

(3) *Divus Augustus . . suarum Legionum Milites Colonos fecit, alios in Italia, alios in Provinciis. His quibusdam deletis hostium Civitatibus, novas Urbes constituit; quosdam veteribus Oppidis deduxit, & Colonos nominavit. Illas quoque Urbes . . quas Bellorum Civilium interventus exhauserat, dato iterum Coloniæ nomine numero Civium ampliavit.* Hyginus *de limit. constit.*

be con le altre a ſperimentar la ſua vendetta, o che col nome rimaneſſe di Prefettura, o di Militare Colonia, come le altre trattate a quel modo furon dette; ſopraviſſe al ſuo diſaſtro, e rimaſe ſottopoſta a colui, che l'ordine delle coſe volle, *Orbem digito temperare*. Non ſi ometta però di riflettere, che il Popolo Potentino non tardò molto a riſtorarſi degli affanni paſſati nelle terribili convulſioni delle guerre civili. Imperciocchè la maggior parte de' marmi latini, che abbiamo dell' età migliore ſono dal ſecolo di Auguſto innanzi; dallo ſcorgere ne' quali tanti nomi di Romane Famiglie, e tante Magiſtrature Coloniche, e Municipali ſi può far argomento, che florido era lo ſtato allora della Città; e che doveva eſſer eſſa compreſa nella claſſe delle già Colonie e Municipj italici.

Io frattanto non saprei di certo aſſerire, ſe le rovine, che ancor oggi ſi veggono della Città antica, meſſa a fuoco, ſien opera del furore de' Soldati di Silla, o di quei di Ottaviano, o finalmente delle mani più diſtruttrici de' Barbari, che venner dopo; poichè non ſi può ſalir più innanzi a tempi delle guerre, ch' ebbero con Roma i Lucani, o dell'altra che fece Annibale ai Romani; non trovandoſi negli ſcavi in qualunque genere coſa, che abbia forma, ed indole non Romana. E chi sa ſe guaſto ſiffatto non ſia replicatamente avvenuto nelle ſucceſſive vicende, che la durata de' ſecoli ha portato con ſe in queſta parte del Globo? E ſe quei che verranno dopo noi non avranno anche a compaſſionare i diſaſtri d' appreſſo,

 e che

e che ora non ſono, che fra 'l numero delle coſe poſſibili ad accadere? Dirò ſolamente in un Capitolo a parte quello, che ho con gli occhi miei oſſervato intorno all' antico ſuo ſito; affinchè ſi paſca la curioſità dei noſtri, a' quali ſolamente ciò appartiene; e ſi laſci ai poſteri la ricordanza di quello, che oggi è ſopravviſſuto agli anni, e che a poco a poco s' andrà diſtruggendo.

CAPITOLO IV.

Del ſito dell' antica Città di Potenza.

ERano dagli antichi le Città di queſta claſſe chiamate *Oppida*; le quali al dire di Servio *in IX. Æn.* differivano nella grandezza dai Caſtelli, nelle mura dai vichi. Altri (1) però con più ragione opinano, che s' intenda per Oppido tutto quanto è quel tratto, che le abitazioni di un luogo comprende. Ed in queſto ſenſo molti vichi formano una Città, o che ſien eſſi urbani, o villerecci; intendendoſi per quelli le parti della Città, che noi diciamo contrade, come in Roma eranvi *Vicus Africus*, *Vicus Sceleratus*; per queſti l' union delle caſe formanti un Villaggio, non cin-

(1) *Non aliud Oppidi nomine, quam Urbis continentia, quæ Juriſconſulti vocunt deſignari*. Mazoch. *in Tab. Heracl. P.* 2. *c.* 2.

cinto di mura, e distante in qualche spazio dalla Città, o dall'altro Villaggio. E ben ve n' ha in questo Regno a' nostri tempi di tai esempj. A questo modo eran fatte allora le Città de' Sanniti (1). Soggiornavano su pe' Monti in differenti Villaggi, e cresciuti in quell' asprezza montana, avevano a vile la maniera di vivere più dilicata delle Città poste nelle pianure, o sul littorale. Or io porto ferma opinione, che i Potentini, all' usanza de' Sanniti, Popolo e per sito, e per origine più di tutti gli altri a' Lucani appartenente, quà, e là per borghi, o vichi abbiano lor Città fabbricata. V' hanno moltissime case diroccate, e messe a fuoco su la sponda del torrente Aritello all' una, e all' altra banda, e di seguito sulla sponda meridionale del fiume Basento. Vi sono avanzi di fabbriche presso all' oggi distrutta Cappella di S. Oronzio, e nella pianura, che le sta in faccia dall' altra banda del Fiume. Rottami si veggono al disopra di quel luogo alle coste dette *di S. Pietro*. Nella Città attuale vi sono diversi muri ad opera reticolata molto sotterra nelle Cantine. Più innanzi nell' avanzare dei colli si son fatti degli scavi nella Cappella *di S. Elia*, e così altrove. La Città però nel suo stretto significato, che aveva corona di tanti Vichi, o nel luogo ove oggi è posta, oppure fra le acque

(1) *Nam Samnites ea tempestate vicatim habitantes in montibus, campestria, & marittima loca, contempto cultu molliore . . . ipsi montani atque agrestes depopulabantur*. Liv. l. IX. 14.

acque di Aritello, e di Basento ha dovuto essere stata fondata. Imperciocchè in queste due parti vi han segni di maggiore importanza, e di maggiore estensione, che ci fan giudicare aver dovuto una di esse aver superiorità sulle altre parti. Là intorno alle correnti, dalla distrutta Cappella di S. Cataldo fino al *Mulino della Corte* per lo spazio di un mezzo miglio camminando si veggono non interrotte vestigia di mura diroccate; in mezzo alle quali scavandosi ho io visto la continuazione di più pavimenti quali a mosaico, quali dipinti, e fatti elegantemente *a lastrico*, come diciamo. Una parte di questa Contrada si dice *Murata*; nome che può esser derivato, o dalla quantità delle mura rovinate, che là sono; o da qualche luogo fortificato, che ivi avessero eretto, dandogli quel nome ne' tempi di mezzo: ne' quali sovente, come Muratori (1) osserva, davano alle Fortezze il nome di *Murata*. In mezzo ai rottami si vede sano ancora un aquidotto composto di pietre non grandi fatto a volta, e col fondo laterizio, ma in pochi passi di distanza dal fiume. Là nei secoli ultimi vedeansi spesse iscrizioni al dire di Marino Frezza (2). *Vidi prope flumen antiquas in marmore inscriptiones:* le quali oggi son perite insieme con gli avanzi delle fabbriche sopravanzate. Or quì cade in acconcio il dire, che fra

(1) Differtaz. delle Ant. Ital. 31.
(2) *De subfeudis L.* 1. *f.* 85.

fra le monete, che sono dissotterrate e quì, e nelle altre parti della Città, di quelle di rame all' infuori, sono frequenti del pari le Greche nostrali, che le Romane. Se ne scavano di Velia, di Napoli, di Locri, di Metaponto, di Taranto . . . e fra di esse vene sono alcune, e per disegno, e per incisione tanto nobili, che possono stare a petto delle più belle dell' Antichità. E questo è manifesto segnale della floridezza del commercio, e della perfezione delle arti in quell' età cotanto lontana da noi.

Il suolo poi della Città odierna è suolo abitato un tempo, e poi coverto di rottami; sopra de' quali han fondato le fabbriche recenti; cosa, che cominciando da Roma si vede in tutte le antiche Città d' Italia. Le mura di opera laterizia, e reticolata ad una certa profondità nelle stanze sottane sono frequenti; ma bisognava, che fossero prima sopra terra. Nel lastricare anni addietro la strada presso al Palazzo del Conte, si scoverse a pochi piedi di profondità la strada antica composta di grandi pietre quadrate, un poco appuntate nella parte di sotto, con la quale penetravano due palmi sotterra; e di queste se ne trassero alcune, che là sul luogo ancor sono. Alla stessa profondità si vede sotto al pavimento della Cappella di S. Niccolò lo strato antico laterizio di altra Chiesetta; ove si è trovato qualche sacro arredo, la cui età, per essere stato furtivamente menato via, non si è potuto sapere. Ed io fanciullo mi rammenta, che vidi nello scavarsi le fondamenta di una casa privata dieci palmi sotterra la continuazione di un tubo di piom-

piombo di qualche oncia di diametro, che fu rotto dai fabbri, e portato via. Son queste cose tanti argomenti da far opinare, che ne' tempi migliori non un vico, ma la contrada principale della Città era ivi fabbricata; come in fatti non v'ha nel circondario situazione più acconcia. Nè si tralasci di soggiungere, che quasi tutti i marmi, che presentiamo al pubblico, ed una infinità di altri, che ora si veggono cancellati, e che furono impiegati dugent' anni sono come pietre comunali (e ve n'è memoria scritta) nell'alzare le fondamenta del Seminario; tutti dico nella Città odierna esistevano, e sono. E io reputo, che quando la Città, dopo assedio presa a Carlo I. d'Angiò, fu in parte atterrata; e sentì più rovina maggiore dal forte scotimento di terra pochi anni dopo avvenuto; i Cittadini su le stesse rovine alzarono di nuovo le loro abitazioni. Imperciocchè ne' secoli mezzani ha dovuto questa Città correr la sorte comune delle altre, coll'essere distrutta, e riedificata; quando costume era dalla fine (1) del secolo sesto innanzi dei Francesi, e de' Longobardi, ed indi de' Saracini, di metter le terre a fuoco, truciare, e menar via gli abitanti. E che sianvi quì state incursioni di Saraceni ancora, ne tragghiamo argomento dal nome rimasto ad un colle, che sta appresso alla Città di *Campo Saraceno*. Or su i rota-

ni

(1) Murat. *Diss. ad Ann.*

ni di quel guasto reo doverono alzare le loro case
apine li sopravanzati Italiani mischiati a Barbari; le
quali poi col miglioramento de' tempi son migliorate
nch' esse . Ed erano al certo le fabbriche di quell'
tà non discordi dai costumi degli uomini; conciosiaco-
acchè più innanzi del Secolo XI. nelle Città migliori
l'Italia avevanvi ancora case di legno coverte di pa-
glia (1). Sono in Potenza edifizj che hanno l'impronta
el mille, o di quel torno: com'è l'alta Torre dell'un
empo Castello, oggi Monastero de' Cappuccini; e come
ono le due Chiese Collegiali, le carte delle quali non
anno altra epoca, che dal mille in quà. E che
ueste sian forte sopra rovine antiche lo scorgemmo
n anno non è nello scavo, che faceasi di una sep-
oltura nel cimitero della Chiesa di S. Michele, ove
ratte le ossa ch'erano ad una data profondità, sca-
andosi più al di sotto, trovossi la volta di un' al-
ra seppoltura lì sottoposta, ed altr'ossame.

Intanto da tutto ciò, che detto abbiamo si ar-
gomenta, che il suolo della Città odierna è stato suo-
o abitato altre volte, e sin da' tempi Romani, veg-
gendosi in tutti gli avanzi vestigia Romane; che i
ottami, che si scavano in tanti diversi siti chiara-
nente dimostrano essere stati molti allora i villag-
gi, che facean corona alla Città; che la principal
arte della Città, o nel luogo attuale, o lungo la
G spon-

(1) Murat. *Ant. Ital. Diss.* 21.

ſponda del Fiume era allor poſta; che non una volta ſoltanto ha dovuto all' incendio, ed al diroccamento ſoggiacere; e che la ſua ultima riedificazione, checchè l' Ughelli, Antonino, ed altri ne dicano, è anteriore all' anno milleſimo dell' Era noſtra; non oſtante il guaſto avuto dalle truppe di Carlo I, e dal terremoto, che non guari dopo fieramente la ſcoſſe.

CAPITOLO V.

Delle vicende Lucane, e Potentine dall' impero di Auguſto ſino all' erezione in Monarchia di queſte ultime Regioni d' Italia.

TUtto è mutabile nel Mondo; e quella ſteſſa mutabilità di coſe, che miſe niun contradicente l' univerſale governo nelle mani di Auguſto, volle, che ſi faceſſe nuova partizione delle Provincie Italiche. Egli la fece, e diviſe in undici Regioni l' Italia, delle quali la terza comprendeva la Lucania, il Bruzzio, i Salentini, e gli Appuli (1). La qual diviſione probabilmente fu fatta per lo reggimento politico. Ma queſto non piacque ad Adriano (2), il quale a tutta l' Italia prepoſe quattro Conſo-

(1) Plin. *L.* 13. *c.* 20.

(2) *Quatuor Conſulares per omnem Italiam conſtituit*. Spartianus in Hadr.

ſolari. Poi invece di uomini Conſolari riputò Antonino (1) il Filoſofo conveniente, che quattro Giuridici ſedeſſero al banco della ragione: de' quali Giuridici ne' marmi antichi trovaſi ſpeſſiſſima menzione. Ma da quei tempi innanzi ſino a Coſtantino, e dopo di eſſo, i Magiſtrati Rettori portarono il nome di *Correctores*; de' quali valga per prova il ſolo (2) Tetrico, che nelle Gallie eletto Imperadore dalle Armate, fu da Aureliano vinto, e menato in trionfo; ed indi fu mandato a reggere da Correttore la Lucania. Anzi motteggiando Aureliano gli diſſe: eſſere per lui coſa più dignitoſa il reggere una parte d' Italia, che far da Sovrano oltremonti. Coſtantino (3) cui poco caleva il decoro d' Italia ſcompigliò l'ordine antico delle coſe, ed iſtituì quattro Prefetti del Pretorio; al terzo de' quali diede il governo di tre Dioceſi; dell'Italia cioè, dell' Africa, e dell' Illirio Occidentale. Abbiam dopo Coſtantino *la Notizia dell' Impero d' Occidente* illuſtrata da Pancirolo, in cui ſi legge l' Italia diviſa in diciaſſette Provincie, delle quali la decima, che comprendeva la Lucania, ed il

 Bruz-

(1) *Datis Juridicis Italiæ conſuluit ad id exemplum, quo Hadrianus Conſulares viros reddere jura præceperat*. Id. *in* Anton. Philoſ.

(2) *Hic (Aurelianus) Tetricum, qui Imperator ab exercitu in Galliis electus fuerat, Correctorem Lucaniæ provexit; aſpergens hominem eleganti joco: Sublimius habendum regere aliquam Italiæ partem, quam trans Alpes regnare*. Aur. Victor.

(3) *Zoſimo l.* II. *c.* 33.

Bruzzio è posta sotto di un Correttore . Incerta è l'epoca di questa *Notizia*; ma, checchè ne sia di essa, da un marmo Salernitano recato dal Muratori *p. 161.* apparisce, che fu *in Lucania* sotto Costantino Correttore *Alpinus . Magnus . V. C. Corr. Lucaniæ , & Brittiorum*. La qual cosa replicatamente si legge anche nel Codice Teodosiano.

Eresse nelle ruine dell' Impero Teodorico il Regno Italico; ed o che la natura avesse a lui concessa un' anima elevata, o il soggiorno in Grecia avesse formato il suo ingegno, o il genio di Cassiodoro avuto avesse ascendente sopra di lui; alzò dall' avvilimento, in cui avevan messa i suoi Sovrani l'Italia, ed operò cose, che da uom barbaro non si aspettavano. Fu egli nell' anno 493. di tutta Italia Signore; lasciò al Popolo conquistato le leggi Romane, ed a quelle sottomise i suoi Goti ancora, obbligandogli dippiù a vestir veste Romana; ritenne i nomi, e le cariche de' Magistrati, ch' erano in uso; e spesso affidò la somma delle cose a valentuomini, i quali qualche volta la sua non sempre indole fiera fece capitar male. Abbiam dunque a' suoi dì Correttori in Lucania il gran Cassiodoro; e'l dic' egli stesso nell' *Ep. 3. del lib. I.*, a cui succedette Venanzio, come da altra sua *Ep. del lib. III.* Non fu tra i successorj di Teodorico chi lo imitasse: troviam quindi anche in ciò cambiamento; leggendosi sotto Atalarico non più il nome di *Correttori*, ma di *Cancellieri*.

Avean messa i Barbari in una certa calma l'Italia, quando a' Greci venne desio di porla di nuovo in iscom-

iſcompiglio . Ebbe perciò fine ben preſto il Regno de' Goti ; ma poco , o neſſun profitto ne traſſero i vincitori Greci ; nei quali parve allora, che foſſe per un momento rinata la virtù Romana . Altri barbari più inumani venner chiamati in Italia a ſpegnere gli avanzi dell' antica civiltà ; e non vi fu Regione Italica dalle lor mani diſtruttici non tocca, come non l' erano ſtate ſin da' primi tempi della decadenza dell' Impero di Occidente. Scorſero devaſtando i Longobardi queſte ultime parti d' Italia ; ed è fama , che Autari loro Re giunto a Reggio, percotendo con l' aſta una Colonna eretta ſul lido diceſſe : *ſarà queſto il noſtro confine* (1). E fu Autari ſul Trono in men di venti anni dalla venuta de' Longobardi in Italia ; fra quali eravi allora ſtato un interregno di anni dieci dopo l' uccifione di Clefi , avendo i Capitani di lui diviſo fra loro il paeſe conquiſtato . Eleſſero il Re ; ma dei diritti , che alla Sovranità ſpettano ne ritennero alcuno ne' loro Ducati . Or in queſti Ducati de' Longobardi non lo ſplendore della Città , ove il Duca ſi ſtava, faceva ragguardevole ſua ſignorìa , ma ſecondocchè aveva ciaſcun Duca più brama d' invaſione , ed era più intendente di guerra , così ſtendeva ſue conquiſte , ritenendo il nome di quella Città , che aveva prima occupata per ventura : di quì forſe tanto nome ai Ducati di Spoleto , e di Benevento. Fu pri-

(1) Paul. Diac. *L. III.* C. 31. *in Murat. Rer. Ital. T.* 1.

prima Duca di Benevento Zotone nell'anno 589.; e stese tanto questa Città sua signoria (1), che comprendeva tutta la parte interna dell'oggi Reame di Napoli fino a Taranto, ed a Cosenza. Ebbe lunga serie di Duchi; e quando gli altri al finire del Regno Italico Longobardo si sottoposero a Carlo Magno, il solo Arechi (2) di Benevento ebbe a sdegno di essere d'altri vassallo; e cambiando suo titolo in quello di Principe, si fece ungere, e coronare. E fu questo nel 787. Ma alla voglia non corrispondeva sua possa. Durò gran pezza è vero questo suo Principato: egli però, e quei, che a lui succedero spesso agl' Imperadori Occidentali pagaron tributo, e fecero su le monete, e su le carte scrivere il nome di quelli. E questa dipendenza (3) con una certa vicendevolezza faceva passaggio dagl' Imperadori d'Occidente, a quei d'Oriente; così quando una fu la Signoria Beneventana, come dopo l'erezione di un nuovo Principato in Salerno tratto dai dominj di quello; poichè questa è la sorte dei piccoli Principati. Or questa divisione accadde dopochè fu morto in Benevento-

(1) Muratore *Diss.* 4. *Antich. Ital.*

(2) *Arichis primus Beneventi Principem se appellari jussit, cum qui Benevento præfuerant Duces appellarentur: nam, & ab Episcopis ungi se fecit, & Coronam sibi imposuit, atque in suis Chartis in Sacratissimo nostro Palatio in finem scribi præcepit*. Erchemp. *n.* 3.

(3) Trajano Spinelli Sag. di Tav. Cronol.

vento (1) Sicardo, quinto Principe Beneventano. Crearono quelli nuovo Principe Radelchisio Tesoriere dell' ucciso Sicardo; il cui fratello Siconulfo, esule allora in Taranto si reputò da' Capuani aver di quello diritto maggiore al Trono. Con l'ajuto dunque di Landulfo Gastaldo di Capua sottopone a se tutta la Calabria, gran parte della Puglia, e va contro di Benevento (2). Vince in battaglia Radelchisio; vengono a patti, se frapponendo l'Imperador Lodovico (3), e procurando la divisione (di che gli caleva) col confermare indi la Signoria a Siconulfo. E così con un trattato fra i due Pretendenti si divide nell' anno 850. il Principato (4) di Salerno, dall' altro di Benevento. Vide Salerno per due secoli e più lunga successione di Principi nelle sue mura; ma vide insieme una serie di atrocità, e di assassinj; fin a che con un fatto anche reo (5) Roberto Guiscardo, cui la brama di dominare faceva, che dei diritti non si curasse, spogliò dopo lungo assedio nella sua Città il Cognato Gisulfo IV. degli averi, e del Principato nel

(1) *Chr. SS. Trin. Cav. an.* 849. *in Pereg. Chr. Casaur. p.*931. *in* Mur. *rer. It. t.* 2.

(2) *Erchem. in Peregr. n.* 15.

(3) *Leo Ost. l.* 1. *cap.* 29.

(4) *Capitul. Princ. Radelch. cum Princ. Sycon. in Peregr. t.* 3. *Et Anon. Saler. c.* 77.

(5) *Gesulfus filius Weimari annis XXXIV., nondum completis a suo Principatu per Rob. Wiscardum Ducem Cognatum suum impie despoliatus est an.* 1072. Catalogus Princ. *Saler. p.* 13. *in Peregr. t.* 8. Lupo Protospata *in an.* 1077. *in Peregr. t.* 4.

nel 1077. E così l'un dopo l'altro tutti i Principati, e Dominj Longobardi, e Greci di questa parte d'Italia conquistati da' Normandi composero quel Reame, che nominato era ad un modo, ora ad un' altro in tempi diversi, è da qualche tempo in quà conosciuto col nome di Regno delle due Sicilie.

Or sommessa ai Goti, indi a Longobardi nella maggior sua parte fu la Lucania, e fatta barbara anch' essa prese gli andamenti dei Vincitori. Ma in quanto al Governo Civile rimase loro in qualche modo una certa libertà di vivere, a seconda degl' istituti de' maggiori. Teodorico trovò dominanti le leggi Romane comprese nel Codice Teodosiano, e nelle opere de' Giureconsulti, le lasciò in vigore, ed a quelle sottomise li suoi Goti; lasciando però salve le loro usanze; le quali quand' erano in contrasto nelle faccende civili colle leggi degl' Italiani, un suo editto di cencinquantaquattro articoli tratti dal Diritto Romano diffiniva nelle liti (1). Diede poscia Giustiniano la compilazione sua; la quale non si sa se abbian messa in opera i Giureconsulti. L'avvilirono però ben tosto i Longobardi, mettendo in iscritto le leggi, e gli usi loro, e permettendo agl' Italiani di far uso delle leggi Romane. Formò la prima raccolta di leggi col titolo di *Editto* il Re Rotari: aggiunsero secondo le occorrenze le altre a queste i Re suc-

(1) Tirabosch. *Let. Ital.*

fucceffori; e fatto avendo lo fteffo i Re, e gli Imperadori Franchi, ed Alemani, venne a compor fi il Corpo delle leggi Longobardiche, con cui fu retta gran tempo la maggior parte d'Italia. Ma per quei, che fi attennero al Diritto Romano, ufarono i Giudici, ed i Legifti, e per la rarità de' libri, e per l'ignoranza un Compendio breviffimo adattato a fcioglie-re le ufuali controverfie. Era ognuno tenuto a profeffare a qual Diritto aderiffe; e Lotario I. Augufto nell'824. in Roma con legge l'impofe (1). Ma quefta profeffione di Diritto, e di Nazione a poco a poco col ritorno delle leggi Romane andò nel Secolo XIII. in difufo. Si avvalfero i Cittadini di Potenza del permeffo avuto da' Re Longobardi di vivere a lor modo; ed avendo forfe a vile di foggettarfi agli Statuti de' Barbari, fi attennero con coftanza al Diritto Romano. Non v'ha carta antica negli archivj Potentini dal decimoterzo Secolo in quà, in cui fi coftituifca una donna avanti al Giudice, che non fi dica dal Notajo: *Jure Romano vivens, ficut cæteri homines utriufque fexus ab antiquiffimo tempore femper vixerunt*. E fe arfo non foffe l'archivio della Cattedrale Chiefa ne' tempi da noi non molto lontani, avremmo altre memorie; e fi vedrebbe la fteffa profeffione del Diritto fatta dagli uomini ne' loro con-

 trat-

(1) Murat. *t.* 1. *rer. It. e Diff.* 22.

tratti ne' tempi più remoti, ne' quali era meſtieri che ſi faceſſe.

Dalla ſignoría de' Goti adunque fece Potenza paſſaggio a quella de' Longobardi, appartenendo al Ducato Beneventano. Adoprarono que' Sovrani dell' una, e dell' altra Nazione nel reggimento de' Popoli i Conti (1), ch' erano Militi inſieme, e Magiſtrati; ed a Potenza non fu tardi prepoſto il ſuo. Non abbiam memoria però antecedente a quella che trovaſi nella Cronaca della SS. Trinità della Cava nell' 803. di ſua Contea; *che morì in quell' anno in Salerno Indulfo Conte di Potenza, e fu ſepolto in quel Moniſtero.* Ma de' ſuoi Conti avremo a parlarne in diſparte. Nella diviſione poi del Principato Beneventano rimaſe fralle Città della dipendenza del Principe di Salerno, come ſi ha dal *Capitolar. Princ. Radeſchiſ. cum Sycon.* e quando fu Salerno ſottopoſta da Roberto Guiſcardo ſenza contraddizione tutto il Principato il riconobbe per Sovrano; ove ſignoreggiò ſino a morte col nome di Duca di Puglia, giacchè ampio più del Principato Salernitano era ſua ſignoria. Alla morte finalmente di ſuo nipote Guglielmo nel 1127. il conſanguineo Ruggiero Conte di Sicilia, e per diritto di eredità, e per diritto di guerra aggregò a' ſuoi queſti altri dominj di quà dal Faro; che poi alquanto

---

(1) Murat. *Diſſ.* 8.

to dopo volle; che il nome portassero di Reame; signoreggiando egli col nome di Re di Sicilia, Duca di Puglia, e di Calabria. Ed a pensar sanamente fu ciò per buona ventura di queste regioni meridionali d'Italia; conciossiachè furono allora di quì snidati li Saraceni, ed i Greci; non preser piede le fazioni, che desolavano le Città del resto d'Italia; e non fu più il Duca di Puglia, e di Calabria un Sovrano di second'ordine, che avesse avuto a dipendere dalla discrezione dei vicini di lui più potenti, ed ambiziosi; distendendo anzi eglino loro conquiste, ed in Grecia, ed in Africa.

Or quì a me pare, che cada in acconcio il ragionare di un fatto, che a Potenza moltissimo appartiene; che mette in chiaro qualch'errore corso negli scritti di alcuni; e che più che le testimonianze storiche dimostra la soggezione di questi popoli al Principato Beneventano. E' un fatto, che appartiene al culto Religioso: nel che la tradizione non soffre interrompimento attente le cure degli uomini. Fu Diocleziano sollevato all'Impero in Calcedone nell' anno 284., e cominciossi nella Chiesa a nominare quell'anno l'*era di Diocleziano*, oppure l'*era de' Martiri* a cagione dello scempio non udito, che durante suo Regno ebbero i Cristiani a soffrire. Ma la universale persecuzione cominciò nell' anno del Signore 303., e l'editto passò immantinente nell' Africa; donde Cristiani non pochi furon tratti, e menati a morire in Italia; fra quali S. Felice Vescovo di

 Ti-

Tibiuro condotto dalla Calabria per Potenza (giacchè questo era il corso della consolare strada, che fendeva le interne parti dell' ultima Italia, come diremo altrove) fu fatto morire sotto la spada a Venosa (1). In quella stessa persecuzione ad Adrumeto Città dell' Africa proconsolare, Bonifacio, e Tecla avevano nelle Cristiane dottrine ammaestrati dodici loro figliuoli, che nome avevano Donato, Felice, Aronzio, Onorato, Fortunaziano, Sabiniano, Settimino, Gianuario, Felice, Vitale, Saturo, e Reposito. Operarono costoro, e in Adrumeto, ed in Cartagine miracoli siffatti; che destarono l' attenzione del Proconsole a cagione del numero di quei, che fatti loro proseliti si facean beffe della da essi professata Religione. Fu quindi da Valeriano, o Proconsole, o altro Magistrato che fosse, ordinato, che sottoposti a tormenti in Africa, fosser menati con lui nel suo naviglio in Italia. Da Reggio ove preser terra pel Bruzzio vennero con Valeriano da Grumento in Potenza; ove colui dal Tribunale comandò, che in faccia alle mura della Città si conducessero al supplizio Aronzio, Onorato, Fortunaziano, e Sabiniano. Fu data ivi loro la morte, e de' lor corpi presero particolar cura i Potentini, come vedremo. Il dì dopo, giunto in Venosa, volle, che fosser fatti morire Settimino, Gianuario, e Felice, a' qua-

(1) Fleury *St. Eccl. l. VIII. 5. 41.*

a' quali fecer compagnia in una Villa Venosina Vitale, Saturo, e Reposito. I sopravissuti Donato, e Felice in altra Città della Puglia ebbero le teste spiccate dal busto; il primo de' quali era Sacerdote, ed il secondo Diacono. Leggesi tutto ciò a disteso in un manoscritto antichissimo conservato fino agli ultimi tempi nella Cattedral Chiesa di Potenza; dal quale pare, che abbian tratto tutte le cose, che han detto del martirio di questi fratelli Africani, così Monsignore Alfano Arcivescovo di Salerno nella vita da lui scritta di costoro in verso eroico, come i Bollandisti compilatori degli *Atti de' Santi*. Il manoscritto è perito; ed è mal concia la sola copia, che se ne conserva; cosicchè è a me sembrata cosa giovevole il porlo alla fine di quest' opera; affinchè non perisca interamente la ricordanza di un fatto ivi avvenuto, e che stato è ne' tempi andati moltissimo a cuore ai Potentini. Conciosiacosacchè S. Aronzio elessero a Santo lor Protettore fin da' tempi al suo martirio vicini: e come nelle feste de' Martiri senza numero era la folla di quei che andavano ad onorare i loro sepolcri, e prostrarsi dinanzi ad essi; così facendo di mestieri, che là fosser venali le cose necessarie al vitto; a poco a poco queste visite di Religione degenerarono in traffichi ed in mercati. Quindi avvenne, che i Potentini aprirono mercato nei giorni del martirio dei Santi Fratelli, che prima a giorni otto, oggi a tre si estende, e dicesi la *Fiera di S. Aronzio*. A quel modo stesso ebber licenza d' altro mercato libero per

le

lo giorno festivo dell'altro Protettore S. Gerardo, che s'apre verso il fine di Ottobre, e dicesi del pari *la Fiera di S. Gerardo*. Or tornando alla leggenda manoscritta; quantunque al fine di essa si legga il trasferimento de' Corpi fatto in Benevento dal Principe Arechi; e faccia questo opinare, che sia fattura posteriore al secolo ottavo; pure lo scorgere, che negli atti di lor martirio passati sotto gli occhi del Baronio scritti in caratteri Longobardi v' ha un' errore da costui corretto, ch'è ancora in questa; e l'osservare la consonanza, che v' ha fra la Storia scritta dall' Arcivescovo Alfano in versi esametri, e questa stessa leggenda, fa, che si possa dire senz'ardimento, che da altra carta anteriore quì esistente abbian avuto tutte quest' altre nascimento. Ed in fatti primachè i Corpi recati fossero da Potenza, e da Venosa in Benevento, ove l' ardore, che aveva Arechi in onorargli, destò la curiosità, e la divozione di quelle genti; là che sapeasi, o che caleva loro di queste memorie? E come trascriversi gli atti in iscrittura Longobarda, se non aveano per quei Santi i Longobardi propensione? L' ebbero; ma dopoichè Arechi facendo uso come Sovrano di suo dominio eminente andò a tor via di persona nell' anno 760. (1) dalle Cit-

(1) Mario Vipera nella *Cron.* de' *Vesc.* di *Benevento* sotto quest' anno.
Erchemperto nella *Storia Beneventana*.

Città, ove si onoravano, quei Corpi, e gli ripose con decenza nella da lui compiuta, e secondo quei tempi maravigliosa Chiesa di S. Sofia; opinando egli che questo Sacro Deposito avesse a renderla più ragguardevole. Questo Epigramma fu scritto sotto al monumento di marmo, ove furon messe le onorate Reliquie:

Bis senos tegit Urna Fratres, quos una creavit
Tecla Deo, fortes innocuosque Duces.
Par pietas fuerat, par mors, par vitaque. Arec hus
Princeps translatos ornat honore pati.

Al Cardinale Baronio pare, che in quei racconti sia corso un'errore, dicendosi, che S. Cipriano avesse iniziato al Sacerdozio, ed al Diaconato Donato, e Felice; mentre a S. Cipriano (1) fu mozzato il capo nel 258., e la persecuzione di Massimiano generale in Africa cominciò nel 303. Reputa perciò che siasi errato nel nome dell'Imperadore (2). Altri ha creduto; che richiamando il martirio di costoro ai primi anni dell'Impero di Massimiano, ed an-

(1) Fleury *St. Ec. l. 7.*

(2) *Habemus eadem acta soluta oratione charactere Longobardo scripta; in quibus omnibus corrigenda sunt, quæ in eis de S. Cypriano Martyre narrantur. Longe enim ante tempora Maximiani, quibus hi passi dicuntur, vixit Sanctissimus Cyprianus; nisi forte in iisdem actis in nomen Imperatoris error irrepsit, & pro Valeriano sit positus Maximianus. Fuerunt hi omnes Afri Patria Adrumetini, qui illic primum cruciati, dehinc in Italiam ducti diversis diebus martyrium consummarunt.* Baron. *in notis ad Martyr. Rom.* 1. *Sept.*

anticipando il Sacerdozio di Donato ai primi anni di ſua virilità ; ſarebbe così l'error corretto , ſenza incolpare di nulla l'autore della Leggenda. Sia la coſa come ſi voglia. Non è più in uſo far lunghe quiſtioni per un cambiamento di nomi, o per una inavvertenza in coſe, che non ſon dubbie. Il martirio di quei fratelli Africani è certiſſimo ; ed il culto , che loro ſi preſta nella Chieſa Potentina è tanto antico, che memoria non ſe ne ha. Il qual culto non s'è interrotto , anche dopo il trasferimento delle ſpoglie mortali dei Santi, fatto , come dicemmo dal primo Principe Beneventano ; al quale benchè mal in cuore cederono i Potentini quei pegni loro cariſſimi, riconoſcendo in lui la Sovrana autorità.

E poichè ſiamo nell'epoca dei primi ſecoli dopo il mille , ragion vuole , che ſi favelli ancora di altro uom Santo, e che a Potenza in modo ſpeciale appartenne; eſſendo ſtato di eſſa e Padre , e Paſtore. Egli è queſti Gerardo , che ebbe ſuo naſcimento in Piacenza ; donde partito nell'età ſua matura, ſcorſe moſſo da ſpirito di divozione, la maggior parte d'Italia. Giunto in Potenza, come ſe voler foſſe di Dio, che là rimaneſſe, fermoſſi; e le ſue cure rivolſe alla pubblica iſtituzione; modello d'altronde d'ogni virtù. Or il popolo , di cui non v'ha giudice migliore , quando s'ha a diſcernere il buono dal reo nell'operare delle perſone, riconoſcente, e ſaggio alla morte del ſuo Paſtore , lui ſolo reputò dotato di un'anima adatta ad adempiete i doveri dell'Epiſcopato. Lo eleſ-

elessero a voce concorde , e con loro il menarono nella metropolitana Chiesa d'Acerenza dall'Arcivescovo Pietro , affinchè il consacrasse . Molto non visse sulla Cattedra ; poichè nell' anno ottavo di sua sede fece punto alla sua vita mortale . Lo che, giusta le memorie che abbiamo, avvenne nel 1119. Un suo allievo di nome Manfredi fu sostituito alla di lui carica immantinente ; il quale pieno di ardore per le non ordinarie virtù del defunto Pastore, con una schiera di popolo corse in Roma a fare, che il Pontefice Sommo aggregasse al celeste Collegio quest' uomo, che aveva così ben meritato della Cristiana Società . E Callisto II. ch'era di breve entrato in Roma a foggia di trionfante nel 1120. il fece (1) ; imponendo a Guglielmo Vescovo di . . . . a Pietro Arcivescovo di Acerenza , a Guido Vescovo di Gravina , ed a Leone Vescovo di Grumento , che si portassero in Potenza a far pubblica la sua sentenza di beatificazione . E da quell' anno in quà con una divozione senza pari hanno riconosciuto loro principal Protettore S. Gerardo i Potentini ; con celebrare in un dì di ciaschedun mese suo solenne uffizio , e con cibarsi in quello di cibi quaresimali . Ed è questa astinenza per imitazione, e memoria del vitto semplice , e parco,

 di

(1) *Ubi Romam pervenit , ingenti populorum lætitia . . . exceptus . . . Gerardum Civem Placentinum in Divorum numerum retulit*. Sigon. *de Regno Ital. l.* 15.

di cui faceva uſo in ſua vita mortale il Santo. Abbiamo del ſuo ſucceſſore Manfredi un'orazione latina detta in ſua lode; che faremo al fine di queſta pubblicare con alcuni verſi, che un tempo ſi recitavano nel di lui uffizio; per far coſa grata a coloro, i quali delle antiche memorie ſi compiacciono.

CAPITOLO VI.

Delle vicende Potentine dal cominciamento della Monarchia ſino ai dì noſtri.

ALla morte di Onorio II. Pontefice Maſſimo parte del Supremo Collegio eleſſe Innocenzio, parte Anacleto. Queſti, che agognava al Ponteficato, non conceſſo legittimamente a lui, cercando chi lo riconoſceſſe, nello ſteſſo anno 1130. andato a Benevento (1) ebbe col Conte Ruggiero trattato, ed accordogl' il titolo di Re di Sicilia colla licenza di fars' incoronare dagli Arciveſcovi di quel paeſe. La Bolla è de' 27. Settembre 1130., ed è il primo titolo del Regno di Sicilia (2). Aveva dall'altra banda Innocenzio per lui tutta la Chieſa, il quale, dopo alcuni anni di dimora fatta oltremonti, chiamò nel 1136. in Italia in ſua difeſa l'Imperadore Lotario. Venne queſto in Regno, gli

---

(1) *Chron. Caſſ. Chron. Benevent. & Dipl. ap.* Baron.
(2) Baron. *hic ſup. lit. 64. n. 55.*

gli si refero Capua, e Benevento; indi dopo che fu Bari presa da lui con assedio, tutta la Puglia gli si sottomise. Là il Papa raggiunse Lotario, e dopo ch' ebber tenuta Corte in Melfi nella festa di S. Pietro vennero in Potenza (1), e si trattennero ivi un mese. Di Potenza partiti, pose l'Imperadore il suo Campo a Lagopesole, Castello ad eguale distanza fra Potenza, e Melfi; ed ivi si condiscese ad esser arbitro frà il Papa, ed i Monaci di Montecasino, che s'erano appellati a lui. Morì nel ritorno in Germania Lotario; e Ruggiero partito di Sicilia prese terra a Salerno, indi trascorse la Puglia, le cui Città tutte a lui s'arresero. Il Papa nel fargli contrasto fu preso; il quale poi a Ruggiero, nella vittoria sommesso, diede l'investitura (2) del Regno della Sicilia collo stendardo nel 1139. E ben egli lo meritava; imperciocchè militò sempre vincendo cogli Affricani, e co' Greci; ed ebbe in mare delle flotte, che a tempi nostri sarebbe difficile cosa il mettere insieme. Queste sue galee trasero allora dalle mani de' Saraceni, o com' altri dice de' Greci, Lodovico Re di Francia, tornante dalla infelice spedizione di Terra Santa; ed egli stesso gli si fece incontro in Basilicata, e lo ricevette in Potenza nel 1148., secondo il Collenuccio; rapportando il

 fat-

(1) Capecelatro *St. del Regno p.* 1. Falco Beneventano nel 1137.

(2) *Chron. Benev.*

fatto un anno dopo l' Anonimo Caſſineſe ſeguito dal Muratori negli Annali : *Ludovicus Rex a partibus Hieroſolymitanis reverſus, a Rege Rogerio apud Potentiam cum honore ſuſceptus.* Ed in così breve intervallo di tempo ebbero preſſo di loro i Potentini i primi perſonaggi di Europa.

Sollevarono i primi Re Normandi queſto Reame ad un grado di poſſanza, a cui non è giunto mai più; ma la ſua ſituazione politica il ſottopoſe a ſcoſſe così frequenti, e forti, che ſe n'è riſentito gran pezza. I mali, che gli arrecarono gli Svevi furono ſanati dal ſecondo Federigo, Re di una Famiglia, che fu preſa di mira; per la quale Famiglia di Svevia ebbero i Potentini tanta pendenza, che per poco non traſſe ſeco appreſſo il loro totale ſterminio. O la frequenza di Federigo nel vicino Caſtello di Lagopeſole, che in quei tempi dipendeva dalla Dioceſi di Potenza, cogli uomini del quale avevano una certa miſchianza di coſe civili i Potentini, come ſi ſcorge da molte antiche Pergamene; o il ſuo accomunamento, fece, che parecchi di quì foſſer degnati di ſua amicizia. Si diſtingueva fra queſti Meſſer Bartolommeo della Caſtagna (1), il quale, uomo memore, e riconoſcente fu con altri amici del defonto Re a recare in Taranto colla maggior dignità ſuo cadavere

(1) Lo Scrittore di Giovenazzo citato dal Summonte.

vere a sotterrare. Capitaron male gli Svevi; ma la ricordanza loro non cancellossi nei cuori di quei ch' erano di buon grado vissuti sotto il loro Dominio. Quindi ne avvenne, che al primo sentore dell'avvicinamento di Corradino, senza numero furon le Terre, che alzarono bandiera di rivolta a favore degli Alemani. Or quanta parte abbiano in questo affare avuto i Potentini, tragghiamolo da questo, che scrive Summonte citando il Collenuccio da Pesaro. „ Dic' egli: la Puglia di sua natura mobile „ per essere maltrattata da Guglielmo Landa di Parigi, che la governava, si cominciò a ribellare, essendo Carlo in Abbruzzio; e Lucera fù la prima, „ Andria, Potenza, Venosa, Matera, e Terra d'Otranto. Capi della ribellione furono Roberto di „ Santa Sofia, che spiegò la bandiera dell'Aquila, e „ Raimondo suo fratello, Pietro, e Guglielmo fratelli Conti di Potenza; Errico il vecchio Conte „ di Rivello.. ed appresso queste case nobili Castagna, Scornavacca, Filingieri, e Lottiera. Questi, „ scorrendo la Puglia, Capitanata, e Basilicata ogni „ cosa rivoltarono, ponendo a sacco le terre, che „ facevano resistenza, le quali furono Spinazzola, Lavello, Minervino..

I fratelli Santasofía Baroni di Revisco terra un miglio, o poco più distante da Potenza, oggi distrutta, erano Cittadini Potentini. Pietro, e Guglielmo erano Conti di Potenza. Le Famiglie Castagna, e Filingieri costa, ch' eran Potentine; delle altre non

si sa

ſi ſa nulla; ma è probabile coſa, che lo ſiano ſtate anch'eſſe; e capo della Caſtagna era quel Bartolommeo che abbiam detto. Le coſe però non andarono a ſeconda de' lor movimenti; poichè ognun ſa che funne di Corradino; ed ognun vede che dovevano eſſi eſſere a parte delle diſavventure di quello. Quant' erano ſtate le terre inſorte, furon tutte meſſe a dovere, e non leggiermente punite; la qual punizione cadde in iſpecial modo ſopra Potenza, e Corneto. In Potenza la ferocia (1) del Popolo fu più aſpra della vendetta del vincitore; poichè fece man baſſa ſu delle Famiglie autrici della rivolta; fralle quali furono ſterminati i Graſſinelli, e i Turrachi, e gli altri, che preſi laſciò in vita, preſentò a Carlo; affinchè ne prendeſs'egli vendetta, e riſparmiaſſe la Città. Tutto ciò non valſe a nulla; poichè fu la Città meſſa a ſacco, e furon diroccate ſue mura. Abbiamo di queſto avvenimento un racconto in verſo di un Poeta, ſecondo quei tempi di grido; che fu a parte de' mali, come

---

(1) *Di due ſole (Terre) notabiliſſime per le loro ſcelerità ſi farà memoria. Potenza farà la prima in Baſilicata, la quale credendo colla perfidia ſaldar la perfidia, levò il Popolo in armi, ed andando a caſa de' nobili, come cauſa de' loro mali, e della ribellione, li tagliarono tutti a pezzi, e tra le altre eſtinſero due Famiglie nobili Graſſinelli, e Turrachi, ed altri ch' erano a loro ricorſi domandando miſericordia, li pigliarono, e preſentarono al Re per gratificarſegli, la quale azione non gli giovò, poichè la lor Terra fu ſaccheggiata, e buttate a terra le mura.* Summ. *Stor. di Nap. l.* 4.

me dic' egli della sua Padria. E questi Eustachio conosciuto sotto il nome di Eustazio di Matera nella Storia della Letteratura Italiana; al quale si attribuiscono per metà *gli Epigrammi su i bagni di Pozzuoli* dal P. Paciaudi nel suo trattato *de Sacris Balneis*. L'età in cui visse, e la sua Patria sono incerte per l'Abate Tiraboschi (1), che ha dovuto andar dietro a congetture; citando due altri suoi libri in versi in lode di Errico, e di Federigo II. suo figlio, che sono restati manoscritti. L'età per noi è certa, ma la Patria per mettersi in chiaro v' ha di bisogno di un' Edipo, che interpetri questo suo Epigramma, il quale ponghiamo quì alla pubblica intelligenza. Se generollo Matera, com' egli piange le patrie disavventure?

Nomen Matera genitrix Eustacius, omen
Judicis, & Scribæ Venusiaque dedit:
Excidium Patriæ velut alter flet Hyeremias
Mundi conflictus, Italiæque malum:
Italiæ fata queror Urbis, & Orbis onus.

Questi versi si son trovati scritti cogli altri, che sieguono in un antico libro conservato nell'Archivio de' PP. Conventuali di S. Francesco, i quali diamo copiati con esattezza.

Hæc

(1) Storia della lettera Ital. *l.* 3.

Hæc eſt Chronica dum deſtructa fuit Civitas Potentina.

Inde Potentini Populi furor obruit omnes;
Qui tulerant Aquilæ ſigna verenda ſibi.
Urbs eſt Lucanis generata Potentia lucis,
Fulta patrociniis Sancte Girarde tuis:
Montibus, & pratis gregis armentique feraces
Et lini late prædita cultat agros.
Lombardis populis auſtera, potenſque Colonis
Præſtat vicinis divitioſa ſuis.
Auditis cædum furiis victore minante
Inſanit populus, turbine turba ruit.
Iram Victoris placet hoc placare furore
Vindictæ facem cædere cæde viros,
Hæc minus inde ſuis jacuit poſt diruta muris
Sed punita magis impietate ſua.
Guglielmus cadit hic, & Graſſinella propago
Cumque ſua ſequitur multa ruina domo.
Quem irata vocat cum multis Bartholomæus;
Hic capitur, ſtringunt vincula ſtricta viros.
Captivoſque omnes ducunt Acherontis in Arcem;
Sed dedit alternas ſors variata vices.
Nam coitura manus Riccardus Sancta Sophia
Caſtaneæ Henricus, ac Venuſina Cohors;
Eventu miro venerant Acherontis in hoſtes
Captivoſque vident inde venire viros:
Protinus aggreſſi ductores Marte ſubire
Diſcrimen faciunt; hic fugit, ille perit.

Cum-

Cumque sociis Miles liber fit Bartholomæus
Instantique neci fata dedere moram.
Tunc perit ille Petrus sapientia Basilicatæ
Campi majoris gentis iniqua ferens.
Proditur a prœtio prætiosi fœdus amici
Auro fœdatur, fit scelerata fides.
Heu quantum scelus est funesta pecunia, Cœlum
Supponunt prœtio fulva metalla suo.

. . . .

Alla margine poi del Libro eranvi scritti questi altri versi.

Annis millenis biscentum septuagenis,
Franco regnante, Romana sede vacante,
Exilii damnum relevans, dictata per annum
Explicuit mæsta Vates per singula gesta.

Lieve però non fu il guasto, che a' Potentini si diede; poichè si misero essi a fabbricar case al di fuori della Città; e non pochi di loro andarono altrove a soggiornare, come fece il Poeta stesso, che i Venosini accolsero, ed onorarono. A lui si attribuisce dippiù un libro *de Situ Urbium* (1); il quale sarà rimasto ancora inedito. Ma ben si scorge essere un frammento la descrizion data delle rovine fatte allora in Potenza; la quale, oltre al mancamento che si osserva, fa cenno di altri successi, che non sono

 ve-

(1) Freccia *de subfeudis*.

venuti a nostra notizia. E pure sarebbe curiosa cosa il sapere, come il Santasossia, che le prime parti avute avea nella ribellione, scappò dalle mani del Popolo di Potenza, e di Corneto, che questo imitò, e dalla vendetta di Carlo. Poichè passò a' servigj dello stesso Re Carlo, e prode come lo era stato per l'innanzi, nelle guerre, che furono dopo coll' Aragonese Re di Sicilia, fatto prigione col Principe Carlo il Zoppo dall' Ammiraglio Ruggiero di Loria ebbe in Palermo la testa mozzata nel 1284. Uno de' loro antenati di nome anche Riccardo nella spedizione per la Terra Santa a tempi di Guglielmo il Buono pressso il 1180. fece questa offerta, come da quel registro: *Riccardus de Sancta Sophia tenet Reviscum, quod est Feudum trium militum, & cum augumento obtulit milites septem*. Di un' altro Roberto Santasofia fa parola il Summonte *L. IV.* contandolo tra i Nobili, che presso il 1325. si misero in mare col Duca di Calabria per lo riacquisto della Sicilia.

Si sbandarono, dissi, dopo quel guasto i Potentini; ma guasto maggiore aveva lor preparato la Natura. Conciosiacosacchè un forte scuotimento di terra pochi anni dopo sconquassò, e distrusse la maggior parte delle fabbriche della loro Città. Lo che si scorge da Regio Diploma dell' Archivio della Zecca de' 18. Dicembre 1273., nel quale Carlo I. d' Angiò impone al Giustiziere di Basilicata, che dia ragguaglio dell' avvenuto ai Potentini, e dello stato loro: avendo essi rappresentato, che in campagna aperta rac-

raccolti contemplavano piangendo le rovine delle lor Case; e che chiedevano perciò soccorso, ed esenzione dalle gravezze durante il ristabilimento delle cose loro. Di quì alcun crede, che debba prendersi l'epoca della fondazione della Città di Potenza nel luogo attuale. E un' errore, la Città era già in quel luogo; poichè vi sono oggi molte fabbriche di quel tempo anteriori: è poi tutt' i sinistri avvenimenti, giusta l'operare degli uomini, son sempre amplificati, e non si debbon credere a rigore. Ci serva di regola in questo fatto un'altro monumento conservato in Regia Camera del 1694. anno in cui più di una terra in Basilicata fu scossa dalle fondamenta. In quello, ed altrove è scritto (1), che Potenza allora fu pressocchè tutta rovinata. E pur sappiamo, per tradizione, quali furono le poche fabbriche private gittate a terra; non essendovi stata rovina alcuna nelle pubbliche, all'infuori dall'alto Campanile della Chiesa della SS. Trinità, che per metà rimase all'impiedi, com'ora si vede. Non durò allora gran pezza lo stato compassionevole de' Potentini; nè la loro popolazione si minorò; imperciocchè in un testamento, che abbiamo del 1354. si lasciano legati a favore della Parocchia di S. Caterina, e del suo Clero. In altre carte dello

 stesso

(1) L' Aut. della Descr. storica d' Italia scrive: *Elle fut presque ruinèe par un tremblement da terre en 1694.*

ſteſſo ſecolo ſi fa cenno delle Parocchie della Ss. Annunziata, e del Caſale di S. Maria del Sepolcro. Ora le due prime non ſono più, nè ſe ne veggono le veſtigia: l' ultima fu compreſa in un Monaſtero edificato dai Conti di Potenza nel 1488., e conceſſo ai Frati dell' Oſſervanza, a' quali furono appreſſo nel 1652. ſoſtituiti quelli della Riforma. Quelle Parocchie eran allor contenute in mezzo alle abitazioni del borgo della Città; e come queſto ſcomparve, andaron via anch' eſſe; coſicchè altr' oggi ivi non ſi diſcerne, che di eſſer quello un ſuolo altre volte abitato. E di qua' ſi trae argomento, che la Città era compoſta da Popolo maggiore in quei tempi del Popolo d' oggidì; qualunque ſtata ſia la cagione del mancamento.

Ma la memoria delle coſe loro accadute s' era cancellata nelle teſte de' Potentini; conciosſiachè avendo viſſuto tranquillamente ſotto il Regno del ſecondo Carlo, di Roberto, e di Giovanna (1), a tempi di

(1) Sotto il Regno di Giovanna però non per di loro colpa furono a parte ancora dai torbidi, e dei mali, che per molti anni deſolarono le noſtre Provincie. L' Ungaro Re Lodovico, che con oſte poſſente venne di Germania contro della noſtra prima Giovanna, fermato in Puglia, mandò con parte della ſua armata Andrea fratello di Stefano Vaivoda di Tranſilvania, che militava ſotto le ſue bandiere, in Baſilicata. Queſti avvicinato a Potenza attaccò colle Truppe nemiche un fatto d' arme in faccia della Città, e rimaſto vittorioſo, la ſottomiſe col rimanente della Provincia; e laſcia-

di Ladislao venne lor voglia di effer di nuovo in iscena: sebbene la colpa si può alla difficoltà di quei tempi attribuire. Le tante avventure, e 'l tanto disordine, che videsi nel Regno di Giovanna; la parte, che prendevano i Pontefici negli affari del Regno, il numero de' pretendenti favoriti sempre da qualche famiglia degli allora potentissimi Baroni facevano, che ognuno senzachè si potesse prevedere corresse quella sorte, che le circostanze gli davano. A Ladislao contrastava il Reame Ludovico il Giovine d' Angiò, di cui gli aveva dato Clemente VII. Antipapa l' investitura nel 1390., che poi gli fu confermata appresso da Alessandro V.. Per costui mostrarono i Potentini adesione; e commisero fra loro, ed altrove misfatti non pochi, secondocchè il furore per l' una, o per l' altra delle parti gli commoveva. Fu perciò Ladislao con oste numerosa a stringere d' assedio la Città; ma senzachè se ne sappia la cagione, raccontandosi su di ciò delle favole, usa con essa indul-

---

sciata ivi Guarnigione tornossene dal suo Re. Rechiamo però il passo dello stesso Autore contemporaneo, che queste cose ha scritto: *Andreas Stephani Transilvaniæ Vayvodi frater, dum Rex erat in Canusia versus Potentiam cum potenti militia per dies quindecim & ultera militans per partes illas Civitatem Potentiæ, Castrum Lacupensilis, & plures alias terras acquisivit. Et rediens apud Melphiam ad Regem trigintaquatuor equites Theutonicos, & Latinos convictos in conflictu ante Potentiam præsentavit Regi armatos.* . Dominicus Gravina in *Chron. de rebus in Apulia gestis ab an.* 1333. *ad an.* 1350. *apud* Murat. *t.* 12.

dulgenza , l' aſſolve dal reato di crimenleſe ſenza limitazione alcuna , e dice: eſſer ſuo volere , che per dieci anni non ſi faccia in giudizio parola veruna delle ſceleraggini commeſſe fra Cittadini; e che ſcorſo il decennio ſi attenda in queſto affare la ſua ſovrana volontà . La Carta Reale ſi conſerva nell' archivio della Città ; e fu ſcritta in *Campo Felia prope Potentiam die* 10. *Aprilis* 1399. Tornata che fu la Città alla ſoggezione di Ladislao pare, che per qualche tempo ſia ſtata ſenza la dipendenza Feudale : poichè in una Pergamena che abbiamo nell' archivio della Cattedrale fra i teſtimonj ſta ſcritto Angelo Penna Caſtellano Regio del Caſtello di Potenza. Ma Ladislao d' altronde faciliſſimamente a buon mercato vendeva Terre, e Caſtella.

A Ladislao Giovanna ſua ſorella ſuccedè al Trono nel 1414. , la quale non men che la prima menò ſuoi giorni in mezzo ai torbidi , ed agl' intrighi. Ebbero i Potentini particolare affezione per eſſa; e per quanto le loro forze ſi ſtendevano ſi adoprarono in ſuo favore nelle replicate conteſe, ch' ebbe coi ſuoi addottati eredi al Trono . Fanno di ciò ampia teſtimonianza tre Diplomi , che ancora ſi conſervano negli archivj Potentini ; col primo de' quali ſegnato in Nola a 25. di Giugno 1423. la Regina *Angelum Epiſcopum Potentinum Conſiliarium . . . Commiſſarium nominat ad percipiendum pro parte ſuæ Curiæ bona Catalanorum , & aliorum ſubditorum Regis Aragonum hoſtis ſui notorii . . in toto Ducatu Calabriæ . . . Quo-*

cir-

circa hortatur Paternitatem , fidelitatemque suam , ut personaliter se ferat in Ducatu Calabriæ . . mandantes universis Viceregentibus Justitiariis &c.

Col secondo segnato in Aversa sotto al dì 22. Giugno 1426. dice, che considerando quanto sangue, ed averi avevano i Potentini spesi in suo servigio nelle guerre sostenute in Regno , concede alla loro fedelissima Città privilegio di essere sgravati sempre di una quarta parte di ogni gravezza, che ne' tempi d'appresso si sarebbe dalla Regia autorità generalmente imposta.

Il terzo scritto nello stesso giorno, ed anno è un Privilegio, col quale a domanda fatta per *Sindacos Universitatis Potentiæ . . volentes gratiose agere eidem Universitati . . perpetuo indulgemus , quod nullus noster Officialis cujuscumque gradus . . pro quacunque causa civili, mixta, vel criminali . . possit extrahere, seu extra dictam Civitatem suam ducere aliquem Civem Potentinum . Sed teneantur, qui pro tempore fuerint intus Civitatem eamdem . . justitiam ministrare . . excepto dumtaxat Crimine læsæ Majestatis . . Quod inviolabiliter servent , Legibus , Juribus . . contrariis non obstantibus . . Regnorum nostrorum anno duodecimo* . . Ampie al certo, e non comuni furono queste grazie loro concesse : ma pregevoli più sarebbono state, se il valor loro non fosse nelle loro carte rimasto da tempo, che ora è incerto per noi . Sappiamo solamente, che Alfonso I. d'Aragona le confermò con altro Diploma dato fuori a' 23. Novembre 1442. in Fog-

Foggia; quando Potenza, di cui negli anni innanzi era ſtato Conte Michele Attendolo della ſchiatta degli Sforza nimici d'Alfonſo, e fatti potenti da Giovanna in Regno, ſi ſottomiſe di nuovo alla ſignorìa Aragoneſe. Chieſero allora i Potentini, che loro ſi confermaſſero tutte quant'erano le grazie ottenute in tutto il tempo della Monarchia ſino alla morte di Giovanna II. Che nelle collette non più che once nove foſſer tenuti a pagare: Che nei loro frequenti mercati godeſſero franchigia i Cittadini: e che non ſi faceſſe cambiamento nelle cariche da loro uſate di Maſtrogiurato.. Ed il Re degnoſſi di tutto loro concedere. Non guari dopo nel beneficare le Famiglie di ſua dipendenza donò a D. Innico di Guevara col Marcheſato del Vaſto il Contado di Potenza, che per l'eſpulſione degli Attendoli era forſe ſenza dipendenza feudale. Queſti diede toſto grandi ſegni di liberalità a' ſuoi Potentini; diſpenſandogli dal pagamento delle gravezze dovute ſino a quel dì al Regio Fiſco, le quali aveva il Re a lui conceſſe in dono: e laſciando a prò del Comune le rendite della Giudicatura, ſino a che foſſero ridotte in iſtato di difeſa le mura della Città, ch'erano rovinoſe per guaſto avuto nelle guerre paſſate.

Moſtrò Ferrante I. la ſteſſa benevolenza di Alfonſo per gli Potentini; eſſendo ſua Carta nell'archivio della Cattedrale de' 6. Ottobre 1471., colla quale preſta il Regio Aſſenſo alle domande fatte dal Sindaco Robertuccio Nolè in torno a coſe diverſe, e

fa

ſa degna la Città degli epiteti di benemerita del Trono, e fedele pei ſervigj di non poco conto preſtati nelle circoſtanze difficili dello Stato: e raccomanda al Conte Guevara ſuo gran Siniſcalco, che la conceſſione riveda, ed eſegua. E ben poche furono le Città del Regno, della cui fedeltà ſi ebbe a lodare Ferdinando a' ſuoi dì; mentre pareva, che general freneſia aveſſe occupate le menti della maggior parte de' Baroni Regnicoli, che miſero a ſoqquadro tutto il Reame, per favorire le parti di un pretendente ſtraniero, e di altri, che non conoſcevano il vero intereſſe d' Italia. Colla Città poi gareggiò il ſuo Conte Innico di Guevara nell' adeſione al Re; poichè militò ſempre per lui alla teſta di numeroſe ſquadre (1); e nello ſteſſo campo in Puglia infermato fece punto al ſuo vivere. Ma, o che fuſſe mala ventura degli Aragoneſi, o di queſte contrade piuttoſto; dopo le guerre inteſtine, e civili, che ſi ſteſero per tutta la vita di Ferdinando, ebbero cominciamento le ſtraniere; e fu l' Italia aperta a quelle Nazioni, che i noſtri grandi Storici del ſecolo decimoſeſto chiamavan Barbari, e l'erano allora infatti; e che ſpenſero più di un Principato Italico. Carlo VIII. (2), ſi moſſe di Francia invitato da gente Italiana a tor-

(1) Summ. *St. di Nap. l. 6.*
(2) Guicciard. *Iſt. d' Ital. l. 1.*

re il Regno alla Famiglia Aragonese; rinnovando le pretensioni di quella d' Angiò: venne, vinse, e precipitoso tornossi avendo paura de' Confederati. Lasciò nondimeno (1) parte di sua armata in Regno sotto il comando del Duca di Monpensieri suo Luogotenente generale, ma scarsa; perchè si contava sopra i Principi nimici della Casa d' Aragona. Or quei del Regno, che gli avevano così volentieri accolti, perchè stanchi dal rigore de' precedenti Re, e prevenuti, che il nuovo dominio avesse a riuscire più moderato; ben presto sentirono, che il dominio Aragonese era men aspro di quello di Francia. Richiamarono perciò Ferdinando, il qual' era secondato da' Veneziani, e dagli Spagnuoli, che mandarono alla testa delle loro milizie Gonsalvo Ernandes di Cordova (2), valentuomo, cui s' era dato il nome di Gran Capitano. I loro sforzi trassero il Regno dalle mani de' Francesi (3); ed il Monpensieri, che dopo molti fatti d' arme s' era trincierato nella Città di Atella in Basilicata, bloccato da Ferdinando, e da Gonsalvo fu nel 1496. costretto ad arrendersi colle sue truppe; le quali perirono di fame, e di miseria (4), rilegate nel littorale di Pozzuoli non abitabile nell' Autunno. Nel-

(1) *Mezeray abregè Chronic. T.* 4. *Vie de Char. VIII.*
(2) *Paul. Jov.*
(3) Mariana *hist. hispan. lib.* 26.
(4) Guicciard. *Ist. d' It. l.* 3.

Nello ſteſſo anno a Ferdinando il Giovine ſuccede Federico ſuo Zio; che fece quel, che ſuo Avo, ſuo Padre, ſuo fratello, e ſuo nipote avevano tentato in vano di fare: guadagnò la Nobiltà, ſi riconciliò ſinceramente con eſſa, e moſtrò co' fatti al Mondo quant' era l'indole ſua nobile e generoſa. A nulla valſero queſte ſue buone qualità. A Luigi XII. venne in penſiere di far valere le ſue antiche pretenzioni ſopra l'Italia, ed eſeguita la conquiſta del Ducato di Milano, pensò a quella di Napoli. Queſta coſa deſtò la geloſia del Re Cattolico, il quale non avendo potuto indurre il Re Criſtianiſſimo ad abbandonar quell' impreſa, ebbe ricorſo al progetto di diviſione, ſoſtenendo, che le loro pretenzioni a quel Regno eran meglio fondate di quelle di Federico (1). Fu quindi tra loro conchiuſa la pace; e furono gli articoli: Che ſi aveſſe a ſpogliar Federico del Regno ſuo: Che la Puglia, e la Calabria rimaneſſero al Re Cattolico: Che l'Abbruzzo e 'l rimanente del Regno reſtaſſe ai Franceſi. Trattato mal concertato, che non potè lungamente ſuſſiſtere. Imperciocchè non oſtantechè Federico a tutto potere ſi adoperaſſe di far lega, e di difenderſi, il Duca di Nemours, e Gonſalvo fatti padroni del Regno nel 1501. cominciarono ben preſto ad aver quiſtioni tra loro; la pre-

 veg-

(1) Mariana *l.* 27.

veggenza delle quali direſſe Gonſalvo nelle ſue operazioni. I confini della diviſion del Regno s'erano ſpiegati così male, che n'ebbero a naſcere ſubito contraſti. La Capitanata, la Baſilicata, ed i due Principati erano la cagione di queſte conteſe, le quali ſi ſoſtennero dall'una, e dall'altra parte con molto calore. Dicono gli Storici, che la nobiltà di Napoli procurò di raccomodargli, e che maneggiò una conferenza del Duca Nemours, e di Gonſalvo; la quale ſi tenne per otto giorni interi in aperta Campagna ſopra un terreno diſcoſto egualmente dalla Città di Melfi, e di Atella. Ma pretendendo le due parti aver ciaſcuna la ragione dal ſuo canto; amaron meglio, che ne decideſſe la ſorte dell'armi, piuttoſto che cedere dalle loro pretenzioni. Tuttavia ſi convenne di una ſoſpenſione d'armi; la quale ben toſto fu rotta da qualche atto oſtile degli Spagnuoli. Or quì fa a propoſito dar fuori a pubblica notizia alcuni fatti accaduti allora in Baſilicata, e non cennati come doveanſi dagli Storici; affinchè ognun ſappia quel che veramente avvenne, e qual debba farſi delle coſe d'allora giudizio. Dicemmo, che mal concertato fu quel trattato di diviſione; fatti quindi padroni del Regno, nelle quattro Provincie, di cui ſi era taciuto il nome nel trattato, per tor via le conteſe, ſi ſpedirono Commiſſarj, che faceſſero in tutte le Terre alzare l'una, e l'altra bandiera, e di Francia, e di Spagna, come ſegnale della comune ſignorìa. Alcuni de' Potentini, che avean diverſa propenſione per le

due

due parti vennero in un dì dalle parole ai fatti, e nella mischia tumultuosa sedata dagli uomini di buon senso rimasero due giovani feriti. Radunaronsi quindi lo stesso dì nel Vescovado quei che il Comune rappresentavano, e Cittadini moltissimi, e fanno pubblica dichiarazione innanzi ad un Giudice, e ad un Notajo, che erano essi sommessi del pari al Re Cristianissimo, che al Re Cattolico, che gli riconoscevano per loro Sovrani, e che non sarebbe stata mai per mancare la loro riverenza, e l'onor da loro dovuto alle Sacre Persone di quelli, e che l'errore di pochi uomini senza cervello non dovea attribuirsi alla intera Cittadinanza. E' questa carta segnata sotto il dì 12. Settembre 1501., ed intervennero Francesco d'Abbruzzo Mastrogiurato, Angiolo Caporella Sindaco, e Cosmo Damiano de Laria di Potenza *Capitaneus ad guerram*. E frattanto trovavansi ivi in Potenza due compagnie di Fanti delle due Nazioni, come Città di comune spettanza. Or fu creduta essa luogo adattato ad aver conferenza per concertare la divisione delle Provincie non cennate nel trattato, e la occupazione fatta di alcune Terre, che non si credevano appartenere a chi occupate le aveva: e si stabilì, che nel giorno 15. di Marzo del 1502. là si trovassero e'l Vicerè Duca di Nemours, e'l Gran Capitano. Se questa è la lunga conferenza, di cui han fatta parola gli Storici, non ebbe effetto: se fu cosa diversa, sentiamo che dicono queste memorie inedite Potentine. Per mantener sua parola portossi nel dì

se-

ſegnato in Potenza il Duca di Nemours, e con lui numero ben grande di Signori del Regno, che le parti di Francia favorivano; fra i quali il Principe di Salerno, il Principe di Biſignano Sanſeverini, il Principe di Melfi, il Marcheſe di Bitonto, il Conte di Conza . . . ed aſpettò tre giorni Gonſalvo, od altri in ſua vece, che quel rilevante affare trattaſſe: Niun venne; e 'l Generaliſſimo di Francia crucciato fatti chiamare Giudice, Notajo, e Teſtimonj, volle che queſta ſua parlata, e proteſta ſi ſtendeſſe.

Non ignorate Reverendi illuſtri Excellentiſſimi, e magnifici Signori, & Expectatiſſimi circumſtanti: Che volendo il Criſtianiſsimo Re noſtro recuperar queſto ſuo Regno hereditario, non per ambitione de acquiſtar novi Regni, & ſignorìe; (la quale del tutto è alieno dalla ſua Maeſtà) ma per non permetter queſto ſuo Regno juſtamente acquiſtato per ſuoi predeceſſori, ſe occupaſſe per altri: & anco per evitar, che non veniſſe in le mano degli inimici di noſtra Religione Criſtiana; come era ja in pericolo; & per aver ſempre la Maeſtà Sua Criſtianiſſima l'obietto a la defenſione, & protezione della Cattolica Fede: & per poſſer con queſto ſuo Regno più comodamente reſiſter alla immanità, & pravo deſiderio de li contrarj di noſtra Fede, & noſtri univerſali nimici, & per poſſer più comodamente queſto ſuo juſto, & ſanto deſiderio condurre ad effetto con la pace, & amicitia, & intelligentia de' Principi Criſtiani, ſe convenne con li Sereniſſimi, & Cattolici Re de Spagna de divider queſto Regno:

gno: ita che secondo lo vero valor delli frutti, ed intrate è zascuno nè avesse la mità fraternalmente; & siccome tra boni, & amorevoli fratelli, & amici se deve fare: riservandosi ditta Maestà alcuna porzione precipua della Dogana delle pecore, come in ditti Capituli si contiene.

Et benchè la ricuperazione di detto Regno se devesse far con eguale forze; & che incontinente si intrava da un canto con lo Esercito de sua X.ma Maestà, con altrotanto numero de gente se dovesse intrare dall'altro per li Serenissimi, & Catholici Rè, & Regina de Hispagna non de meno (com'è notorio a de tutto lo Munno) con lo Esercito solo del Cristianesimo Rè, è stato espugnato il comune allora inimico, & recuperato tutto e'l Regno: Et sua Maestà substenuta la dispesa, & pericolo della recuperazione del tutto: Et quantunque tutti li Nobili, & populi tanto di Calabria, quanto de Puglia se volessero dare all'obedienza de ditto Cristianissimo Rè in mano de li Locumtenenti de sua Maestà, come quelli avevano recuperato lo Reame (nondemeno li ditti Locumtenenti habbiendo sempre lo intento loro alla fraternità, & amicitia del ditto Cristianissimo Rè con li ditti Serenissimi, & Catholici Rè) rimisero li populi, & subditi di quelle Provincie alla disposizione de li predetti Serenissimi & Catholici Re, & omni suoi; & perchè delle provinzie de Capitanata, Principato Citra, & Ultra, & Basilicata non se faceva, nè fà alcuna mentione espressa nella Capitulazione inita, & firmata

tra

tra le prescritte Cristianissime Catholice Majestate: licet multi de li signori Nobili, & populi de dicte provincie se submittessero de loro volontà alla hobedienza, & dominio solo del predetto Rè Cristianissimo tantum li presenti soi Locumtenenti studiosi della conservazione dell' amicizia, & fraternità de dicte Maestà volendo da lì canti loro in omne cosa far onne officio, action conveniente: non se volsero appropriar forteze (Cità) (Terrà) nè Castello alcuno in dicte provintie, & a la requesta de lo nobile Loyse Palao mandatario, e commisso dall' Illustre signor Consalvo Ferrandis Locumtenente delle Catholice Maestà fu convenuto, e firmato, che le ditte provincie de Capitanata, Principato, & Basilicata se tenessero, e gubernassero comunemente, e per indeviso con le bandiere, & Officiali, tanto de justitia, come de pecunia de le predette Cristianissima, & Catholica Maestà fin' in tanto, che se facesse la divisione del Regno, e che ciascuna delle parti conseguisse la metà del vero valore dell' intrate, e rendite de lo ditto Regno ne lo modo sopradotto, quale conventione con saputa volontà, & intelligentia del preditto Illustrissimo signor Consalvo, e stata exequta per comuni Commissarj, in multi lochi de dicte Provintie, facendo eriger due bandere, & exequando il Capitulato preditto.

Et atteso, che la comunione sole causar discordia, quale sua Maestà desidera evitar, immantinente appresso la recuperatione de lo Regno mandò gli Signori Balis de Annians, & Conte Senezal de Bel Cairo soi

Con-

Consiglieri , e Ciambellani con ampla potestà per far la dicta divisione & passando per Roma comunicaro a lo Ambasciador de dicte Catholice Maestà la dicta loro Commissione , ricercandogli facesse opera , che dal canto dele dicte Catholice Maestà se deputassero uomini cum potestà de far dicta divisione ; il quale Ambasciador assumpse il carico de farlo : & dopo arrivati li dicti Balij & Senezal in quisto Reame intendendo per lo Nobile Sanvincent homo , & mandatario de lo dicto signor Consalvo Ferrandis, che ipso Consalvo aveva la potestà de far dicta divisione, fo facta grande istantia con lo dicto Sanvincente che se pervenisse ad far dicta divisione , & partatio che zascuno reconoscesse lo suo , & cessasse omne scrupolo, & sintilla de difficultà, o differentia possesse nascer tra le dicte parte a causa de dicta comunione , & ad dicto effecto li predetti Balij ; & Senezal inviarono al predetto signor Consalvo Ferrandis lo magnifico M.s Filippo Caietano Consigliere del Cristianissimo Rè, el quale non reportò altra conclusione de pervènir a lo ditto partagio, & divisione di quisto Regno : & quisto non obstante per le dicte Balij, & Senazallo non se volesse mai innovar cosa alcuna in le dicte provintie indivise , etiam contro lo dicto signor Consalvo cercasse appropriarsene alla nostra parte de ipse . Dopo venuto in quisto Reame lo Illustrissimo Duca de Nemurs , & Conte di Armiguach Viceré , & Locumtenente generale de lo predetto Cristianissimo Rè con plenissima possanza : incontanente fe intendere al predetto Illustre signor Consal-

M   *vo*

vo Ferrante per lo Illustrissimo Mons. de Allegre, & per li uomini de ipso Illustre signor Consalvo el desiderio del Cristianissimo Rè, & suo de pervenir a la dicta divisione ricercandolo se dovesse deputar loco, & tempo conven. per pervenire, il quale con alcunè excusationi lo differio, & signanter con la impresa de Taranto, al che el dicto Illustrissimo signor Viceré restò paziente offerendoli per lo amor, & fraternità, & intelligentia, & tra li dicti Cristianissimi Re a la dicta expugnatione de Taranto, ad fine lo dicto Illustrissimo signor Consalvo più facilmente avesse possuto conseguir la dicta Città de Taranto in nome de dicte Catholice Majestate.

Et licet come è notorio, le gente d' arme del Cristianissimo Rè avessero penuria nelle provincie de Aprutio, & Terra di Lavoro per la longa dimora, che avevano facta, e che non possevano intertenerese più in dicte provintie, senza grande oppressione de li populi, & consequenter prejuditio, & interesse de li pagamenti Fiscali, & intrate de loro Signori & Baroni: Il predetto Illustrissimo Signor Vicerè ha differito multi jorni, & misi de dopo l' arribata sua in quisto Regno, mandarene alcuna parte in ditte provintie indivise, & che lo dicto Consalvo Ferrandis avesse mandate de le sue gente d' arme ne la provintia de Capitanata. Have ancora el predetto Illustrissimo Signor Vicerè dissimulato, che lo dicto Consalvo se abbia appropriato la Rocca Imperiale in la provintia de Basilicata con lo Castello, & Fortezza, & ricercato

cato più volte per obſervantia de la conventione ſe deputaſſero a la guardia de la Fortezza tanta gente de l' una parte , quanta de l' altra , & così Offiziali comuni, lo have ricuſato de far ſino al preſente: etiam lo dicto ſignor Conſalvo non ha permiſſo la extratione de' ſali comuni per la provintia de Aprutio de la provintia comune de Capitanata, come era ſolito : meno ha permeſſo, che faceſſe la diſtributione de' ſali ſolita in dicta provintia de Capitanata : hanno ancora lo dicto Illuſtre Signor Conſalvo Ferrandis, o altri Officiali de dicte Catholice Majeſtate impedito la extractione de victuaglie , & altri commercé per intra Regnum more ſolito in grave preiuditio de li ſudditi de dicto Regno: per il che la eſazione de' pagamenti fiſcali pro rata del Criſtianiſſimo Rè è retardata.

Et è coſa manifeſta, che da le Città, & Terre de le Provintie indiviſe hanno eſatto , e fatto eſigger multe quantità de' grani aſcendentino a gran ſumma, & quelle applicatoſe ad loro proprio comodo.

Ancora hanno fatto eſigere , e fanno zaſcuno dì in le dicte Provintie indiviſe da li poveri ſubditi li riſidui de maritaggio de Madonna Carlotta figliuola del Re D. Federico, ſenza conſenſu, & voluntà del ditto Illuſtriſſimo Signor Vicerè , il quale per benefizio de ipſi ſubditi, ha requeſto, e fatto ricercare, che ceſſaſſe da dicta exactione , o almeno ſi differiſca ſino alla diviſione , che farian del Regno.

Quinimmo in dicta provintia de Capitanata comune , ed indiviſa ut ſupra ſe hanno appropriato el gu-

gubernamento de Manfredonia: Fogia: Nocera: & altre Terre, & lochi de dicta Provintia e non deputaronsi Officiali comuni per dicte Majestate juxta la dicta conventione.

Se hanno usurpato lo porto de Manfredonia, Nocera, Fogia, & multe altre Terre de dicta Provintia, & li sali tracti, & intrati de dicti Porti, & li pagamenti Fiscali de dicta Cità de Manfredonia, & de alcune altre Terre, expellendo da dicta Città, & Terre el Commissario del Cristianissimo Rè, & non permettendo quello posser exiger la parte contingente al predetto Re Cristianissimo, & similiter expellendo lo Mastro Portulano del Cristianissimo Re dal dicto porto de Fortori.

Et tutte le cose preditte, & multe altre lo prescritto Illustrissimo Signor Vicerè ha tollerate aspettando venire ad quista divisione, & partaggio, per la quale averia ferma speranza, che se conchiudesse al giusto, & maxime, che essendo venuti li misi passati da Hispagna in Napoli li magnifici Mons. Joanni Claver Consigliero, & dopo Mons. Thomaso Malferito Consigliero de le dicte Catholice Majestate, & Reggente della sua Cancellaria con potestà come dicevano de intervenire a la dicta divisione. Et hauta con lo predetto signor Vicerè alcuna discussione del loco, & tempo se resolvessero de consultare con lo ditto signor Consalvo Ferrandis, & incontinente prendere conclusione, dal che il signor Vicerè restò paziente: & multi dì dopo lo termine preso per detto Illustre signor Con-

Consalvo, e Malferito fecero intender ad ipso signor Vicerè, che loro desideravano, che lo loco fosse quista Cità di Potenza el tempo che si stimò delle parti se retrovasse a li quindici del presente mese de marzo, che foro Martedì proscimo paxato: al che il Vicerè restò contento: & de tale conclusione donò notizia el prescritto Cristianissimo Rè. Et però al dicto loco, & presente Cità inseguendo la detta Conclusione lo dicto di quintodecimo de quisto mese, esso Illustrissimo signor Vicerè si conferio, & non ha trovato al dicto signor Consalvo Ferrandis, como è cosa notoria: vero è che el dì seguente sopervenne il magnifico Commendator de Solis; senza possanza, e commissione, o mandato de negotiare a la dicta divisione, per il che appar manifestamente de la inescusabil mora de ipso Illustrissimo signor Consalvo: il che vedendo il predetto Illustrissimo signor Vicerè, &, che ultra le cose predîtte il ditto signor Consalvo Ferrandis de alcuni dì in qua occupata la fortezza, & Castello de Manfredonia, cosa comune, ed indivisa: non obstante che fosse requesto de acquistarela comunemente offerendoli gente d' arme, & artigliaria del predetto Cristianissimo Rè, inseguendo la dicta conventione de tener la ditta provintia comunemente, & atteso per le cose predîtte, che da materia, ed evidente occasione de pervenèr a dissentione, & discordia contro la volontà del Cristianissimo Rè: & como che crede fermamente contro la volontà dei predetti Catholici Re, li quali per loro buona natura, ed indissolubile fraternità, & amicitia

e tra

e tra le loro Maestà & la Maestà Cristianissima, che po persuader, & creder che non desiderano altro, che la conservatione de la ditta pace, & amicitia: & non possendo ipso Illustrissimo Signor Vicerè, non dovendo abbandonare nè posponere le razone, & diritti del Cristianissimo Rè, ma devendo quilli per el debito de l'onor suo defender, & guardare; se protesta contro lo dicto signor Consalvo Ferrandis, & altre Commissarii de dicte Catholice Majestate in presentia di voi Reverendi Illustri Eccell. & magnifici Signori, & altri Circumstanti, che tutti inconvenienti danni, & injurie, che possessero seguir ad causa de dicta mora, & conventione commissa per loro tanto in preiuditio de li subditi, & populi di quisto Regno, como della Cristiana Religione, la quale ne porria sentir detrimento, & invoca nostro Signor Dio in testimonio, & voi altri signori Circostanti, che lo desiderio del Cristianissimo Re, & suo è de viver in pace, & fraternalmente & cercar la quiete, & reposo, & securità de li nobili, & subditi de quisto Regno: & che se altro succedesse, succederia contro sua volontà per culpa, & defectu de dicto signor Consalvo Ferrandis, & altri Ministri de ipse Catholice Majestate, & che loro ne siano tenuti tanto allo Rè X.^{mo}; como alli Nobili, Popoli, & subditi di quisto Regno, de tutti dicti danni, interessi, & inconvenienti, che si ne porrian seguire: e così lo predetto Illustrissimo Signor Vicerè requedè Voi Judici, & Notari de farene uno, & doi, & quanti bisogno sarranno atti pubblici ad cautela

tela del Cristianissimo Re , & di tutti quelli apparterrà .

Fatto ciò andò via il Generalissimo di Francia. Ma dopo alquanti giorni portossi in Potenza un General Commissario del Gran Capitano di nome D. Palatios, il quale direttosi alla Cattedral Chiesa, fatti a se venire Giudice, Notajo, e testimonj, volle, che da un'antico manoscritto intitolato la *leggenda di S. Gerardo* si trascrivessero quei versi, che là erano in lode del Santo; e che si stendesse di ciò pubblica scrittura: dicendo esser questo necessaria cosa all'interesse delle Cattoliche Maestà.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Amen. Anno a nativitate ejus 1502. *Regnante inclitis, & Serenissimis Dominis nostris Christianissimo Rege Ludovico D. G. Rege Francorum, Neapolis, Hyerusalem, & Duce Mediolani, & Catholicis Rege Ferdinando, & Regina Elisabet Hispaniæ, Siciliæ, & Ducibus Calabriæ, & Apuliæ &c. Anno eorumdem in hoc Regno Siciliæ citra Farum primo . . die prima Aprilis V. indit. in Civit. Potentiæ nos Freda de Palermo de dicta Civitate Regia auct. ad contractus Judex, Pomponius de Carusiis . . Notarius, & testes subscripti . . Viri omnes letterati præsenti scripto publico transundationis, & exemplationis. Instrum. fatemur, & testamur, quod prædicto die ad requisitionem, & preces oretenus nobis factas per magnificum D. Palatium militem Regium, & Reginalem Commissarium in Provincia Basilicatæ presentes, & nos requirentes pro par-*

parte Illustrissimi Domini Consalvii Ferrantis de Corduba Locumtenentis , & Capitanei Generalis dictarum Catholicarum Majestatum accessimus ad Venerabilem Cathedralem Ecclesiam Sancti Gerardi dictæ Civitatis , & perquisiimus diligenter quosdam libros ibidem nobis per Clericos dictæ Venerabilis Ecclesiæ ostensos , & presentatos ad rogatum prædicti Domini , & Regis nostri Commissarii in quodam antiquissimo libro intitulato là leggenda di S. Gerardo *invenimus unum Imnum non cancellatum , non abolitum , non obscurum , nec in aliqua parte ipsius suspectum , sed legibile , & omni prorsus suspicione , & vitio carens , quod vidimus , legimus tenoris sequentis.*

Præsens adest memoria Sancti Gerardi gloriæ
Quam celebrat Potentia Urbs solemnis Apuliæ
Cujus dotata corpore , tamque thesauro nobili
Solemnizat hoc tempore Patrono laudabili :
Festum Gerardi colitur , cujus vita magnifica ,
Superius extollitur , ubi est pax mirifica ;
Hic præclaris virtutibus informat mentes hominum
Veritatis splendoribus addunt fontes luminum .
Sacer Confessor rutilat Pontificatus gloria
Cujus animus jubilat propria excellentia ,
Merito igitur Potentia lætatur tanto Præsule
Cujus verbo , & opere decorata est hodie .
Patri , Nato , Paraclito laus sit , honor , & gloria
Qui Confessori inclito dedit æterna præmia ; Amen.

Quod quidem Imnum ut supra præmissum est inventum , & lectum , unde Dominus Palatius Regius Com-

Commissarius asserens fore valde utile ; necessarium ; & faciens ad jura, & cautela dictarum Catholicarum Majestatum, nos præfatos Judices Notarium , & testes cum maxima instantia requisivit, quod transuntare, & exemplare deberemus , & in publicam formam redigere ad futuram memoriam , & cautelam dictarum Catholicarum Majestatum , & quorum interesse poterit . . nos autem quia publicum est nostrum officium . . considerantes petitionem dicti Domini Commissarii juxta continere, dictum Imnum exemplavimus , & transuntavimus de verbo ad verbum, & inde ad cautelam dict. Cath. M. M. , & quorum interest factum est præsens publicum Istrumentum signis , & subscriptionibus mei Fredæ de Palermo Judicis . . quod scripsi ego idem Pomponius de Carusio .

Quei (1), che di questa guerra hanno scritto dicono, che in tempo della stessa convenuta sospensione d'arme si ricominciò dagli Spagnuoli ad usar parecchi atti ostili . Or da queste non conosciute memorie, che facciam pubbliche ognun vede, quale dei due nemici Condottieri mostrò nell' operar suo quella lealtà, che a grande uomo conviene . Dopo quelle prime ostilità il Duca di Nemours molto più forte di Gonsalvo andò oltre colle sue conquiste , e fece a questo abbandonar la Campagna; mettendos' indi

 in

(1) Mariana, Guicciard.

in possedimento di quasi tutto il Regno di Napoli. Ma nol ritenne per lungo tratto; imperciocchè nel seguente anno dopo la sconfitta (1) in Calabria del Marescialo in Aubigny, Gonsalvo vinse di nuovo li Francesi a Cirignola, ove rimase sul campo l' istesso Duca di Nemours, e fece alla Spagna soggetto tutto il Reame. Da Reame diventò allora Provincia; e lo stato di Provincia è ben deplorevole. E se ciò non fu prima considerato, fu saputo dopo al certo per prova da' Baroni Napoletani, i quali dimentichi del vero patrio interesse, della fedeltà dovuta a' Sovrani nati, e cresciuti con essi, e del decoro italiano, che pur doveva loro essere a cuore, invitarono, e servirono gente straniera d' indole, e di linguaggio, che mise replicate volte queste Contrade in iscompiglio; e che poi le gittò in quello stato di avvilimento, in cui sono state gran pezza. Colla soggezione intanto ad un Dominio straniero, parve, che il genio italico si anneghittisse, e si vide anche la letteratura in decadenza colle Arti, che le fan compagnia. Clamorosi avvenimenti non furono più come per l' innanzi; ma il Reame ebbe in se stesso delle cagioni d' interno disordine, e di depressione: le quali unite ad altre cagioni esterne produssero alla metà del secolo diciassettesimo quel generale scompiglio, di cui

---

(1) Mariana *L.* 27. *Guicc. l.* 5.

cui cagion prima fu il rinomato Tommaſo Aniello cacciato toſto della clamoroſa ſcena, la quale rimaſe ad eſſere rappreſentata dal Duca di Guiſa (che per mala ventura trovoſſi a quel tempo in Roma), e da Gennaro Anneſe. Miſer coſtoro (1) in campo un' ideale progetto di repubblicano governo, che aveſſe a far dimenticare a' popoli l'aſprezza eſagerata del governo di Spagna ; e facendo illuſione all' acceſe fantaſie di quegli uomini innaſpriti, appicciarono in tutto il Regno un fuoco, che arſe in tempo del diſordine aſſai, e che durò ancora dopo ritornata la calma. Si diede mano alle armi in tutte le Città del Regno , e la plebe contro de' Nobili generalmente infuriata ; (poichè anche gli animi ſentono l' univerſale (2) contagio) eccitata da meſſi perſuaſori del Duca di Guiſa, e ſpalleggiata da furfanti, che ſi diſperſero a queſt' uſo, commiſe ſcelleraggini ſenza numero contro la parte rimaſta fedele alla Corona di Spagna. Non fu da queſti mali eſentata Potenza. Nelle memorie laſciate dal laborioſo Arcidiacono Rendina uomo contemporaneo abbiamo , che nel di 7. Novembre di quell' anno 1647. da truppa sfrenata che per le Provincie ſcorreva col nome di amica del Popolo, e da Cittadini facinoroſi fu meſſa parte della Città a ſacco, ed a fuo-

(1) Murat. Ann. d' Ital. *an. 1647.*

(2) *Unus veluti morbus invaſerat omnes Civitates Italiæ , ut Plebs ab Optimatibus diſſentiret .* Liv. *l.* 24. 2.

a fuoco, e fu foggettata al difordine univerfale; il qual difordine non ebbe fine in Regno, che l'anno appreffo colla prigionia del Duca di Guifa; cagion potiffima di quanto male accadde in quel deplorabile avvenimento (1) ai Regnicoli. Or prima, e dopo di quella ftagione una fchiera di ribaldi conofciuta in Regno col nome di Banditi, e che diftrutta rinafceva recò infinite moleftie, or in una, or in altra Provincia: qualcheduno de' quali facinorofi, e di prim' ordine ebbe fuoi natali in Potenza. Rea cofa farebbe rammentare lor nome. Ma per buona ventura di quefte Regioni dopo quel lungo avvilimento, in cui furono, forfero alla fine; e coll' acquifto del loro particolar Sovrano preffo quafi alla metà del fecolo decimottavo riacquiftarono il perduto fplendore, ed il nazionale decoro riecciroffi, e crebbe.

CA-

(1) Murat. *Ann.* 1647. e 1642.

CAPITOLO VII.

Del Vescovado Potentino.

SI crede, che dopo sua prigionìa, nel secondo anno dell'Imperador Claudio, e nell'anno quarantadue di G. C. passasse in Roma S. Pietro (1), e che quivi stabilisse sua Sede. A questo storico avviso è concorde l'antichissima tradizione delle Chiese del nostro Regno, la quale dice (2); che avendo egli fatto vela da Corinto approdò in Brindisi, e che di là dopo aver visitato Otranto e Taranto, cammin facendo per l'Appia fu in Benevento, Napoli, Capua, e Roma. Ma dice dippiù; che sotto lo stesso Claudio per la medesima strada tornossene in Oriente; e che regnando Nerone nel venire di nuovo a Roma, abbordò primieramente a Reggio, indi pel Littorale visitò . . Salerno, Napoli, Pozzuoli . . Alla tradizione aggiungon peso i Vescovi agli Apostoli contemporanei, che i momumenti di ciascuna Chiesa allegano da S. Pietro ordinati: poichè da esso il riconoscono le Chiese di Taranto, di Bari, di Benevento, di Napoli, di Capua, di Sessa, di Pozzuoli, di Reggio .. Ed è certamente natural cosa, che S. Pietro non si restasse sempre ozioso in Roma, ma che replicate vol-

te

(1) Euseb. *Chr. an.* 43.
(2) Jul. Laur. Selvaggius *antiq. Cristin. l.* 1. *c.* 6.

te scorresse le Regioni d'Italia; avendo egli mentre in Antiochia sedeva, scorse di persona il Ponto, l'Asia, la Cappadocia; e preposto il suo discepolo Marco al governo della Chiesa Alessandrina. Inviò è certo (1) da Roma alcuni suoi discepoli per fondar Chiese in molti luoghi d'Italia, e in altre Provincie dell'Occidente; in guisa che si credette fermamente ne' secoli seguenti, che nell'Italia, e nella Gallia niuno avesse istituite Chiese fuorchè quelli che l'Apostolo S.Pietro, o i suoi successori aveano stabiliti Vescovi. E non doveva egli prendere particolar cura delle Contrade ultime d'Italia, che per lo particolar modo con cui appartennero a Roma, furon poi dette Suburbicarie? E se nel Secolo secondo della Chiesa occupavano i Cristiani (2), le Città, le Isole, i Castelli, i Borghi, i Campi, le Tribù, il Palagio, il Senato . . pare piucchè probabile cosa, che frequenti allora fossero stat'i Vescovadi nel Regno; nelle Città specialmente di qualche conto. Or dice Antonini (3), che dal risedere che faceva in Potenza un Imperiale Ministro nella decadenza dell'Impero, si tragge argomento, che fosse allora un *Oppido ragguardevole* in Lucania, trarrem quindi altro argomento; che

(1) Fleury *St. Eccl. l.* 1. 28.
(2) Tertul. *Apol. c.* 37.
(3) *Lucan. illust. p.* 2.

che non fu essa la seconda fralle Città Lucane ad essere di Cattedra Episcopale dai discepoli degli Apostoli decorata. Ma di quei primi Secoli non v' ha memoria o tradizione alcuna nella Chiesa Potentina; o che la lontananza del tempo le avesse spente, o che il disordine, che spesso è stato nell' Archivio della Chiesa Cattedrale avesse fatto andar a male le carte. Il primo Vescovo Potentino di cui s' ha notizia è *Amanzio*, o *Amando* che visse a tempi di Simmaco Papa, e sottoscrisse suo nome al Concil. I. III. IV. VI. Romano negli anni 498. 501. 502., e 504. E ci si osserva, che la sua sottoscrizione in uno di questi Sinodi è la diciassettesima nel numero di cento e quindici Padri in quello intervenuti; lo che sarebbe segnale di prerogativa alla sua Chiesa; quando non si voglia consentire al Baronio (1), che scrive, essere stata allora usanza nella Chiesa di Cristo, che prima sottoscrivesse negli atti de' Concilj chi prima aveva l'ordinazione Episcopale ricevuta. Or questo Amanzio se nomina senz'alcun aggiunto *Episc. Potentinum*; quandocchè leggesi negli atti del VI. Concilio di Cartagine, che Faustino Vescovo di Potenza nella Marca di Ancona, che da Zosimo Papa fu nel 418. mandato in Africa suo legato, sottoscrivendosi chiamò se *Episcopum Potentinum Provinciæ Picenæ*; il qual

(1) *Ann.* 451.

qual diſtintivo non avrebb' egli per avventura adoperato, ſe, oltre alla ſua Potenza, altra non foſſe ſtata in Italia, che aveſſe ſuo Veſcovado avuto. Da queſto Amanzio intanto ha dato cominciamento l'Ughelli nella ſua *Italia Sacra* alla ſerie de' Veſcovi Potentini; la qual ſerie fu a lui nel 1648. comunicata in Roma dal Potentino Rendina, di cui abbiam fatta parola, che l' avea tratta con infinita noja dalle antiche carte della ſua Chieſa; ed egli l' Ughelli la traſcriſſe di peſo. Noi empiendo qualche voto che trovaſi in eſſa la porteremo innanzi ſino a giorni noſtri.

Nell' anno 555. abbiamo dal Decreto (1) di Graziano un tal Pietro Veſcovo Potentino, a cui Papa Pelagio I. direſſe ſua Decretale riguardante l' ordinazione di altro Veſcovo di Lucania. Noi la daremo quì ſotto copiata per intero. Abbiamo dopo coſtui gran voto, ſenzacchè s' abbia mezzo alcuno da riempirlo. E frattanto, cadendo a propoſito ſi dica, che queſto Veſcovado ſino all' erezione in Metropoli della Chie-
ſa

---

(1) *Pelagius Papa Petro Ep. Potentino. Dilectionis tuæ ſcripta ſuſcepimus, quibus ſignificas Latinum Eccleſiæ Grumentinæ Diaconum ad Epiſcopatum Marcellianenſis Eccleſiæ, ſive Cluſitanæ ab omnibus fuiſſe electum: quod jam ante hoc tempus retuliſti, & juſſimus ut veniret, credentes eos de perſona ejuſdem ab Epiſcopo ſuo dimiſſorias accepiſſe. Quod ſi modo fecerunt, facite eum velociter ad Urbem Romam occurrere; ut ſi Deus juſſerit in Sabbatho magno poſt horam baptiſmi ordinetur. Quod ſi ante memoratum diem non occurrerit, cogetur uſque ad quarti menſis jejunia ſuſtinere. Decr. P. I. Diſtinc. 77. Can. XIII.*

ſa Acherontina fu immediatamente ſoggetto alla Sede Apoſtolica (1), e che i Greci i quali ſteſero le mani per molte delle Chieſe di Lucania alla fine del Secolo ottavo, alla Potentina non attentarono. Lo che ſi ſcorge così dalla *Diatipoſi*, oſſia dalle notizie delle Sedi ſoggette alla Chieſa Coſtantinopolitana volgarmente attribuita a Leone il Sapiente; come dalla legazione di Luitprando, che mandato fu da Ottone I. a Niceforo Foca nel 968.. Dice queſto Veſcovo di Cremona: *Nicephorus . . livore quo in nos abundat Conſtantinopolitano Patriarchæ præcepit, ut non permittat in omni Apulia ſeu Calabria Latine amplius, ſed græce divina myſteria celebrari . . Scripſit itaque Polyeuctus Conſtantinopolitanus Patriarcha privilegium Hydruntino Epiſcopo, quatenus ſua auctoritate habeat licentiam Epiſcopos conſecrandi in Acerentile, Turcico, Gravina, Matera, Tricarico, qui ad conſecrationem Domini Apoſtolici pertinere videntur*. In Legatione *ad Nicephor. Phocam quam edidit Baronius ad annum DCCCCLXVIII.* Ed in quel tempo durante l'intervallo, in cui la dignità Metropolitica conceduta al Veſcovo di Salerno precedè quella del Veſcovo di

 Ace-

(1) *Epiſcopatus Potentinus vetuſtus eſt, olim Romano Pontifici immediate ſubjectus, cujus deinde voluntate ſuffraganeus attributus eſt Acheruntiæ Metropoli; hactenuſque ejus faces adorat, & Regiæ præſentationi obnoxius, cujus annuus cenſus eſt ſcutatorum fere* 2200. *taxatur in Lib. Fiſci Apoſt. ad florenis* 108. *Ugh. It. Sac.*

Acerenza; non ostantecchè tutt' i Vescovi del Principato Salernitano fossero stati sottoposti al nuovo Metropolita, e Potenza fosse fralle Città di quel Principato; tuttavia non si trova in verun monumento (1) il suo Vescovado annoverato fra i suffraganei della Chiesa Salernitana. La prima memoria che si ha di sua soggezione è un diploma di Alessandro II. del 1068. col quale conferma ad Arnoldo Arcivescovo di Acerenza i suoi dritti Metropolitici sopra le Chiese di Venosa, di Potenza, di Gravina. L'Ughelli ripiglia la serie nel 1080. cennando un Vescovo di cui non si sa il nome; sedendo il quale, fu eretta la Chiesa di S. Giovanni, di cui ne reca l'Iscrizione. Questa però è di gran lunga posteriore, come può scorgere ognuno, avendola noi alle altre Lapidi aggregata.

Può dunque la serie ripigliarsi con Gerardo, che precedette il Santo suo successore del nome stesso, e che viveva nel 1099.

Alla di lui morte elessero i Potentini Gerardo della Porta da Piacenza nel 1111. che fu dopo venerato su gli altari. Lasciò sua spoglia mortale nel 1119. ed un anno dopo Callisto II. nel suo ritorno in Roma il dichiarò degno della comune venerazione.

A lui Manfredi suo allievo sostituirono ben presto i Concittadini; il quale pien di zelo per la memoria dell'

(1) *Vide* Carmini Fimiani *de ortu*, *& progressu Metrop. P. III. C. IV.*

dell' uom Santo, ebbe cura che ſi canonizzaſſe; ed in quello ſtile, che a' ſuoi giorni ottimo riputar ſi poteva, narrò le ſue geſte ai poſteri. Sua opera è quella vita di S. Gerardo, che ſi legge quì appreſſo.

Nel 1197. fu eletto Bartolommeo; che tre anni dopo ornò di pietre quadre la facciata della Cattedral Chieſa ſu quel guſto architettonico, che ſi prezzava allora, e che abbiam viſto ancor Noi. Si è laſciata all' aſpetto di tutti la lapide da lui meſſa con un' altra in elegante latino, che ne ſpiega il perchè. E' ancor queſta fral numero de' marmi Criſtiani da Noi recati.

Da una pergamena del Monaſtero di S. Lazzaro ſotto Federico II. ſi ha il nome di Gioacchino Veſcovo nel 1213.

Nel 1221. reggeva la Chieſa Potentina Garzia, il quale reſtrinſe l' indeterminato numero de' Canonici della maggior Chieſa a dodici, i tre primi de' quali aveſſero il grado di Dignità; e laſciò loro il diritto di eleggere a' ſuffragj maggiori il ſucceſſore al Canonico che trapaſſaſſe, o che rinunciaſſe. A queſta carta tenner dietro due altre, l' una del 1314. del Veſcovo Guglielmo, il quale coll' aſſenſo ancora del Metropolitano conferma queſto preteſo diritto di elezione; coll' altra del 1364. il Veſcovo Giovanni dichiara eſſere antichiſſimo queſto diritto di eliggere del Collegio, ed il conferma anch' egli. E' ſcritto, che nei Secoli d' appreſſo fu queſto diritto di elezione mantenuto ſino alla fine del decimoſettimo, in cui ceſ-

sò, e si tacque. Ma nel 1775. per l'elezione fatta dopo esame di un Teologo da Monsignor Rossi, si dimandò dal Collegio in giudizio colle cennate Pergamene il riacquisto di un diritto, che stato era tanto tempo in vigore. Dal Magistrato si chiese il parere di due Antiquarj sulla genuinità delle Carte; e questi le dissero Apocrife. Alcun però crede, che di tal fatta non erano. La Chiesa Cattedrale riteneva ancora il nome allora di S. Maria; giacchè alla nostra Donna Assunta in Cielo dall'origine sua fu dedicata. Negli anni appresso la divozion somma, ch'ebbero per lo Protettor S. Gerardo, le fece prendere il nome di questo, col quale oggi si appella.

Vien dopo Oberto Cittadino, e Vescovo. Costui, seguendo il comun modo di pensare di quell'età, in luogo nascosto ripose il corpo di S. Gerardo; e ne lasciò memoria a' Posteri con questa Iscrizione: *An. D.* 1250. *Corpus B. Gerardi positum est alibi in hac Ecclesia per Obertum Episcopum Potentinum* 12. *Madii*, 8. *Ind.* Un' antica tradizione vuole, che questa cassa sia stata allor messa dentro al muro del prospetto della Chiesa a man diritta della Porta maggiore. Oltre a ciò edificò egli al Santo suo predecessore particolare Cappella, sull' Altare della quale mise quella Statua di legno dorato, che Noi oggi veggiamo così ben conservata. Fu sotterrato nel 1256. presso all' Altare dell' Assunta colla seguente Iscrizione

Cum quinquaginta sex anni mille ducenti
Transacti fuerant Mariæ Virginis almæ

Hanc

Hanc cum Manfredi Cantoris cura peregit
Aram ad quam ſepellivit Præſul Obertus

Nel 1274. F. Guglielmo, o Gualtero, o com' altri vuole Giovanni Veſcovo di Potenza conſecrò la Chieſa di Diano coi Veſcovi di Acerno, e di Muro. Il chieſe il Clero di Monreale in Sicilia per ſuo Paſtore; ed egli non volle accettar l'invito, vedendo meſſa ad eſame la domanda da Nicolò III. e ſi rimaſe.

Reggeva la Chieſa Potentina l'an. 1289. Bonifacio.

Franceſco a lui ſuccedette nel 1302.

Nel 1314. Guglielmo Veſcovo conferma la reſtrizione del numero, e 'l diritto del Collegio: tre anni dopo fece incroſtare di pietre quadrate la tribuna del coro della Cattedrale; ſulla quale eravi queſta Iſcrizione

Excidit iſtud opus Angelus ſub nomine digni
Præſulis, & Patris Guglielmi more benigni;
Annis octo novem Chriſti nunc mille trecentis
Regis Roberti ſub tempore ſceptra tenentis.

Viſſe gran pezza, leggendoſi ſua morte nel 1340. E' ſtato ſcritto dal Tutini, che fu Gran Protonotario del noſtro Regno.

Eleſſe alla ſua morte il Clero Potentino l' Arcidiacono Pietro de Maddio, e fece dell' elezione partecipe il Metropolitano; ma Clemente VI. facendo valere la reſervazion fatta da Giovanni XXII. nel 1326. delle Chieſe del Regno, dichiarò nullo l' operato

rato del Clero, e spedì Bolla a Fra Guglielmo di Torre d'Adria nel 1343., ed indi raccomandollo all' eletto Arcivescovo d' Acerenza. Costui fu il primo fra Vescovi Potentini, che la Sede Romana promosse.

Giovanni lo seguì, eletto nel 1351. trapassato nel 1364.

Giacomo Vescovo di Muro fu da quella alla Sede Potentina trasferito nel 1364. Dieci anni dopo fece punto al suo vivere.

Lo Scisma della Chiesa Romana lasciò per qualche anno la Sede Potentina vacante. L'Ughelli scrive, che fu Marco eletto nel 1386. Andrea nel 1389. In quegli stessi anni si trovano nell' Archivio carte col nome del Vescovo Marco nel 1396., e di Nicolò Vescovo nel 1398. altra col nome di Stefano. Checchè ne sia di quei tempi di confusione; sappiamo che Andrea fu nel 1392. trasferito alla Chiesa di Squillace da Bonifacio IX. dall' altra di Potenza.

Benedetto d' Arpugnano Frate dell' Osservanza fu eletto nel 1399. in luogo di Stefano Arcivescovo di Durazzo nominato per la Chiesa Potentina; che non curò fra 'l tempo richiesto la spedizione delle Bolle di trasferimento. Nel 1402. fu Benedetto promosso all' Arcivescovato Neoparrense.

Andrea Serrao di Aversa dalla Chiesa d' Isernia fu nominato alla Potentina nel 1403. ove fermato non più di due anni, passò alla Sede di Cajazzo.

Benedetto Frate dell' Osservanza eletto nel 1405. dopo quindici anni di Sede presentò sua rinunzia

zia a Martino V. Pontefice Maſſimo ſecondo l' Ughelli. Dalle notizie della Chieſa Potentina abbiamo, che nel 1412. la reggeva il Cardinal Colonna, quello ſteſſo che nel Concilio di Coſtanza dato fine allo Sciſma fu nominato Papa nel 1417. col nome di Martino V. Ampia Bolla del quale prodiga d' indulgenza a prò dell' antica ſua Chieſa ancor ſi legge nell' Archivio della Chieſa Cattedrale.

Angelo da Napoli dalla Sede di Tricarico nel 1419. fu trasferito alla Potentina; donde paſsò all' Arciveſcovile di Roſſano nel 1429. Fu egli caro a Giovanna, e ſuo Conſigliere. Abbiamo ancora il Regio Diploma, che il preponeva alla ricerca de' beni de' Catalani nelle Calabrie.

Giacomo Squacquara Abate dell' Ordine di Ciſtò nell' Iſola di Ponza fu nominato Veſcovo di Potenza nel 1429. ove morì nel 1449.

In queſto ſteſſo anno fu prepoſto alla Chieſa Potentina Giorgio Cardinale de Fliſco; del quale non ſi sa altro.

L' anno dopo il 1450. Antonio Angelo Canonico, e Vicario Generale della Chieſa Napoletana, indi Veſcovo di Lucera, fu promoſſo all' Veſcovado Potentino. Ferdinando di Aragona che il riputava aſſai, il fece ſuo Regio Conſigliere. Ben meritò della ſua Chieſa; per la quale fu tanta la ſua liberalità, che dopo sì lungo corſo di anni ne veggiamo ancor oggi ſegnali. Si conſerva fra i prezioſi arredi un Paſtorale di argento indorato di gran peſo con eccellenti

baſſi

baſſi rilievi all' intorno ; ſolo arredò ſopravanzato fra i moltiſſimi, ch' egli laſciò. V' è di più un libro in carta pecora per ordin ſuo ſcritto in caratteri gotici, ed elegantiſſimamente miniato, il quale contiene i Libri della Scrittura che ſi leggevano nell' Uffizio divino ; e ſon queſti di verſione alquanto diverſa dalla Volgata.

Giovanni di Torrè Cremata Cardinal di S.Siſto fu nel 1459. Commendatario della Chieſa Potentina.

Nel 1472. il Veſcovo Liſolo celebrò un Sinodo Dioceſano. Morì nel 1482.

Nello ſteſſo anno Giovan Filippo Caſtiglione Milaneſe Arcidiacono di Parma gli fu ſorrogato. Eſiſtono ancora in Archivio alcuni Stabilimenti da lui dettati per la Sacra Diſciplina.

Nel 1491. Giorgio Margera Sacerdote Potentino fu propoſto alla Sede ſua Patria.

Giovanni Ortegha Spagnuolo fu da Aleſſandro VI. nominato alla Sede Potentina nel 1502. Un anno dopo primachè uſciſſe di Roma uſcì di vita, e fu ſepolto con lungo epitaffio in S. Maria del Popolo.

Nel 1503. fu data la Chieſa Potentina in commenda a Giovanni Cardinale Arborienſe del titolo di S. Clemente, il quale la raſſegnò a

Giacomo Nino d'Amelia nel 1506., che la reſſe per anni quattordici. Egli fu fra i Padri del Concilio di Laterano ſotto Giulio II., e ſottoſcriſſe nella Seſſ. II. il primo tra i Veſcovi ; il qual luogo ritenne anche ſotto Lione X. nel 1515. nella Seſſ. VI.

dello

dello ſteſſo Sinodo . Ebbe lunghe quiſtioni col ſuo Clero a cagione del ſuſſidio caritativo.

Nel 1521. ebbe la Chieſa Potentina in Commenda Pompeo Cardinal Colonna, il quale celebrò ivi un Sinodo Dioceſano. Nel 1526. Clem. VII. colla porpora gli tolſe anche il Veſcovado Potentino, che fu dato ad amminiſtrare a Nino de Nini nipote dell' altro. Placato il Pontefice riacquiſtò e queſta e quella: ma egli raſſegnò la Chieſa nel 1530. all' Amminiſtratore del Nini.

Nino de' Nini d' Amelia reſſe la Chieſa Potentina dal 1530. al 1564. Celebrò un Sinodo nel 1548. il primo capitolo del quale tratta del diritto di elezione, di cui abbiam fatto parola, ch'egli conferma al Collegio. Ebbe gran parte nel lungo piato tra'l Conte D. Carlo Guevara, e'l Clero Secolare, e Regolare per le decime contraſtate, e fu per queſta cagione in Roma; ove ceſsò di vivere, e fu ſotterrato con queſta Iſcrizione.

NINO . NINIO . AMERINO . EPISC. POTENT.
PAVLVS . NINIVS . FRATRI . AMANTISSIMO
MOERENS . P. V. A. LXII. M. II. D. V.
OBIIT XXI. IAN. MDLXIV.

Lo ſteſſo anno fu eletto Felice de' Roſſi Regio Conſigliere; il quale non guari dopo fu prepoſto alla Sede di Tropea. Tutto ſi ſcorge dal ſuo Cenotafio nella Cappella di S. Reſtituta della Metropolitana di Napoli.

Tiberio Carafa Napoletano prima militare fu da

Filippo II. presentato a Pio V., che l' ordinò Vescovo di Potenza nel 1566. Nell'anno 1579. fu trasferito alla Chiesa di Cassano.

L' anno stesso fu consecrato Sebastiano Barnaba Napoletano, al quale già vecchio fu dato Coadjutore Antonio Vespolo. Questi dopo un anno morì: e gli fu sostituito Gaspare Cardoso nato in Ispagna Monaco Benedettino. Morì e fu sotterrato nella sua Chiesa Cattedrale nel 1606.

Fu subito a lui surrogato il Coadjutore Cardoso, che aveva già il titolo di Vescovo Dragonense. Celebrò un Sinodo, ben meritò del suo Gregge; ed in mezzo alla generale tristezza trapassò nel 1615.

L'anno dopo Achille Caracciolo nato in Ruoti Terra della Diocesi Potentina fu consecrato Vescovo. Uscì di vita nel 1623. Da una lapide rimasta sappiamo, ch'egli nel 1616. fec' edificare il Seminario con una certa magnificenza.

Diego Vargas nato in Ispagna resse la Chiesa Potentina dal 1626. al 1633.

Girolamo Magnesio da Polignano fu a quella preposto nel 1634. La morte il rapì nel 1641.

Michele Torres Napoletano Frate Predicatore Confessore del Vicerè Duca di Medina morì prima che compisse l'anno del Vescovado nel 1644., e fu sepolto nella Cattedrale. Recò di Roma in essa il Corpo di S. Genuaria Martire; promosse il culto della Vergine Santissima del Rosario; e nel fondo del maggiore altare ripose in una Cassa di piombo coverta

verta di velluto quelle poche ſpoglie, che in diſparte del Corpo del protettore S. Gerardo ſi conſervavano.

Bonaventura Claverio Frate Conventuale reſſe la Chieſa Potentina dal *1646.* al *1672.* Da una ſua lunga Lettera ſtampata fra quelle del Giuſtiniani ſcorgiamo ch' egli fu letterato Uomo: ſiccome dalle nobili ſoffitte laſciate nelle Chieſe dell' Ordin ſuo tragghiamo argomento di ſua liberalità. Ebbe cura che il grandioſo Seminario cominciato dal Caracciolo, come ſi è detto, aveſſe ſuo compimento.

Vacata cinque anni la Sede fu nel *1677.* eletto Diego Lozano Frate Carmelitano; il quale uſcì ſubito di vita in Settembre del *1681.*, e fu ſepolto nella Cattedrale ſua Chieſa.

Nel *1684.* Fra Luigi de Filippis dell' Ordine de' Predicatori fu conſecrato Veſcovo Potentino, che non più di un anno ſopraviſſe alla ſua Dignità. Morì a' 5. Settembre *1685.*

Colla brevità ſteſſa fu tolto al ſuo Gregge Baldaſſarre di Benevento Frate Minore, eletto nel *1686.*, e trapaſſato a' 4. Novembre *1687.* Del viver loro non ſappiamo nulla.

Pietro de Torres fu meſſo a reggere la Chieſa di Potenza nel *1689.* indi ſei anni dopo laſciando queſta paſsò all' altra di Trani.

Nel qual' anno ſteſſo Agnello Roſſi dell' Ordine de' Carmelitani fu a quello ſoſtituito. Coſtui laſciò l' Epiſcopio che l' ultimo terremoto avea ſconquaſſato

per abitazion de' Seminarifti; e 'l Seminario eretto da Monfignor Caracciolo riduffe in forma di Vefcovado nel *1696*. Nella qual forma attualmente fi vede con una Lapide in faccia, che di quefta cofa fa menzione. Ufcì di vita nel 1707.

Carlo Pignatelli fu confecrato Vefcovo Potentino nel 1715. il quale fette anni dopo fu deftinato a reggere la Chiefa di Gaeta.

Biagio de Dura Napoletano dalla Chiefa di Caftello a Mare di Stabia fu trasfetito all' altra di Potenza; la qual Chiefa egli reffe fino al 1740.

Giufeppe Melendez Frate Alcantarino nato in Ifpagna, e famigliare del noftro Re Carlo III. fu confecrato Vefcovo di Potenza nel 1741. La benevolenza del Sovrano per lui fu tutta adoperata a prò de' fuoi Diocefani. Riputò egli ben fatto aggiugnere altri fei Canonici ai dodici, ch' erano nella fua Cattedrale; la qual cofa invano gli fi contraftò; non perchè fi prevedeffe il difordine de' giorni noftri, ma per capriccio. Quando il numero de' Preti era grandiffimo, acconcia cofa era moltiplicare il Senato del Vefcovo; oggi che quel numero fi è con faggezza proporzionata al numero del Popolo, fconciffimamente fi vede in molte Chiefe Cattedrali il Capo vincere di grandezza il Corpo. Con difpiacer fommo viddero i Potentini nel 1747. il lor Paftore prepofto alla Metropolitana Sede di Palermo.

Tommafo Serfale Napoletano Chierico Regolare fu nel 1748. eletto Vefcovo Potentino. La morte, che

che il rapì prima che un anno volgesse, vietò al suo Gregge di fare sperimento delle altre sue virtù, come la fece di sua liberalità.

Bonaventura Fabozzi Frate dell' Osservanza fu consecrato nel 1748. Non ebbe pari costui nell' intelligenza delle Sacre Discipline, e nella carità per lo suo Gregge: imperciocchè qual degno successor degli Apostoli altra cura non ebbe, che di badare alla felicità del Popolo, che la Provvidenza Divina aveva al suo reggimento commesso. Nel dodecesimo anno del suo Pontificato in Napoli ove mal sano a cacciar suoi malori era gito, pianto da tutti uscì di questa vita mortale.

Carlo Parlati della Congregazione de' Pii Operarj passò alla Sede Potentina nel 1761. Ebb' egli cura, che il Seminario si riducesse in miglior forma colle rendite stesse del luogo: ma e la scarsezza di queste, e la mala direzione della cosa fecero rimanere l' opera a metà. Dopo qualche anno di Vescovado fu preposto alla Sede Metropolitana di Acerenza, e di Matera.

Domenico Rossi Paroco Napoletano fu consecrato Vescovo di Potenza nel 1768. donde perchè poco tranquillamente viveva fu trasferito alla Chiesa di Monopoli nel 1778.

Vacata cinque anni la Sede creato venne Vescovo Potentino nel 1783. Andrea Serrao di Castelmonardo in Calabria, ora dopo il terremoto Filadelfia. Egli avea con decoro professato la filologia; ed in al-

alcuna delle ſue operette ſtampate ſoſtenuto aveva con ardore i diritti del Principato. Venuto nella ſua Diocesi, fralle ſue prime cure volle, che la Cattedrale da fondamenti abbattuta ſorgeſſe migliore; e lo abbiam detto altrove. Celebrò un Sinodo; introduſſe altra iſtituzione letteraria nel Seminario Dioceſano. Alla fine quel generale diſaſtro, che tanto ſcompiglio nel noſtro Regno produſſe, il traſſe miſeramente dal mondo nel dì 24. Febbraro 1799.

Converrebbe intanto dar quì fine al noſtro ragionamento, e laſciare a poſteri la cura di profferir giudizio intorno al nuovo Paſtore di recente prepoſto al Gregge Potentino. Farei pure ciò di buon grado; ſa le apoſtoliche virtù, che innanzi tempo in lui ſi ſcovrono, e che il grido comune atteſta, non mi forzaſſero a parlare. Dopo molti anni dunque di vedovanza, volendo l' alto intendimento del noſtro Re e Signore provveder la Chieſa di Potenza di un' ottimo reggitore, rivolſe gli occhi ſopra Bartolommeo de Ceſare Napoletano, a cui affidata era la cura della Parocchia di S. Angelo a Segno. Nominollo al Veſcovado con Real Carta del meſe di Dicembre dell' anno 1804.: indi alla nomina è ſeguita ſua conſecrazione in Roma nel dì 30. Giugno del 1805., dopo la tornata da Oltremonti di Pio VII. Pontefice Maſſimo, che ſaggio eſtimatore della molta virtù ſua, lo ha della più ſtretta domeſtichezza in particolar modo degnato.

CA-

CAPITOLO VIII.

Della Contèa Potentina.

E Di latina origine il nome di Conte; impercioc-chè così nel Codice Teodosiano, come nell' altro di Giustiniano leggiamo mentovato spesso il titolo, e la dignità di Conte nella Corte degli Augusti, e nei Governi delle Provincie. Ritennero questo nome i Barbari; ed i Goti fatti padroni del Paese italico chiamaron Conti i Governadori delle Città (1): la qual cosa non apparisce, che abbian fatto i Romani. Pare che il nome sia derivato da *Comes*, Uffiziale, compagno del Re, o del Capitano. Erano gli offizj del Conte il comandare alla gente armata, e profferir sentenza nelle liti del Popolo coll'assistenza degli *Scabini*, se da Tribunali minori eran portate al suo. Questa Signoria de' Conti fu sul cominciare dipendente dall' arbitrio del Principe; si rese subito a vita; ed indi a poco a poco ereditaria; e sotto il nome di *Comitatus*, Contèa, comprendea le Terre, le Castella, e le Ville sommesse alla loro giurisdizione. Non isdegnavano a quei tempi i primi Signori d'Italia di prendere il nome di Conti per lo reggimento particolare di qualche Città; veggendosi in uno stromen-

to

(1) *Cluver. Germ. antiq. L. 1. C. 48.*

to del 1050 Alberto Azzo II. da Estè prendere il titolo di *Marchio*, & *Comes Lunensis Comitatus*; ed Adalberto I. Marchese di Toscana nomarsi *Comes Lucensis*, perchè Governadore di Lucca (1). Per le Donne poi non eravi allora nome più onorevole di quello di Contessa. Nell'Epitaffio di Berta moglie di Adalberto II. Marchese di Toscana, e figlia di Lotario Re di Lorena non v' ha altro titolo, che di *Comitissa*. Non fu però siffatto nome di Conte tanto in altra parte adoperato, quanto nell' appresso Reame Napoletano; poichè *nella parte orientale d' Italia, oggi Regno di Napoli, non fu in uso la dignità e'l nome di Marchesi, Principi, Duchi; e Conti solamente s'intitolavano i Gran Signori di quelle Contrade* (2). E questi Conti del Ducato Beneventano agognando alla indipendenza degli altri Duchi Longobardi, s' arrogavano l'alto dominio nelle lor Dinastie; perlocchè in una carta sopravanzata si legge (3): *Gloriosissimus Dominus Rinaldus Dei gratia Comes Marsorum.* Gran pezza in Regno fu in istima, ed in uso il nome di Conte. Conte di Sicilia era nomato Ruggiero prima di sua coronazione: Conti furono tutti i Signori, che vissero durante suo Regno, come dal Catalogo recato dal Summ. nel Lib.III. della sua Storia di Na-

---

(1) *Murat. Diss.* 8.
(2) *Murat. Ant. It. Diss. VI.*
(3) Giuseppe Campanile notizie di Nobiltà.

Napoli : e non v' ha titolato di alto affare sotto al Regno de' Normandi , degli Svevi , ed anche degli Angioini, che abbia altro nome portato che di Conte.

Or in che tempo abbia suo cominciamento avuto la Contèa di Potenza non è facile cosa l' indovinarlo ; imperciocchè rare sono le memorie di quei primi Secoli dell'età mezzana oscura, e rea; e quello che si ha , riguarda le cose delle Città principi ; non delle Città secondarie . Non si può quindi far altro, che andar fiutando in quelle vecchie carte, se per incidenza abbiano su di ciò fatto cadere gli Storici loro ragionamento . Io dunque trovo nel laborioso *Saggio di Tavola Cronologica di Trajano Spinelli*, che fralle Contèe della dipendenza del Principato Beneventano v' ha quella di Potenza , la quale egli segna presso all' anno ottocento , seguendo Lione Ostiense (1). Poichè si trova scritto : che (2) *Indulfo Conte di Potenza muore in Agosto* 803. *in Salerno , ed è seppellito nel Monistero della SS. Trinità della Cava*. Abbiamo appresso: *che Majone Gonte di Potenza nell'* 808. *firmò la pace coi Napoletani in nome del Principe di Benevento suo affine Grimoaldo Starosaiz, Tesoriere innanzi di Grimoaldo I.* (3). Nella divisione poi del Principato Beneventano rimase nel 850. il Con-

Q te

(1) *Lib.* 1. *C.* 14.
(2) *Chron. SS. Trin. Cav. an.* 803. *in Peregr. T.* 5.
(3) *Eadem Chr. Cav. in* 808.

te di Potenza ſoggetto al Principe di Salerno (1). Ma quali ſtati ſiano in quel tempo i Conti Potentini è all' oſcuro. Sappiam ſolamente che nel 1013. *il Conte di Conza inſieme con Vamfredo di Potenza combattè i Saraceni in Vatiliano, de' quali molti ne uccise; ma nell' Ottobre del* 1014. *furono da quelli ambedue battuti, e preſi* (2); e che nel 1066. viveva *Radulfo* Conte di Potenza conſanguineo del già morto Guaimaro Principe di Salerno (3). Si ſpegne il Principato di Salerno intanto, e naſce la Monarchia Siciliana per l' aſcendente, che prende Ruggiero ſopra de' Longobardi, e de' Greci. Par quinci natural coſa, che la maggior parte delle conquiſtate Contèe da lui ſi donaſſero a ſuoi benemeriti militi; e la Potentina fra quelle. Or chi ſia ſtato il dilei Conte ſotto Ruggiero, e ſotto tutta la ſua Schiatta Normanda non ſi sa; non eſſendo ſopravanzata memoria alcuna. Dev' eſſere nondimeno ciò ſcritto; ma lo ſvolgere quelle carte non è facile coſa; nè molto importante è ſaper qualche nome di più con grande impaccio in una ſerie di Perſonaggi tanto da Noi lontani, e che non ottennero alcuna celebrità. Sul primo regnar degli Svevi abbiam di nuovo contezza dei Conti Potentini; ed erano eſſi di quella illuſtre Fami-

(1) *Capitul. Princ. Radelch. cum Princ. Syconulpho.*
(2) *Chron. SS. Trin. Cav. an.* 1013.
(3) La ſteſſa Cron. nell'an. 1066.

miglia, che oggi col grado ſteſſo là ſignoreggia dopo tanti diverſi avvenimenti. Da una lapide diſſotterrata nella Cattedrale di Potenza l'anno 1580. in cui ſi leggeva: *Memoria Ranerii de Loffrido Comitis de Potentia requieſcat in pace. Vixit annos quadraginta duos. Obiit an. D. 1220. 15. Nov. Ind. 13. Civ. Pot. D. S. Poſ.*, ſcorgiamo, che o da Errico, o da Federico ne' ſuoi primi anni era ſtato Ranieri creato Conte. La qual Contèa rimaſe a ſuo figliuolo Riccardo; che valoroſo uomo del pari, ch' il Padre aveva militato alla teſta delle ſquadre degli Alemanni per ſoſtenere il dominio Svevo nel Regno. Ed è queſto fatto accennato da un Diploma dello ſteſſo Federico II., che Noi più innanzi recheremo intero, allorchè ſi terrà ragionamento della Famiglia Loffredo. Sino a qual tempo queſto Riccardo di Loffredo viveſſe nell' ereditata Contèa di Potenza è incerto; e ſolamente per congetture poſſiam credere, che della ſua Schiatta tanto attaccata alla parte Sveva ſiano ſtati quei due, che al grido della venuta di Corradino alzarono bandiere di rivolta contro di Carlo I. Poichè ſcrivono (1) gl' Iſtorici, che fra i primi ad inſorgere furono Pietro, e Guglielmo Conti di Potenza, e non dicono niente di più; e tacciono ancora di lor ſorte dopo la vittoria di Carlo; il quale proba-

(1) Pandolfo da Peſaro, Summonte.

babilmente dovè far dono ad altri di lor Contèa. Abbiamo nel seguito interrompimento sino al Regno di Giovanna I., nel qual tempo (1) si fa menzione di Luigi Pipino Conte di Potenza, e di Troja. Passò ben presto in altre mani; leggendosi nel Catalogo de' Titolati sotto Carlo di Durazzo recato dal Summonte Ugo Sanseverino Conte di Potenza, e di Tricarico. Notizia confermata da una lapide, che sta sulla porta di una Torre sopravanzata al ruinato Castello di Policastro, la quale dice, che fu quella eretta nel 1393. da Jacopo Sanseverino figlio del Conte di Potenza. Uscì però immantinenti dalle mani di questa possente Famiglia; la quale abusando di sua gran Signoria più di una volta operò cose che mal si convenivano alla condizion di Vassallo. Furono i Sanseverini autori, e capi della rivolta de' Baroni contro di Ladislao; e questi tornando dall'Ungheria pien di cruccio quanti di loro vennero nelle sue mani, gli fece tutti strangolare nel Castelnuovo, e gittare i lor corpi ne' fossati a' cani (2). Uno di costoro fu il Conte Ugo di Potenza, che stato era gran Protonotario in tempo di Giovanna.

Ladislao intanto facevano di danaro bisognoso le guerre non interrotte, che furon durante sua vita. Vendea (3) quindi a vilissimo mercato, spezialmente dopo

(1) Vedi Costanzo fogl. 157., e Summonte L. IV.
(2) Summ. *L.* 5.
(3) Summ. *L.* 5.

dopo la ſua ſeconda tornata di Roma nel 1413. le Terre, e le Caſtella non ſolo de' Baroni ribellati, ma di coloro parimenti che gli eran ſoſpetti; coſicchè fuvvi allora uno, che vantava dominio ſopra Feudi ottanta, come s' ha da' regiſtri dell' Archivio della Sommaria. Era coſtui Gorrello Origlia Conte di Acerra, di Potenza . . il quale nel Regno della ſeconda Giovanna fu gran Protonotario, e Logoteta. Lui morto i figliuoli non ſoddisfatti degli andamenti di Giovanna ſi fecero partigiani di Sforza (1); e quindi rei di fellonìa furon loro tolte le Terre, e conceſſe ad altri. Ma Sforza or nemico della Regina, or poſſente in Regno aveva ivi bene ſua Famiglia ſtabilita; e la Contèa Potentina era ſtata donata a Michele Attendolo ſuo congiunto, e partigiano. Fecero eſſi in difeſa di Giovanna guerra ad Alfonſo di Aragona, il quale (eſſendo così diſpoſte le coſe) reſtato ſuperiore ai pretendenti del Regno, tolſe le loro poſſeſſioni agli Sforza, ed inveſtinne quei che avevano di lui ben meritato.

Allora la Contèa di Potenza con altre Terre del ſuo vicinato fu conceſſa ad Innico di Guevara nobile uomo di Spagna, che ſeguito lo aveva nella ſpedizione di Napoli, e ch' egli eleſſe a Maggiordomo di ſua Caſa Reale, ed a gran Siniſcalco del Regno. La qual

(1) Summ. *L.* 5.

qual concessione in una carta conservata in Potenza, e trascritta dall' originale, come là dicesi, ha segnato l'anno 1444.. Visse egli fino al 1471.; e divise morendo ai figli il suo gran retaggio. A Pietro suo primogenito lasciò il Marchesato del Vasto, e la Contèa di Ariano . . al secondo Antonio la Contèa di Potenza . . . il quale n'ebbe anni dopo l' investitura da Ferdinando I. e rimase nel posto di gran Siniscalco. Luì trapassato, Giovanni suo figlio, secondo Conte Guevara ne ottenne l' investitura nel 1515. dal Vicerè Villamare, confermatagli l'anno dopo da Carlo V. in Bruselles. Questi menò sua vita fralle armi, sempre militando nelle armate Imperiali; e mostrò suo zelo nella invasione del Regno fatta da Lautrech col fondere suo vasellame d'argento per le paghe de' soldati. Era il suo nome riputato assai ne' torneamenti. In una briga col Pescara Marchese del Vasto, il suo figliuolo Antonio primogenito, difendendo il Padre, fu da questo ammazzato (1); e fu questa cosa cagione che non intervenisse come gran Siniscalco nell' ingresso solenne fatto dall' Imperador Carlo V. in Napoli. Dopo che ritornò di Spagna morì nella sua terra di Vietri di Potenza.

Carlo suo quarto figliuolo agli altri sopravissuto ereditò i molti Feudi del Padre, e fu anch' egli gran Si-

---

(1) Summ. *L.* 7.

Siniſcalco. Valente uomo nelle armi, come il Genitore, nell'impreſa Africana di Algeri comparve con tanta pompa, che la ſua tenda accolſe lo ſteſſo Imperador Carlo. Fu indi prepoſto alle Provincie dell' Adriatico; nelle quali moſtrò il ſuo grande ardore per la pubblica felicità, coſtruendo fortezze, appianando ſtrade, e diſtruggendo furfanti. Con magnificenza non comune i ſuoi figliuoli ſtettero in Milano ſotto gli ammaeſtramenti del Gonzaga loro Zio; l'ultimo de' quali che militava nelle Fiandre prima che là da lui giungeſſe il Padre uſcì di vita; e queſti recò ſuo cadavere alla Madre in Potenza. Mancano le notizie di ſua morte, e dell'avvenuto a' ſuoi figliuoli, da' quali grandi coſe ſperavanſi. Abbiamo ſolamente un pubblico atto del poſſeſſo preſo nel 1596. della Contèa Potentina dal Procuratore di Filippo della Noy Principe di Sulmona marito di Porſia Guevara; lo che fa giudicare, ch'eſſa ai fratelli ſopraviſſuta ereditò lor Feudi e poſſeſſioni. Abbiamo i Capitoli della Città di Potenza firmati lo ſteſſo anno da queſto Principe di Sulmona, il quale non guari dopo dovè uſcir di vita; leggendoſi negli ſteſſi Capitoli, e convenzioni del Comune di Potenza ſottoſcritto nel 1604. Errico Loffredo Conte, il quale ſpoſato avendo Beatrice Guevara fece acquiſto della Contèa Potentina. Or queſta fra tutte le nobili Famiglie che ivi hanno, come vedemmo ſignoreggiato, avuto avendo della Contèa più lungo poſſedimento; e gareggiando poi di ſplendore colle più illuſtri Schiatte di tutta

ta Italia; sarà pregio dell' opera salire innanzi all' origin sua, e cennare in breve i gran posti, e le virtù di quei Personaggi, che per lo corso di tanti secoli l' han fatta ragguardevole in più di una nazione di Europa.

La schiatta Loffredo suo lontano cominciamento ritrova nella progenie Reale dei Principi di Danimarca, e di Norvergia, che regnarono dal secolo nono innanzi nella Frisia, e nella Normandia; i cui discendenti sederono sui Troni dell' Inghilterra, e delle due Sicilie col nome di Normandi, checchè altri ne opini (1). Han chiamato gl' Istorici in generale Nortmandi, cioè uomini del Nord, i barbari ancor pagani, che venivano da Danimarca, da Norvergia, e da' vicini paesi nei secoli nono, e decimo sopra una infinità di piccoli bastimenti, per fare in ogni luogo dove poteano schiavi, e bottini (2). Dopo grandi devastazioni da coloro fatte in Francia, nella Spagna, ed anche in Italia in tempi diversi (3); nell' anno

(1) E' di parere Summonte *St. Nap. L. 3.* che siano i Loffredi di discendenza Longobarda; perchè uno di essi nel Secolo XI. ebbe il Ducato di Gaeta; e perchè il lor nome a lui pare più d' indole Longobarda, che Normanda. Vedremo però noi appresso, ch' ei s' ingannava. Crede altri la stessa cosa, veggendo qualche somiglianza fralle imprese adoperate dai Loffredo nello scudo, e le armi di Arechi primo Principe Beneventano. Ma è questa cosa di leggier momento.

(2) *Chr. Norm. p.* 154. presso Duchesne *t.* 2.

(3) *Ann. Bertin. an.* 850.

anno 882. l'Imperator Carlo, non potendo impedire l'indicibile guasto che davano alla Francia, fece seco loro un trattato (1). Diede la Frisia a Godefredo uno de' loro Re che si fece battezzare co' suoi, e contentò l' altro Re chiamato Sigefredo per mezzo di una gran somma di danaro. Or da questo Re Godefredo riputano concordemente gl' Istorici, che tratto abbiano i Loffredi la discendenza, ed il nome. Questa cosa dicono Giulio Cesare Capaccio (2), Scipione (3) Mazzella, e con maggior precisione, che gli altri Guglielmo Glabro (4) nella sua Cronaca, il quale scrive, che fu questo Goffredo, o Loffredo figliuolo di Otric Re di Danimarca, e di Norvergia, e che fu il ceppo della schiatta Loffredo, perpetuando suo no-

R me.

(1) *Northmanni Godefredo Duce Sequanam ascendentes Regnum Caroli prædantur .. Carolus Godefridum cum suis in societatem Regni suscepit, & terram eis ad habitandum delegavit .. Ann. Bertin. ann.* 882.

(2) Nel Forastiere *fol.* 143.

(3) Descrizione del Regno di Napoli.

(4) *Paulo post annum millesimum discessit a Northmandia Hugo ex Guillelmi II. Comitis Northmandiæ Regio sanguine natus Dominus Ridelli, & profectus est in Apuliam; in qua, & vicinis Regionibus fixit domicilium cum posteris suis. Hic ex Northmanna patris familia Northmannus cognominabatur: sed in Apulia, & vicinis Regionibus ob avitam memoriam Goffridi, sive Loffridi filii Hotrich Regis Norvergiorum, & Daniorum primi Neustriæ, seu Northmandiæ Comitis, ut præmisi, Northmannus Goffridus, seu Loffridus cæpit denominari; & ita quoque cognominati sunt filii, & nepotes ipsius, qui nunc tantum Loffridi, seu Goffridi incipiunt cognominari. Chronicon de Northmandiæ Principibus usque ad an.MC.*

me. Più di uno Storico però con lui, ed il Baronio (1) stesso confonde questo Sovrano della Frisia che venne a patti con l'Imperator Carlo il Grosso nell'anno 882. con Rollone capo de' Normandi, cui Carlo il Semplice nel 912. cedè tutto il paese chiamato poi Normandia. Questo non quello trent'anni dopo ebbe Gisla dilui figliuola per isposa, e la Brettagna in Feudo, dipendente dall' ottenuta Normandia; e prese battezzandosi il nome di Roberto (2). E' un error dunque il confondere due persone Sovrane, che in tempi diversi alla testa delle loro armate in diverse regioni lor concedute si stabilirono, e professarono nuova Religione. V'ha di più, che se quest' Ugone Normando, di cui parla il Glabro (3) figliuol fu com' egli dice, di Guglielmo II. di Normandia, stato sarebbe fratello di Tancredi Conte di Altavilla di

---

(1) *Anno* 882. *Carolus Godefridum, & Sigeffridum Normannorum Duces avertit . . illi concessa Frisia, & Regia Puella . . . cum autem Regiam Puellam Gislam nomine Lotharii Regis filiam Godefridus in matrimonium accepisset, baptizatum fuisse, & ab ipso Carolo de baptismo susceptum Regino tradit. Baronius Ann. Eccl.*. Questo fallo in cui cadde il Baronio, seguendo l' Annalista Fuldense, è corretto dal Pagi nelle note agli anni seguenti.

(2) *Vill. Gemet. l.* 2. *c.* 5. Dudone da S. Quintino *Hist. Northm. l.* 2.

Io mi avvalgo della testimonianza del *Glabro* trovandolo citato in una delle *Lettere memorabili* del Giustiniani; ma la Cronaca attribuita a costui non l' incontro nè fra gli Scrittori antichi delle cose de' Franchi uniti da *Pietro Pitheo*, che presenta cinque libri d' Istoria scritta da

di coſtui figliuolo; e Zio quindi di Roberto Guiſcardo, e del Conte Ruggiero (1). Ma di così ſtretto parentado non hanno a noi laſciato notizia veruna gl' Iſtorici. Or quantunque non dal Duca Roberto di Normandia; ma dal Re Godefredo Signor della Friſia, o da altri, uſcito del pari, che quegli dalla Famiglia Sovrana dei paeſi del Nord, abbiano i Loffredo lor naſcimento avuto; è certa ſempre la lor diſcendenza da uom Sovrano, e di nazione Normanda. E ciò coſta così dalle ſtoriche teſtimonianze, che ſon tutte concordi; come da parecchi Reali Diplomi, che porremo interamente nelle note nel proprio lor luo-

da *Rodolfo Glabro*; nè fra gli Scrittori delle coſe de' Normandi di *Duchesne*; nè fralla voluminoſa raccolta del *Muratori*. Avrebbe quindi alcuno peravventura ſtimato, che ſi aveſſe dovuto tacer di coſtui. Ma io reputo, che il recar ſua autorità, ed il non far motto alcuno de' ſuoi racconti vale la ſteſſa coſa; quando il detto di altri Scrittori, i Diplomi Reali, ed i monumenti ſon concordi nell' affermar quello ſteſſo, che al *Glabro* ſi attribuiſce. Convengono nelle coſe del Secolo undecimo (ove ſolo la Cronaca controvertita ha luogo) oltre a' Croniſti di quel tempo, che da noi ſon citati, il Mazzella, il Caracciolo, e Scipione Capece, che in modo particolare al dire dell' Ammirato applicoſſi a teſſere la Genealogia dei Loffredo; il quale diſconviene ſolamente in iſtabilire il Ceppo, che da coloro ſi vuole, che ſtato foſſe Ugone, da lui Loffredo Conte di Seſſa, nipote di Riccardo Principe di Capua. Appreſſo, oltre alle pergamene, che nelle due ora fiorenti Famiglie di Trivico, e di Cardito ſi cuſtodiſcono, le altre lor carte, e particolari memorie non ſono in niun modo dalle coſe dette diſcordi. Strana coſa dunque par che non ſia il comprendere cogli altri da noi citati queſto da altri conoſciuto Scrittore.

(1) *Inveges* annali di Palermo *P. III.* 2.

go, e dalle operazioni che fecero i primi personaggi Loffredo, e in questa parte d'Italia, ed altrove colla stessa indipendenza dei figli di Tancredi Conte di Altavilla loro agnati.

Ma prima che passiamo ad altro, facciamo parola del cognome Loffredo loro rimasto, e delle armi da loro usate. Ognun sa, che un uom grande, ed illustre ha fatto il suo nome comune a quei, che son vissuti dopo di lui. Cesari senza numero ha visto il Solio Imperiale; prendon tutti il soprannome di Augusto; molti furono gli Antonini. E fra gli uomini non Sovrani i Pierleoni, i Crescenzj, gli Orsini, gli Annibaldi in Roma han lor casato distinto con nome tratto da un illustre Antenato (1). A questo modo i Loffredi han nominato il loro legnaggio da quel valentuomo loro progenitore, che nome aveva Godefredo, o Loffrido Re di Norvergia, e conquistatore della Frisia. Ma sentiamo ciò dallo stesso Cronista Guglielmo Glabro: *Hic* (Hugo) *ob avitam memoriam Gotfridi sive Loffridi filii Hotrich . . Gotfridus seu Lotfridus cæpit denominari, & ità quoque filii, & nepotes . . Quia inter ipsos fuerunt aliqui viri eximii, & potentes, quorum proprium nomen fuit Goffridus, sive Gaufredus, Godefridus, Roffridus, Giffredus .. Loffredus, Lofridus; quæ voces hac ætate*

(1) *Baronius ann. 966. e* 1101.

te eamdem perſonam ſolent ſignificare , & pro eodem nomine accipiantur ; ſicuti hæ aliæ voces Guillelmus , Willielmus , & Willelmus . . . . quod hic noto pro poſteris, ut ætatis hujus uſum loquendi ſcientes ; non cenſeant ſcriptorum errores , ſi eamdem perſonam variis prædictis vocibus repererint nominatam. Queſto ſteſſo dice Carlo Borelli nel *Vindice Neapolitanæ nobilitatis* . E non diſcordando da lor dice il P. Caracciolo *in Nomenclatore : Loffredus quod aliquibus olim proprium nomen fuit , cæpit deinceps totius ſtirpis cognomen eſſe , quod multis aliis accidit familiis. Cum igitur extiterint viri clariſſimi Loffredi nomine ; quid mirum id poſtea vocabulum cognomen ſtirpis evaſiſſe, & ad hæc uſque tempora floruiſſe, hodieque florere ?*

Le inſegne da loro adoperate , e che ancor oggi uſano ſon tutte Normande. Il campo dello ſcudo è ripieno di Merli di Torri, i quali ſon ſegnale delle Città, e delle Rocche che furon preſe d' aſſalto da' loro antenati. La Corona meſſa ſullo Scudo dinota la diſcendenza loro Reale , un Elmo nel tempo dappreſſo è ſtato a quella unito con un motto ſcelto a lor ſenno, ed altra coſa (1). Or uno ſcudo ſiffatto

(1) *Hujus Northmannæ familiæ Loffrida inſignia eſt ſcutum planum argenteum plenum pinnis Turrium , aerei , ſeu cæleſtis coloris , taliter diſpoſitis , ut acumen cujuslibet pinnarum ſubjaceat illi puncto , ubi terminantur anguli inferiores duarum aliarum pinnarum; & ſic*

fatto fu l' impreſa del conquiſtator della Friſia ; e l' aſſeriſce lo ſteſſo Glabro ; che deſcrive ancor quella di Ruggiero noſtro Re non gran fatto da queſta diſſomigliante. Diamo intanto cominciamento alla ſerie di queſti prodi uomini, che confidando nel ſolo loro valore, vennero quì da tante rimote contrade a ſignoreggiare, a diſpetto de' Longobardi, e de' Greci, che fecero loro per un pezzo vano contraſto.

Ugone fu il primo, che ſul cominciare del ſecolo undecimo venne fra quei venturieri ſignori di Normandia a fare acquiſto di dominio in queſta ultima parte d' Italia. L' anno in cui venne è fra gl' Iſtorici incerto (1); benchè tutti convengano del fatto. Conduſſe Ugone con lui tre ſuoi figliuoli, che nome aveano Frontone, Petrone, Ottaviano (2). Frontone il primo ſignore di Ridello, e Conte d' Iſernia diede i na-

---

& ſic cæteræ aliæ. Supra ſcutum, ſeu planitiem dictam argenteam, adeſt Corona, indicans Regiam originem. Pinnæ ve:o &c. oſtendunt, & ſunt ſigna multarum Civitatum, & Arcium, in quas familiæ hujus antenati, propriis armis victores intraverunt. Gl. ib.

(1) Gio: Lorenzo Anania nella ſua Coſmografia dice : *Ebbero i Loffredo origine da Normanni di Real progenie, i quali partitiſi da Norvergia occuparono la Neuſtria, donde ſi trasferirono in queſto Regno l' anno* 1007. = Il P. Caracciolo *in App. ad quatuor Chronol.* ſcrive : *Undecimum illud Chriſti Seculum multos protulit e Normannica gente Loffredos, ſtirpis nobilitate, rebus geſtis, ampla ditione, & inſigni dignitate clariſſimos ...*

(2) *Primus filius Hugonis fuit Frontonus Dominus item Ridelli, & etiam Iſerniæ aliarumque Civitatum, qui ex prima uxore ge-*

i natali a Goffredo, o Giffredo Ridello Conſole, e Duca di Gaeta nel 1072., e Conte di Pontecorvo (1), il qual Conſolato, e Ducato di Città, che o poca, o neſſuna dipendenza aveva allora coll' Impero Greco, e col Principato di Capua, fu ereditato da' ſuoi diſcendenti, benchè con qualche interrompimento. Diede per moglie queſto primo Duca di Gaeta Loffredo Eba ſua figliuola a Giovanni V. Duca di Napoli, come ſcrive Beltrano nella Cronologia de' Duchi di Gaeta; il quale fa cenno di altri cinque Duchi ſucceſſori della ſchiatta Loffredo; di Ugone cioè, padre di Giovanni, e di Marino Duchi ambedue, di Gionata, e di Andrea, che il Ducato ottenne nel 1124.. Ma di queſta illuſtre ſignoria de' Loffredo non v'ha teſtimonianza migliore, che un Reale Diploma di Guglielmo II. Re (2), nel quale oltre alla menzione che di

---

genuit Gotfridum, qui hereditavit Caſtrum Ridelli, & deinde fuit Cajetanus Dux: uterque etiam Normanni Loffridi, & Lofridi tantum dicti ſunt. Ipſius poſteri obtinent etiam Cajetanum Ducatum, & nulli nunc ſubduntur. Glab. Chr.

(1) *Docum. Synchr. in Gattol. Hiſt. Caſſ. T. 1.*

(2) *Guillelmus II. Divina favente Clementia, Rex Siciliæ; Apuliæ Dux, & Princeps Capuæ; Religionis Chriſtianæ adjutor, & defenſor. Regalis excellentiæ noſtræ provocamur liberalitate, fidelibus noſtris, tamquam de nobis bene promeritis, beneficia ampliori manu debere impendere; ut non ſolum fideliores inveniantur; ſed ut cæteri, ſpe retributionis adjuti, in noſtro ſervitio promptiores habeantur. Inde eſt, quod Nos attendentes ad nobilis viri Philippi de Loffredo obſequia Regiæ noſtræ Coronæ præſtita: & merita nobis, etiam*

di ciò faſſi, ſi afferiſce lo ſtretto ligame di parentado fra la regnante Famiglia Normanda, ed i Loffredo di Gaeta. E queſta ſovrana teſtimonianza di origine comune, e di agnazione l' avea già con altro Diploma fatto prima Ruggiero; e la fecero ne' ſecoli d' appreſſo Federico II. Imperadore, e Filippo IV. Re delle Spagne. Or queſte Carte ſecondochè l' opportunità il richiede, ſaran meſſe da Noi nelle note; non eſſendoſi avuto perciò riguardo all' epoca del tempo, che in queſta di Guglielmo è più tarda dell' altra di Ruggiero. E queſti ſoli Diplomi, ancorchè gl' Iſtorici taceſſero, ed altro monumento non vi foſſe, fanno teſtimonianza baſtante dello ſplendore

---

etiam Viri Nicolai de Loffrido ſui Patris, cum ſcilicet ipſe cum aliis viginti militibus propriis expenſis conductis, in noſtro exercitu contra Infideles ſtrenue militaverit: necnon conſiderantes ipſius Illuſtrem Normannam Familiam, de Loffrido deinde nuncupatam, noſtram eſſe Conſanguineam; & prædictum Nicolaum, incliti quondam Conſanguinei noſtri Hugonis II. de Loffredo octavi, ex eadem Loffrida ſtirpe, Cajetæ Ducis, fuiſſe filium ſecundogenitum, rationabile æquitati noſtræ videtur, eidem nobili Viro Philippo ſuperſtiti ſignum aliquod noſtræ benevolentiæ exhibere. Præterea de benignitatis noſtræ gratia, ipſi prænominato Nobili viro Philippo, & heredibus ejuſdem, in perpetuum feudum concedimus, & donamus, cum omnibus juribus ſuis, Domos Vaſſallorum, & ipſas Vaſſallorum perſonas, quas noſtra Curia nunc poſſidet in Territorio Aquini: ad cujus conceſſionis indicium ipſam per manus N. Matthæi Noſtri V. Cancellarii ſcribi præcipimus, & Bulla aurea inſigniri. Anno Regni noſtri vigeſimoprimo; & Dominicæ Incarnationis 1187. die decimanona menſis Decembris; Inditione quinta.

dore, in cui nacquero, e viſſero in tanta diſtanza di tempo queſti valentuomini Loffredo, e che ſi hanno mantenuta ſenza interrompimento ſino al dì d' oggi colle loro virtù, ſiccome vedremo. Gran pezza fu in poter loro queſto Ducato Gaetano; poichè, oltre all' anno ſegnato nel Diploma, abbiamo dal Caracciolo, e da altri, che ſino al 1195. erano i Loffredo in Gaeta; della quale Città avea loro Ruggiero confermato il poſſeſſo; come ſi ſcorge da Copia di antica Pergamena conſervata fra le Carte dei Marcheſi di Trivico. Diede con quella Ruggiero Re l' inveſtitura del Ducato di Gaeta nel 1146. a Riccardo Loffredo Conte di Seſſa, e gli concede once dieci di oro da prenderle in ogni anno dalla ſomma delle gravezze, che avrebbero i Gaetani pagato al Regio Fiſco, a cagione di ſua fedeltà, e de' ſervigj, che preſtati avea nel governo del Regno di Sicilia di là dal Faro.

Ebbe Frontone (1) dalla ſteſſa ſua prima moglie altro figliuolo di nome Loffrido Conte di Monteſcaglioſo, e di Lecce. Queſti, Uom prode nella ſanguinoſa battaglia di Nicea nel 1097. da Saraceni fu

 mor-

(1) *Eadem prima Uxor Frontonis ei genuit alterum filium Lotfridus nominatus, qui Montis Caveoſi, & Aletii fuit Comes eximius; & apud Nicæam an.* 1097. *ut bonus Dux viriliter cum ſuis pugnans contra infideles ipſe, & Guillelmus Tancredi frater occiſi ſunt. In quo prælio ceciderunt de noſtris . . . Vivit nunc ejuſdem Comitis filius cui nomen Gaufredus ſive Goffridus: & utrumque etiam ſui Patris Comitatum poſſidet. Gugl. Glabr. Chron.* Lo ſteſſo aſſeriſce Orderico nel *L.* 9. della ſua Storia Eccleſiaſtica, e Pietro Diacono.

morto; e Goffredo ſuo primo figliuolo ebbe in retaggio l' una, e l'altra Contèa. E' queſto Goffredo nominato dal Summonte fra i Titolati, che furono nel Regno di Ruggiero; ma in quel tempo ſteſſo morì ſenza prole. Lo che fece che il Re rimaſto padrone de' ſuoi Feudi, inveſtiſſe del Coutado di Lecce Roberto ſuo Cugino. Di Loffrido fu ſecondo figliuolo Roberto; di cui ſi legge una ſcrittura in Mon„ tecaſino, che paga per ſe, e pel Conte ſuo fratel„ lo a detti Monaci per teſtamento dell' Avolo tante „ libre d' oro, e d' argento, quante a dì noſtri aſcen„ derebbero alla ſomma di 700. ſcudi (1) ". Dopo molti anni di vedovanza Frontone (2), che la ragion di ſtato avea fatto nemico di Roberto Guiſcardo, ebbe da queſto in moglie Adige figliuola di Riccardo ſuo fratello; affinchè legame foſſe di riconciliazione.

Pietro (3) o Petrone come altri ſcrivono, fu il ſecondo figlio di Ugone. A coſtui nella diviſione, che fecero in Melfi nel 1045. i Capitani Normandi delle Ter-

(1) Scipione Ammirato P. II. della Famiglia Loffredo.

(2) *Annis multis poſt mortem primæ Uxoris hic Frontonus duxit Adigem filiam Richardi fratris Roberti Ducis Apuliæ ob vinculum pacis. Glabr. in Chron.* Lo ſteſſo dice il Mazzella.

(3) *Hugonis ſecundus filius fuit Petrus ſive Petronus, cui Comitatus Trani traditus eſt in ſuam partem in diviſione Civitatum Apuliæ, partim jam acquiſitarum, & partim acquirendarum facta ob finem pacis inter primos Capitaneos Normannos in Civitate Melfienſi. Glab. Chron.*

Terre del Ducato di Puglia non conquiſtate allora del tutto, aſſegnarono la Contèa di Trani. Ma queſta Città o non era in poter loro, o ſe lo era fu ritolta da Greci; imperciocchè leggiamo (1), che nel 1073. ſi fece il Conte Petrone Signore di Trani; e che ben toſto a lui la tolſe di mano il Duca Roberto. Riacquiſtolla però Petrone nel 1079., e la ritenne. Egli ebbe due figliuoli Loffredo, e Roberto. Del primo ſappiamo (2), che alla teſta di numeroſe Squadre meſſoſi in mare, tentò di far conquiſte a' danni de' Greci in Romania; e che il ſuo diſegno fu vano per la valentia di Mambrica Greco Ammiraglio, che lo reſpinſe. Roberto il ſecondo fu Conte di Matera ſin dal 1064. ove ſignoreggiò con iſplendore, ed indipendenza ſino all' anno di ſua morte 1080. Dice di lui il Protoſpata: *die 27. Julii 1080. Robertus Comes eximius mortuus eſt, & ejecti ſuut ſecundo Normanni a Matera: ſed in Vigilia S. Mariæ menſe Auguſti cepit regnare Loffredus Comes filius pro eo in Matera*. Queſto dilui figliuolo, che gli ſuccedette, e ch' è nomato Loffredo avea nome Amico, come ſi ſcorge dal Diploma di Ruggiero Re, che porremo quì ſotto; adoperando allora gli Storici a loro talen-

 to

(1) *Anno 1073. intraverunt primo Normanni in Trano in Octava Epiphaniæ cum Petrono Comite; ſed Robertus Dux ejecto Petrono intravit ipſe in eam Civitatem in Purificatione S. Mariæ*. Lup. Protoſp. *in an.* 1073. e poco appreſſo: *anno 1079. rurſus Petronus intravit in Tranum*.

(2) *Lup. Protoſp. in an. 1066.*

to a dinotar questi uomini ora il nome lor proprio, ora quello della famiglia, che scrivevano in diverse guise, dicendo (1) or Giffredo, ur Godefredo, or Loffredo . . . Questo Amico Loffredo Conte di Matera in una carta del 1090, a favore del Monastero di Banzi recata dal Baronio T. XI. concessa dal Duca di Puglia, si sottoscrive a differenza degli altri Conti là firmati egli solo *Amicus Dei gratia Comes inclitus*. Alla sua morte nel 1101. Alessandro dilui figliuolo entrò in possedimento della Contèa. *Anno* 1101. *mortuus est Goffridus Comes*, & *Alexander filius ejus intravit in Materam*, *Lup. Protosp.* Visse lunghi anni costui nella sua Contèa tranquillo; ma era ben difficile cosa, che Ruggiero, dopocchè per diritto di guerra, e di retaggio avea alla sua signoria unito nel 1127. gli Stati di Guglielmo ultimo Duca di Puglia; e dopocchè s'era fatto coronar Re, e fatti aveva suoi ligj tutti i Signori del Regno, e lo stesso Roberto II. reggente l'ampio Principato di Capua; lasciati gli avesse signoreggiare in pace e fra di loro

(1) *Ea tamen vocabuli varietas . . ætatis illius usui loquendi tribui debet, idem viri nomen aliter, atque aliter enunciantis: patet enim quod eadem gesta, quæ Ordericus L. 7. & 9. hist. Eccl. de Godefrido narrat, Petrus Diaconus Lib. 4. c. 2. Joffredo; & Archivii Cass. Codex MS. Loffredo attribuit: ut proinde appareat Normannis illius temporis nomen Godefridus, Giffredus, Joffredus, & Loffredus unum, eundemque virum significasse . . . & apud Historicos idem oppidum intelligitur Mons Callosus, Mons Scabiosus, Mons Caveosus. Caracc. in App. ad quat. Chronol.*

loro nella eſteſa, e ricca Contèa Materana: Aleſſandro Loffredo: mentr' eſſi che mal ſofferivano ſuo principato avean fatto quaſi general rivolta, ſperando che Lotario Re colle ſquadre Alemane lo avrebbe depreſſo. Ruggiero però benchè battuto da Roberto di Capua, e da Rainulfo Conte di Allife, piombò l'anno dopo come un folgore, e tutti vinſe, ed aſpramente trattò (1). Cinſe di aſſedio Matera; della quale per tradimento del Popolo ſi fece padrone. Il Conte Aleſſandro fuggito di quella per ſua ventura ſalvoſſi in Dalmazia; ma ſuo figliuolo Giffredo ed i ſuoi grandi teſori rimaſero a diſpoſizione del vincitore, il quale indi ſommiſe tutte le Città, e le Terre, che comprendea la Contèa di Matera nel 1133., e di (2) queſta nè inveſtì Adamo ſuo genero. Ott'anni dopo, eſſendo già morto Aleſſandro preſſo del Conte Rainulfo, che accolto lo aveva, fece Ruggiero trar fuori della carcere Giffredo, e laſciatolo in libertà, gli fece liberar dono di annua entrata

ta

(1) *Dum hæc geruntur Rex Rogerius Materam obſedit, quam acriter expugnans proditione populi comprehendit, ibique Giffredum filium Giffredi Comitis Dominum Civitatis alligavit: quibus ita peractis Civitatem aliam nomine Anſam ſuæ obtinuit poteſtati: revera theſaurum auri, & argenti Alexandri Comitis invenit. Quid multa? omnes Civitates ejuſdem Alexandri Comitis, & oppida ſuæ ſubmiſit ditioni. Alexander itaque Comes ſicut naufragus apud Comitem Rainulphum heu miſer mortuus eſt.* Falc. Benevent. *in ann.* 1133.

(2) Murat. *Ann. d' It. an.* 1133.

ta di tremila Marapetini. E questo dono, e la cagione di sua prigionia, e la nobiltà della schiatta, che colla Reale avea comune l' origine son cennate nel Diploma di Ruggiero (1), che noi trascriveremo quì in pro-

---

(1) *Rogerius D. G. Siciliæ Rex, Christianorum Adjutor, & Clypeus, Rogerii I. Comitis Hæres, & filius.*

Cum nobilis consanguineus noster Alexius de Loffrido, humiliter nobis exposuerit, se per octo circiter annos, in carceribus detentum (& nunc liberatum ex nostra gratia speciali) miseram vitam duxisse, & in dies ducere; a die qua nobilem Comitem consanguineum nostrum Alexandrum ejus Patrem regnantem in Matera, viribus, & armis nostris debellavimus; & justo bello, & justis causis suo dominio, & thesauris auri, & argenti privavimus; & ipsius Civitates, & oppida nostræ subjecimus ditioni: & ideo nos supplicaverit, ut in perpetuum aliquos annuos redditus, ipsi, ejusdemque posteris assignaremus, quibus nobiliter, ut decet sub nostro dominio vivere possint. Nos memores ipsius Normandam Familiam, nuper de Loffrido nuncupatam, eandem cum Regia Normandiæ Ducum esse; ac proinde ab istis legitima linea masculina esse derivatos omnes nobiles Consanguineos nostros de eadem Familia; inter quos est ipse Alexius, & cæteri nobiles Comites consanguinei nostri Alexander ejus Pater; Amicus avus: Robertus Bisavus Comitis Petroni filius: necnon prædictos Comites successive, per annos sexagintanovem, in Materæ Comitatu regnasse: congruum benignitati nostræ censemus, ut competentes redditus eidem Nobili Consanguineo nostro Alexio, & Posteris ipsius, in perpetuum assignemus. Sicuti virtute hujus nostræ Concessionis, ipsi nobili viro Consanguineo nostro Alexio Normanno (sive de Loffrido) & posteris ipsius, in infinitum, ex corpore descendentibus, donamus Marapetina annua ter mille; ipsi, vel Posteris ipsius, singulis annis, mense Decembris, a nostrarum pecuniarum Magistro Thesaurario, in hac Civitate Neapolis, pro tempore exsistente, in perpetuum solvenda, & vigore præsentis Concessionis ipsis nostris Thesaurariis pro tempore exsistentibus, præcipimus, & man-

prova delle cose narrate. Benchè però avessero i Loffredi di Trani acquistato allora questa Contèa di Matera, improbabile cosa non è, che qualcheduno di loro Schiatta là fosse restato a signoreggiare. Scrive Scipione Ammirato (2): „ che vedesi sepellito un Pir„ ro di Loffredo nel 1187. nel giuso in corpo dell' „ Arcivescovado di Trani in una nobile, e grande Se„ poltura di marmo con rilievo di un Uomo arma„ to, con la sopraveste sparsa tutta delle insegne del„ la Famiglia. E per antica usanza costuma la Cit„ tà di Trani per ciascun anno a 12. del mese di „ Maggio far ardere sopra il detto Sepolcro due Tor„ chi di cera di libre dieci. " Aveva dunque costui ben meritato di quella Città.

Il terzo figliuolo di Ugone fa Ottaviano (1) Conte di Campobasso, e di altre Terre nell' oggi Con-

---

mandamus: ut ad omnem instantiam prædicti Nobilis Consanguinei nostri Alexii, vel posterorum ipsius, seu hæredum, ex corpore descendentium, solvere debeant quotannis, mense Decembris ter mille Marapetina. Ut autem talis Concessio, de mera nostra liberalitate, & gratia speciali facta, robur perpetuæ firmitatis obtineat, præsens Privilegium fieri, & sigillo aureo pendenti jussimus muniri. Datum Neapoli per manus nostri Cancellarii Majonis de Bario, anno Regni nostri undecimo, & Dominicæ Incarnationis 1141. *die* 22. *Novembris In dictione quarta.*

(2) Delle Famiglie Nobili di Napoli *P. II.*

(1) *Primus se mihi offert Hugo Loffredus, cujus filium Octavianum ad annum* 1062. *figunt publicæ Tabulæ; eumque Campobasso, aliisque insignibus Oppidis in Samnitum finibus proferunt dominantem.* Caracciolus *ib.*

Contado di Molise sin dal 1062. Generò egli Goffredo (1), che possedè, e lasciò il Contado di Sessa al suo figliuolo Riccardo. Da costui nacqnero Ruggiero e Ranieri; de' quali ereditò il primo la Contèa di Sessa, e lasciolla al figlio Riccardo: il secondo fu padre di Loffredo, di Corrado, e di Arrigo. Questo Riccardo Conte di Sessa è quello che fu benemerito di Ruggiero Re, e ch'ebbe come dicemmo l'Investitura da lui del Ducato di Gaeta. Ei visse però in Sicilia, e tale fu l'adesion sua per le Reali Persone, e per la fermezza del loro soglio, che nelle turbolenze amare, che furono in Sicilia nel Regno dei due Guglielmi, egli, un suo fratello, ed altri di sua famiglia furono miserabilmente morti. Per la qual cosa il secondo Guglielmo riconoscente eligge suo general Vicario, e Governatore nel Regno di Sicilia, come stato era Riccardo, Ranieri Loffredo di lui figliuolo Duca di Gaeta, e Conte di Sessa. Darem nelle note copia di quesla carta Reale, (2) che colle

---

(2) *Ex Octaviano tertio Hugonis filio natus est alius Goffredus, qui pro se, & posteris Suessæ Comitatum adeptus est. Vivitque nunc cum prole numerosa. Glab. Chr.*

(1) *Gulielmus II. Dei gratia Rex ... Magnifico, & nobili Militi Rainerio Loffredo qu. Riccardi filio de Germanico sanguine, fideli nostro dilecto gratiam nostram, & bonam voluntatem. Decet Principes, & Reges bene de se meritos muneribus augere, ac eorum supplicationibus propitios se, ac faciles præbere: habentes respectum ad servitia vestri præfati Rainerii nobis præstita, qui in omni fortuna;*

colle altre conservata è negli Archivj delle due sopravissute famiglie di Loffredo. Tornando poi ai figli di Ranieri secondo figliuolo di Riccardo Conte di Sessa; di Loffredo il primo non si sa nulla. Corrado

& maxime in præsentibus Regni hujus nostri revolutionibus Nobis, & Statui nostro animum, & integritatem vestram attendistis, ac considerantes damna, exilia, & interesse ob nomen nostrum per vos passa, qui adhuc a vestris propriis domiciliis, exules estis; animadvertentes etiam mortem acerbam Genitoris, fratris, ac propinquorum vestrorum, & servitia, quæ in futurum de bono semper in melius continuatione laudabili, præstare poteris, Vos eundem Rainerium constituimus, & creamus ad vestræ vitæ decursum, & donec, & quousque Vos bene gesseritis Vicarium Generalem nostrum in exercitu nostro, & in Sicilia ultra pharum nostrum Gubernatorem in præsente Regno, ut Pater vester fuit in Vita sua, ac etiam apud omnes, & quoscumque Officiales dicti Regni, amoto abinde omni; & quocumque alio detentore cum provisione, gagiis . . . solitis ac eodem modo quo Prædecessores vestri tenuerunt, & possederunt, recepto prius a Vobis solito fidelitatis de officio ipso bene, & fideliter exercendo ad S. Dei Evangelia juramento tenore præsentium donamus, & concedimus; investientes propterea Vos Rainerium Loffredo Ducem Gajetæ, & Comitem Sessæ, & nostrum Vicarium Generalem de nostro Exercitu, & Gubernatorem in Regno Siciliæ ultra pharum, Vos de eodem officio per expeditionem præsentium, ut moris est, quam investituram vim veræ realis, & corporalis assequtionis possessionis decernimus obtinere. Quocirca Vobis committimus, quatenus dictum officium Gubernatoris Siciliæ ultra pharum vestri Vita durante ita studeatis ad honorem, & fidelitatem nostram, nostræque Curiæ comodum diligenter exercere, & quælibet alia exsequi curetis .... In quorum fidem præsentes fieri jussimus, & magno pendenti Sigillo Majestatis nostræ comuniri. Datum in nostris felicibus Castris Capuanis die 17. mensis Aprilis 1171. De ordine, & mandato Serenissimi Regis Guglielmi II. scripsi ego Lotterius Capicius Secretarius; Angelus Rochus Miles subscripsi.

do il secondo generò Rinaldo, il quale visse sua vita in Sicilia, ov' ebbe feudi, ed ottenne la Contèa di Montescaglioso, ch' ereditò suo figlio Ranieri, posseduta per la seconda volta dalla loro famiglia. Fu questi Capitan Generale del Re Ruggiero, e fu degnato di avere per moglie una dilui congiunta, la quale gli generò Arrigo, Roberto, e Lancellotto. Arrigo terzo figliuolo di Ranieri morì nelle spedizioni di Terra Santa.

Intorno a quell' età viveva in Francia Cammillo Loffredo Maresciallo di Lodovico VII. facendosi di lui menzione in una carta del Monastero della Cava dell' anno 1142. *Ludovico VII. Galliæ Rege Camillus de Loffredo Franciæ Mareschallus in Archivo Cavensis Monasterii memoratur an.* 1147. Caracciolus *in Nomenclatore*. Vissero i suoi discendenti in Regno, e lo sappiamo da una carta di donazione fatta da Errico Loffredo di costui nipote alla Chiesa di S. Martino nella sua Terra di Monteforte, mentr' era Gran Protonotario di Federico II. È scritto in questa carta, che si conserva nell' Archivio di Montevergine. *Anno* 1219. ... *imperante Domino nostro Federico II. augusto ... Dominus Henricus Loffrido hujus Regni Siciliæ Protonotarius donat Eccl. S. Martini sitæ in suo Castro Monteforte duas petias terræ pro anima sua & quondam genitoris sui Alexii, & quondam avi sui Franciæ Mereschalli Camilli de Loffrido de Neapoli nobilium in Platea Capuana* ... E poichè si fa cenno della lor patria Napoli, e dell' aggregazione loro alla Piaz-

Piazza Capuana sin da quel tempo così lontano da noi; non sarà fuor di proposito ragionar dell' una cosa, e dell' altra, tornando alquanto indietro, e rompere il filo del ragionamento. Noi dicemmo, che Giov. V. Duca e Console di Napoli sposò (1) Eba figliuola di Losfrido Duca di Gaeta; dopo il quale Giovanni trovasi qualche vuoto nella serie dei Duchi, e Consoli Napoletani fino a Sergio VIII., che fu sommesso da Ruggiero. Trovo scritto di più che Scipione di Loffredo Console di Napoli nel 1094. invitato con Bolla particolare da Urbano II. alla sua celebre spedizione di Terra Santa, e decorato col nome di Vicario della Chiesa Romana morì nella Palestina, lasciando due suoi figli Riccardo ed Ugotto generati con Virgilia Ursina sua moglie. Questi Signori di Alvito, di Campomarino, e di molte altre terre rimasero a soggiornare in Napoli. Or vivendo essi allora con tanta dignità frai Napoletani, de' quali esercitato avevano la prima Magistratura, è probabile cosa, che Cammillo il Maresciallo fosse stato di lor discendenza, e che sin dal primo loro stabilimento in quella Città aggregati furono al Portico o sia Sedile Capuano il più distinto fra le piazze di Napoli e prima, e dopo dell'amplificazion fatta di quelle piazze dal Re Carlo I. d' Angiò. Ognun sa tutto

(1) *Docum. in antiq., & hist. Neap. Jul. Cæs. Capaccii.*

to ciò chè si è scritto intorno a quelle nobili adunanze napoletane. Oltre alla carta cennata però l'antica aggregazione dei Loffredo al Sedile Capuano è attestata da carte, e da Scrittori senza numero (1). Noi faremo parola a suo luogo di Francesco Loffredo, che dai Nobili di Capuana eletto fu a presentare le chiavi della Città nel suo primo entrare a Carlo I. istitutore delle nuove piazze: ma ora porremo quì la testimonianza di un nemico mortale dei nobili uomini di Napoli, che pur qualche volta fu costretto suo malgrado a lodare. Egli è *Elio Marchese*, il quale nel suo trattato delle *Famiglie nobili* fatto publico dal Borelli nel suo *Vind. Neap. Nobil.* dice: *Inter cæteros Capuanæ tribus nobiles Loffridos maxime claros invenio. Hi ex ulteriori Gallia oriundi quo tempore advenerint adfirmare non audeo: nam Caroli primi tempore eos jam Neapoli inter Patritios numeratos fuisse constat . . . Ex hac familia auratæ Militiæ Equites multi Carolo I. itemque secundo & Roberto Regibus strenuam operam navavere*. E segue collo stesso tenore a far menzione di parecchi valentuomini di questa Schiatta, i quali sempre benchè *fortuna alternante nunquam tamen a patritiis moribus, atque artibus discessere*. Queste moderate lodi in bocca di scrittore

---

(1) Si leggano Luigi Contareni nella *Nobilità Napoletana*: Scipione Capece: l' Ammirato.

tore siffatto vagliono assai più di qualunqu' encomio esagerato, che altro scrittore facesse.

Tornando là donde partimmo, abbiamo un Arnaldo Loffredo Signore di Castelforte, di Avella, e di Durazzano, il qual' ebbe da Caterina Gaetano Guglielmo, ed Alessandro. Ereditò il primo le Terre del padre, e fu Conte ancora di Bojano; come si scorge da un ordine Sovrano del secondo Guglielmo, col quale gl' impose nel 1173. di prender conto delle ingiurie fatte in Lecce alla Guarnigione Reale. Alessandro il fratello fu Patriarca di Antiochia; di cui si conserva copia di un rescritto del 1185. per un affare della sua Chiesa Antiochena. Da Guglielmo nacque Errico Loffredo; da questo Roberto.

In quella età facendo valere sue ragioni sul Reame delle due Sicilie Errico VI. Suevo, Ugone Loffredo gran partigiano del terzo Guglielmo, di suo rigore temendo portossi in Ispagna; ove il valor suo, i suoi natali il fecero vivere nella classe istessa, nella quale aveva per l' innanzi vissuto. Da una Dama Spagnuola ebbe Martirano Loffredo Cavaliere celeberrimo nelle Storie di Spagna per le cose da lui operate contro gli Arabi regnant' in Cordova. Ugone di lui nipote, marito di Elena de Mendozza della Schiatta dell' Infantado fu Vicerè in Sardegna. Grandi feudi, grandi dignità ottennero ivi nei secoli dappresso i suoi discendenti; de' quali stendere serie continuata sarebbe cosa nojosa; potendo chi ciò amasse di fare leggere queste cose nelle opere degl' Istorici di

di Spagna, e ſpezialmente in una Prefazione meſſa innanzi ad una ſua Comedia da Lopez de Vega dedicata a Martirano Loffredo.

Or mentre uno dei Loffredo ſcanſava lo sdegno di Errico VI. Napoluccio Loffredo tanto bene meritò di colui, che gli fu date il geloſo impiego di preſedere alla cura delle Fortezze tutte dell' Impero. Abbiam queſto dal Mazzella nel ſuo Trat. del *Sed. Cap.*, „ Fu di molta ſtima, dic' egli, appreſſo l' Imperatore „ Arrigo VI. Napoluccio di Loffredo, che fu nell' „ anno *1196.* creato Eſcalerio Imperiale; officio che „ provedeva a tutte le Fortezze dell' Impero.

In quella ſtagione Ranieri, e ſuo figlio Riccardo della tanto diramata famiglia Loffredo furon Conti di Potenza, come dicemmo a ſuo luogo. Non ſappiamo però s' eſſi appartenevano ai Loffredo di Monteſcaglioſo, o agli altri di Avella, e di Monteforte, dei quali due rami abbiamo in quel ſecolo grandi perſonaggi. Ci ſi fa innanzi in primo luogo Arrigo di Loffredo Conte di Monteforte Gran Protonotario nel *1119.* ſotto il ſecondo Federico. Un altro Arrigo nel *1123.* fu Gran Giuſtiziere dello ſteſſo Re. Dice di coſtui il Mazzella: „ Eſſendo note „ all' Imperatore Federico II. l' onorate qualità di „ Arrigo Loffredo lo creò nel *1223.* Gran Giuſtizie- „ re del Regno di Napoli. (1) Paolo Loffredo fu allora

(1) *Paulus de Loffredo Neapolitani Regni Vicarius Generalis,* &

lora qualche coſa dippiù.. Lo eleſſe Federico nel 1225. ſuo Vicario Generale, carica che preſſo gli Angioini ſi laſciava agli eredi del Trono. A lui che immantinente uſcì di vita, ſoſtituì Federico nel generale Vicariato Lancellotto Loffredo ſuo fratello, della di cui condotta ebbe colui molto a lodarſi. Le quali coſe tutte ſcorgiamo da un onorevole Diploma che il Gran Federico fece ſcrivere a prò di Guglielmo figliuolo di Paolo, che alla teſta delle ſue Milizie debellò preſſo Canoſa le Squadre unite de' Baroni del Regno, ch' erano inſorti contro di lui. E queſto Diploma (1), e le autorità ſtoriche abbiam meſ-
ſe

& multorum oppidorum Dominus ann. 1225. *excelluiſſe legitur in autenticis, publiciſque tabulis. Fuerunt deinceps alii, atque alii, qui ad hanc uſque ætatem Loffredorum proſapiam præclaris geſtis, ac variis Dignitatum titulis magis, magiſque illuſtrarunt.. Caracciolus ib.*

(1) *Fridericus II. Romanorum Imperator, Siciliæ, & Hieruſalem Rex &c. Dux Apuliæ, & Sveviæ, Princeps Capuæ &c. Univerſis noſtras has literas inſpecturis .... Benemeritis noſtris beneficia prompte conferimus; & cum Nobis inſerviendo, innumera pericula, labores, & damna, in propriis ſint paſſi; de infidelium ſpoliis noſtris ejuſdem fidelibus gratioſius ſubvenimus. Sane attendentes merita, & obſequia ſinceræ devotionis, ac fidei nobilis Conſanguinei noſtri, Italarum Copiarum in noſtro exercitu Generalis Ductoris, Guillelmi (de illuſtrium Normandorum Ducum Regia familia; primum Normanda Loffrida, deinde tantum Loffrida in iſtis Regionibus, nuncupata) Baronis Avellæ, Montis fortis, Durazzani, Bojani, Biccarii, Campi marini, Termini, & aliorum oppidorum. Item conſiderantes præclara merita, & ſervitia in magnis rebus, magniſque muneribus Cæſareæ noſtræ Coronæ præſtita per alios quondam nobiles Conſanguineos noſtros (de Loffrido nuncupatos) videlicet Paulum,*

ſe alla pubblica intelligenza; affinchè ſi comprenda lo ſplendore, in cui continuava a vivere in Regno queſta illuſtre famiglia, che vien da Federico riconoſciuta conſanguinea per la ſua diſcendenza materna della ſtirpe Normanda.

Pre-

lum, ipſius Guillelmi Patrem, & ejuſdem Patruum Lancellottum, quorum quilibet, in hujus Regni Siciliæ Gubernatione, noſtras vices, ſumma cum fidelitate, & prudentia ſupplevit: necnon, per Ranerium, & ipſius filium Richardum Comites Potentinos, noſtrorum exercituum, olim, ſtrenuiſſimos Duces: & per Henricum noſtrum quondam Protonotarium, & alterum Henricum, etiam noſtrum quondam in hoc Regno Juſtitiarium. Quorum Majorum ſuorum ſtudia, ſinceram devotionem, & eximiam fidem imitatus nobilis prædictus Conſanguineus noſter Guillelmus; nuper apud Canuſium fortiter dimicando, noſtros rebelles proſtravit: a quibus varia prius damna, & multiplicata diſpendia, pro fidelitate erga nos exhibita paſſus erat: præcipue ab illis Hydruntinæ Provinciæ in qua, inter cætera bona, ſex mille tumulos ſalis amiſit. Nos hæc omnia grato animo proſpicientes; ipſum alicujus ſubventionis, & remunerationis, beneficio dignum, & benemeritum exiſtimamus. Ac proinde eidem Nobili Conſanguineo noſtro Guillelmo, ſuiſque heredibus, & ſucceſſoribus natis, vel naſcituris in perpetuum donamus, & concedimus omnia bona mobilia, & ſtabilia prædictorum infidelium, quæ in Hydruntina noſtra Provincia reperiuntur, & ſunt ad noſtræ Curiæ manus devoluta.....in Burgenſaticorum natura... franca tamen libera, & exempta ab omni onere novæ ſervitutis, annui redditus, vel Cenſus ex cauſa quacumque.... ex cauſa donationis, noſtro proprio motu factæ: qua indiſtincte, & gratioſe concedimus, donamus, & tradimus prædicta bona ad habendum, tenendum, poſſidendum, faciendum, & deſponendum de eiſdem...... ſi cupiunt evitare. In cujus rei teſtimonium præſentes literas inde fieri, & noſtro Sigillo juſſimus muniri.... Quibus nihil obſtare volumus.... aliis clauſulis, & ſolemnitatibus juxta ritum noſtræ Curiæ roboratæ. Datum Neapoli in noſtris Ædibus Capuanis ultima menſis Januarii anno Domini 1246. Indictione quarta.

Preparava Manfredi nel 1257. un torneamento in Bari per la venuta di Balduino Greco Imperatore: e dopochè invitati furono quanti erano in Regno Cavalieri valenti in giostra; di quattro Mantenitori, che si scelsero, il secondo fu Gioffredo di Loffredo giovane di età, ma di senno maturo. Conciossiacchè oltre al valor suo nelle armi, valeva ancora d' assai nelle arti pacifiche; essendo stato adoperato dallo stesso Manfredi a porre in calma gli animi de' Napoletani in tempi difficilissimi. Son questi fatti narrati a disteso dal Summonte, e dal Costanzo nelle loro Storie Napoletane.

Battuto, e morto Manfredi, Francesco Loffredo, che da Cavaliere di ventura avea militato nelle spedizioni di Terra Santa, ove il valor suo lo avea fatto conoscere da Carlo Duca d' Angiò, che stato era in Damiata col Re Luigi, fu eletto dal Comune di Napoli, e dai Nobili del Sedile Capuano ad uscire innanzi a quello già Re delle due Sicilie, e presentargli in segno di omaggio le chiavi della Città. Fu grata a Carlo l'elezion sua, l'onorò assai; e nell'invasione tentata da Corradino, confidando in lui, mandollo nelle Provincie di Terra di Bari, e di Terra d'Otranto Giustiziere, e Generale (1). E com'egli adempito aveva sue funzioni con zelo, ed attaccamento

(1) Matteo Spinelli da Giovenazzo.

to creollo dopo Conte di Capaccio (1), e lasciollo suo Generale Vicario in Regno per lo breve tempo, che durò la sua navale spedizione in Sicilia. Il Summonte, che parla del padre scrive ancora che Fieramonte Loffredo di lui figliuolo Condottiere di numerose Milizie mostrò la fedeltà stessa, e lo stesso valore del padre suo. Ciò (2) fece che i Re della Schiatta Angioina furon per essi prodighi nelle concessioni di Terre, e di Castella, e gli adoperarono al reggimento di quasi tutte le Provincie del Regno.

Sopra di un tumulo nella Chiesa del Monistero di Montevergine si legge: *Hic jacet Corpus magni, & strenui Militis Henrici Spada de Loffrido qui obiit an.* 1296. Or in un MS. del Massari leggiamo, che il soprannome di Spada fu dato a colui per la valentìa non comune, ch' egli aveva nel maneggiar quell'arma (3).

L'ar-

---

(1) Il Mazzella, e l' Anania ne' luoghi citati.

(2) *Qui vero his successore Loffredi, perpetuis erga nostros Reges obsequiis constantem eorum gratiam inivere, atque oppidis castrisque donati, singulas fere Regni Provincias administrarunt. Borrellius in Vind. Neap. Nobil.*

(3) Scrive di lui Scipione Ammirato: *Fu costui compagno d' arme del Duca di Durazzo (il quale per parte di Balduino suo Padre havea ragione, e pretendenza nell' Imperio Costantinopolitano) però si trovò spesso nelle guerre di Levante, ove si portò gioriosamente, e fu questa Compagnia detta la Compagnia de' penitenti: anzi si* leg-

L' arte della guerra però era meglio intesa da Francesco Loffredo *celebre Capitano di quell' età, Signore di Medugno, di Martino, e di altre Terre, ch' ebbe per moglie Delfina Siginulfa figlia del Conte di Telese* (1). L' Ammirato dice di più di questo Francesco, che visse presso al 1300. *Egli possiedè, come si vede per molte scritture, Stato non solo nel Regno di Napoli, ma eziandio in Grecia, nel Ducato di Durazzo*. Lo stesso Elio Marchese riconoscendolo per valentuomo dice di lui: *Omnes ex hac familia virtute ac fortuna Roberti tempore Franciscus Loffredus superavit: Vir armorum peritia valde clarus, qui meruit Delphinam Siginulpham Thelesiæ Comitis viri amplissimi filiam uxorem ducere. Hic Martinam, & Modugnum possedit.*

Più di un Francesco in quell' età sosteneva il decoro della Schiatta Loffredo, dice il Mazzella, *e fra gli altri un Francesco, che fu Generale Vicario in Acaja di Roberto Imperadore di Costantinopoli, come appare per Privilegio spedito nel 1343. nel quale il detto Imperadore gli dà titolo di Signore, Socio, Consigliero, e familiar suo, che si conserva in potere di Marc' Antonio di Loffredo. Dal qual Imperadore ebbe*

 in

---

legge in un antico libro della Pietà; tornato Enrico dalla guerra col Duca, ed altri nobili di quella Compagnia nel 1310. lui essere stato fondatore di quella Chiesa.

(1) Il Mazzella nel luogo citato.

in ricompensa de' suoi servizj molte Castella in Grecia nel 1345.*:* E. nel libro 6. delle sue Storie di Napoli Angiolo di Costanzo dice dello stesso*: Si ritrovano alcuni Privilegj nei quali Francesco di Loffredo diede agli aderenti suoi servidori alcuni Castelli in Grecia; onde si può presupporre, che avesse avuto in Grecia Stati d' importanza in remunerazioae per le cose fatte da lui*. Ma con maggior precisione di essi ragiona di questo valentuomo Scipione Ammirato. Celebre fu medesimamente, segue il Mazzella *un altro Francesco, che nell' anno* 1352. *fu dal Re Lodovico marito di Giovanna I. eletto nel suprem' ordine de' Cavalieri del Nodo, primo Ordine d' Italia, insieme col Principe di Taranto suo fratello, e Barnaba Visconti Signor di Milano*. Intorno a che ragiona a questo modo l' Ammirato: *Essendo legge del Re, che chiunque commettesse alcuna impresa segnalata potesse portare il Nodo disciolto; vedesi che a questo Francesco particolarmente toccò poterlo in questa guisa portare; come nell' antiche sepolture, ed imprese di questa casa sino a dì nostri manifestamente apparisce*.

Nel 1360. Cammillo Arrigo di Loffredo figliuolo di Francesco Generale in Acaja ritenne il Vicariato del padre nella stessa Provincia presso il 1360. come scrive Giuliano Passaro Scrittore contemporaneo.

Abbiamo appresso Zampaglione di Loffredo valoroso guerriero benemerito di Carlo III. Re, e di Ladislao suo figliuolo, che elesse ancora suo Capitano Luigi Loffredo nel 1390. Ad essi non cedeva di va-

valore Arrigo Loffredo uom prode sepolto nella Cattedrale Chiesa Napoletana con questo Epitaffio: *Hic jacet corpus domini Henrici de Loffrido Magni, & strenui Militis qui obiit an.* 1421. Di costui scrive l'Ammirato: Che essendo vecchio ritornato in Napoli dopo le sue militari azioni, fattolo a se chiamare Ladislao gli disse: „ Ci parea cosa indegna, „ che Cavaliere della vostra qualità, viva povero; „ perciò lasciatevi vedere, che sommamente ci è a „ grado di ragionar con voi, e terremo noi partico- „ lar pensiero di provedere alle necessità vostre.

Nel 1405. fu eletto al reggimento della Città di Bologna in tempi torbidi Martino di Loffredo uom saggio e valoroso; e quella resse fino a che venne la tranquillità, col titolo di Luogotenente; col qual nome è annoverato nella serie dei Rettori di Bologna.

Ma facciam passaggio a quel valentuomo, che piucchè tutti gli altri a noi appartiene, per aver dato il nascimento ai Marchesi di Trivico, ramo primogenito della diramata famiglia, che a quel Marchesato han poi unito la Contèa Potentina. Egli fu Margaritone Loffredo caro assai al Re Alfonso di Aragona, da questo eletto frai mantenitori del famoso torneamento dato nelle feste per l'arrivo in Napoli di Federigo III. Imperadore. Era ei figliuol primogenito di Errico (1), che nato era da quel France-

(1) Scipione Ammirato dice, che Gabriele terzo figliuolo di que-

cesco, che dicemmo Vicario in Acaja; sposò Maddalena Filomarino, che a lui generò Errico, Roberto, Gaspare, Pietro, e Giovanfrancesco. Errico V. di nome da Delfina Caracciolo ebbe Ferdinando, il celebre Cicco, Antonio, e Margaritone II. Gaspare di lui fratello fu eletto a reggere la Chiesa di Melfi da Sisto IV. nel 1472. Di lui scrive nell' Italia Sacra l' Ughelli: *Gaspar Loffredus ex Marchionibus Trivici huic Sedi a Xisto IV. præponitur an. 1472. Cathedralem Ecclesiam exornavit, ampliavit, perfecit, Palatium Episcopale auxit; anno 1480. fato functus est. Vir nobilitate generis, scientia, rerumque usu & experientia celebris.*

S' interrompa intanto per un poco la cominciata serie de' nostri Marchesi di Trevico, facendo punto al riputato Cicco, per ripigliarla da lui; e colla maggior precisione si faccia parola di altre persone della famiglia, che durante il Regno degli Aragonesi ebber grido, feudi, e magistrature: *Di questi tempi*, dice il Mazzella, *Marino Loffredo fu ricco Signore, e possedè Cassano. Avendo il Re Ferrante I. soggiogati i Baroni ribelli del Regno, donò a Pietro di Loffredo per causa della sua fedeltà, e servizj fatti*

in

---

questo Errico fu Padre di Giambattista, che generò Sigismondo Loffredo Reggente d' Italia Signore di Monteforte e di Cardito: da chi riconosce l' origine sua il ramo cadetto dei Loffredo, oggi Principi di Cardito.

in detta guerra le Baronie di Carovigno, e di Lacorotondo, e lo creò Governadore delle Provincie di Principato, Basilicata, e Terra d'Otranto. Dice lo stesso Elio Marchese. Siegue il Mazzella: *Nel qual tempo fu anche rimunerato dallo stesso Re Roberto di Loffredo, donandoli la Baronia di Nocara, e Canna.* Trasfero da questo Roberto l'origine i Loffredi Duchi di Nocara, e Marchesi di Canna. Lo stesso Scrittore, che viveva presso al 1600., e dopo soggiunse: *Nè lasciar con silenzio si deve, come da centocinquant' anni in quà sempre continuamente nel consiglio di Guerra di questo Regno v' è stato uno della famiglia Loffredo, e talvolta due, come al presente pur son due.*

Cicco dunque ossia Francesco Loffredo fratello di Ferrante Marchese di Trivico, ch' edificò (1) *in Napoli nel 1501. la Chiesa del Monte di Dio, e dotò di annua entrata di docati 200.*, fu Signore di Montefiascone, e di Zuncoli, giusta il Mazzella. Carlo V. conoscitore de' suoi talenti, e di sua integrità aggregollo al suo Supremo Collaterale Consiglio; la quale magistratura esercitò egli in modo, che rimasero appagati i pubblici desiderj. E ben si vide quant' era sua dirittura, e suo senno nel contrasto ch' ei fece in una cosa di gran momento a D. Pietro di Toledo imperioso Vicerè di Napoli; il quale avendo pre-

(1) Engenio Napoli Sacra p. 564.

precipitosamente giudicato, che a morte si dassero tre giovani nobili rei di un fallo commesso per leggerezza, volle che la sentenza capitale si approvasse da' Magistrati: tutti sottoscrissero: *ma Cicco Loffredo Presidente del Sacro Consiglio, e Reggente di Cancellaria non volle mai quel decreto firmare, parendogli ingiusto e precipitoso; dicendo che di giustizia non gli parea* (1). Furono non pertanto coloro menati a morte; ma quelche dopo avvenne pare che il Loffredo il profetizzasse. Da Beatrice Caracciolo ebb'egli Ferdinando, Arrigo, e Giovanni Antonio. Ferdinando il primo ereditò da Ferdinando lo zio morto senza figliuoli il Marchesato di Trivico; e prese quel titolo nell' Iscrizione messa al tumolo del padre nella lor Chiesa del Monte di Dio: *Cicco Loffredo a Carolo V. Imperatore in Summum Consilium cooptato, & Beatrici Caracciolæ Par. Opt. Ferdinandus Loffredus Trivici Marchio posuit.* Fu costui da Carlo V. eletto General Capitano nelle Provincie di Terra di Bari, e di Terra di Otranto, quando colla sua flotta Maomettana infestava il Barbarossa collegato co' Francesi le marine del Regno: indi nel 1557. stette a fronte del Duca di Guisa negli Abbruzzi, e rese vani gli sforzi di quello per la tentata invasione del Regno. Col Padre Generale militarono Cicco, e Car-

(1) Summonte Ist. di Nap. *L. VIII.*

Carlo figliuoli ; questo ne' primi anni di sua adolescenza rese allora celebre il suo nome nella difesa di Civitella del Tronto . L' Imperadore Carlo riconoscente concesse a Ferdinando per la famiglia del primogenito durante la quarta generazione la Castellania di Lecce, ed una compagnia di cavalli (la qual concessione confermò Filippo IV. alla loro posterità) e per lo secondogenito Carlo il Marchesato di Santagata , ed un altra compagnia di cavalli (1) . Di Ferdinando benchè vecchio per la sua intelligenza nel mestiere delle armi si avvalse ancora Filippo II. nella difficile intrapresa contro del Turco . Ma questo nostro Marchese di Trivico non fu dai Militari soltanto prezzato , il conobbero gli uomini di lettere ancora ; poichè scrisse de' Commentarj sulla guerra condotta a fine ; e diede un ragionamento sopra le antichità, ed i bagni di Pozzuoli .

(1) *Fu Signore*, dice il Mazzella, *di molta autorità , mentre visse molto versato nell' arte militare : fu molti anni Decano del Consiglio Supremo di questo Regno , e nella Guerra di Monsignor di Guisa , si portò col suo valore , e prudenza in modo tale , che fu potissima cagione a non far entrare i Francesi nel Regno . Fu eletto questo Cavaliere dal Re Filippo II. Assistente appresso D. Giovan d' Austria nell' Armata della lega Cristiana contro i Turchi , negli anni 1571. Carlo di Loffredo suo figlio, essendo giovane di anni 18. pieno di vigor militare difese Civitella dal Campo Francese , sotto il Generalato di Monsignor di Guisa , e per i suoi meriti fu Consiglier di Stato di questo Regno , e Marchese di Santagata .*

Giovanni Antonio Loffredo degno fratello di Ferdinando visse e morì da suo pari. Il suo Epitaffio che si legge nella Chiesa del Monte di Dio gli serve d' elogio -- *Joanni Antonio Loffrido, Cicci filio, qui egregiam multis in bellis, Carolo V. Imperatori operam navavit: quique in Albæ Pompejæ munitione, Ductorum primus ingressus; omnibus fere destitutus: claram mortem fedæ prætulit fugæ, Ferdinandus Trivici Marchio, recepto ab Hostibus corpore, & huc relato fratri benem. Pos.*

Arrigo il terzo ancor giovanetto giusta l' usanza di quell' età eletto da Clemente VII. nel 1531. Vescovo di Capaccio intervenne sotto Paolo III. al General Concilio di Trento, ove fece punto al suo vivere in mezzo alla comune tristezza nel 1547. Scrive di lui Sforza Pallavicino, L. VII. *Arrigo Loffredo Vescovo di Capaccio uno di quelli, che professavano spiriti da loro chiamati liberi*. E nel Lib. IX. *mancò Arrigo Loffredo uomo letterato e zelatore*. L' Ughelli ancora parla di lui con lode, facendone questa menzione nella sua *Italia Sacra*: *Henricus Loffredus Neapolitanus claræ nobilitatis juvenis, Caputaquensis Ecclesiæ administrator adlectus est a Clemente VII. an. 1531. quam deinde cum ad ætatem pervenisset in titulum accepit . . . Tridenti mortalitatem explevit an. 1547. Corpus ejus Neapolim delatum, in Ecclesia Montis Dei conditum fuit cum hoc Epitaphio*: *Henrici Loffridi, Cicci filii, Caputaquensium Episcopi; in Concilio a Paulo III. Pont. Max. Tridentum vocati; præclare*

clare suo munere, vitaque functi. Corpus in hoc fraternæ pietatis insigne monumentum, Ferdinandus Loffredus Trivici Marchio comportandum curavit.

Cicco primogenito del Marchese Ferdinando da Lucrezia di Capua ebbe un altro Ferdinando. Il padre ed il figlio valentuomini ambedue, e cresciuti nel mestiere delle armi si han meritato le lodi degli Storici. Dice di loro il Mazzella: *Ferrante* (IV. di questo nome) *Marchese di Trevico è del Consiglio di Stato di questo Regno: il di cui padre fu il Marchese Cecco similmente del Consiglio di Stato, personaggio di molta esperienza nelle cose di guerra e di pace, e di singolar eloquenza* . . . . . e più sotto: *Ferrante di Loffredo Marchese di Trevico negli anni addietro comandando un terzo d' Italiani, militò nelle guerre di Fiandra molti anni con fama di valoroso guerriero*. Davila nella sua *Storia delle guerre civili di Francia* fa parola di un impresa operata da lui col maggiore ardimento nell' assedio della Roccella. Nè si taccia quel che scrive il Summonte: *il giovane Marchese Ferrante, seguendo i vestigj de' suoi maggiori, in Francia, ed in Fiandra dimostra non degenerar punto da quelli*. Questo Fedinando diede nascita ad un altro Cicco, secondo nelle serie de' Marchesi di Trevico. Costui sotto Filippo III. militò nel Milanese con un terzo d' Italiani: e tal era sua intelligenza nell' arte della guerra, che quanti de' Nobili giovanetti militarono sotto le sue bandiere, furon dopo valorosi Condottieri. Morì senza lasciar prole sotto

 Ca-

Casale in Monferrato ; e così il retaggio de' primogeniti unissi a quello della seconda linea , alla quale fa di mestieri che torniamo.

Carlo dunque secondo figliuolo di Ferdinando , che per la sua valentia ottenne il Marchesato di Santagata prese in moglie Vittoria Brancacci, che generogli Errico . Militava costui nel Milanese ; donde tornossi in Regno dopo la morte di Cicco , che lasciollo erede di suo Marchesato , e di sue Baronie . Sua buona ventura portò che a lui si unisse Beatrice Guevara sola sopravissuta della numerosa prole di Carlo Guevara, che recogli per succeffione la Contèa di Potenza : ed a questo modo appartennero alla stessa persona , come s' è continuato fin oggi , e son già due secoli compiuti , il Marchesato di Trivico , l'altro di S. Agata, e la Contèa di Potenza colle altre Terre e Feudi di minor conto a quegli aggregati . Abbiamo da questo Errico sottoscritti i Capitoli, e le Grazie dell' Università di Potenza nell'anno del possesso del Contado 1604. Ebbe Errico dalla Guevara Carlo, dei Loffredo secondo Conte di Potenza; il quale con Elionora Crispana sua moglie generò Errico , e Francesco . Errico non degenere da' suoi maggiori giovanetto ancora nelle convulsioni di Napoli, e del Regno nel 1646,, e 1647. formato avendo due numerose compagnie di Cavalli , la seconda delle quali comandava suo fratello Francesco, si adoprò con tanto senno e valore per la pubblica tranquillità; che fu degnato di speciale lettera di ringrazia-

zia-

ziamento da Filippo IV. Re di Spagna, ſottoſcritta dal Supremo Conſiglio d' Italia. Viſſe celibe queſto Errico, e laſciò al poſſedimento de' ſuoi beni Franceſco ſuo fratello; dopochè gli aveva prima fatta rinuncia del Contado di Potenza. Da Franceſco ebbe i natali Carlo, da Carlo Nicolò Errico. Sposò coſtui Ginevra Grillo, illuſtre, e ricca Dama di Genova, dalla quale ebbe Carlo. Fu Niccolò Errico per Carlo VI. Imperadore Vicerè in Baſilicata; menò la maggior parte del viver ſuo in Potenza, ove paſsò di queſta vita nel 1748. Ginevra ſua moglie ſcienziata donna del pari, che nobile ebbe anch' eſſa ſpeciale predilezione per la ſua Città di Potenza, ove viveva in mezzo ad una brigata di uomini di lettere, che la dilei perdita compianſero aſſai. Carlo di loro figliuolo eleſſe a ſua conſorte Marianna Albani nipote di Clemente XI. Pontefice Maſſimo, che generogli Franceſco, Ferrante, Gerardo. Queſta donna non iſcompariva a petto del marito in quanto a probità, letteratura, ed a quella maniera dignitoſa di vivere, che per eſſere rara ai giorni noſtri nominiamo antica virtù: ebbe la ſteſſa pendenza della Grillo per lo ſoggiorno Potentino, ove moſtrò ſegni di ſua indole magnanima e generoſa. Carlo rimaſto vedovo di lei fu dal Re noſtro Ferdinando IV. decorato dell' Ordine nobile di S. Gennaro; e di anni pieno trapaſsò alla fine nel 1791. Franceſco ſuo primogenito, che in vita del padre era ſtato conoſciuto col nome di Principe di Migliano è inveſtito di ſua ſucceſſione.

Que-

Questi ammaestrato nelle scienze, e cresciuto in quella gentilezza di costumi, che rari acquistano, seppe unire ad una indole umanissima tale corredo di virtù, che facea la delizia di quanti avean a fare con lui, o che gli si avvicinavano per iscelta. Lo elesse il Sovrano a suo primo Cavallerizzo; il creò Consigliere nel Supremo Consiglio delle Finanze, e gli diede il distintivo della Fascia del nostro prim' Ordine Cavalleresco. Prese per isposa Francesca de Sangro unica figliuola del Principe di Viggiano, la quale recogli in dote la sua Terra, che ha moltiplicato il numero de' feudi a loro appartenenti. Questa nobile donna, che ha luogo distinto tra le Dame napoletane ha dato alla luce una figliuola, che fa l' ornamento dell' età nostra, e che ereditato ha come il nome, così le virtù della grande ava Ginevra Grillo. Or costei, mancando la prole maschile, dopo matura determinazione unita si è con Gerardo Loffredo fratello come dicemmo di Francesco suo padre, che di vita uscì nell' anno 1801. Gerardo Loffredo dunque (poichè Ferrante dilui maggiore fratello fin dalla sua adolescenza ha vivuto sua vita fra i Prelati della Corte Romana) rimasto e' solo a rappresentare quei tanti personaggi, che visto abbiamo fra i Loffredo. Egli è grand' uomo al pari di loro, dotto, d' indole magnanima, facilissimo ad ascoltare le domande di tutti anche importune; e gareggiar può con chicchesia nelle virtù, che a nobile e valente uomo convengono.

Ra-

Ragion vorrebbe intanto, che condotto avendo a fine la ſerie de' Conti di Potenza, quì punto faceſſimo al noſtro ragionamento. Ma diſcendendo dai ſecondogeniti dei noſtri Loffredo Marcheſi di Trevico la famiglia de' Principi di Cardito, Signori che han viſſuto di quelli al pari con iſplendore non comunale, facciam pure motto di loro. Coſtoro ſin dalla metà del ſecolo decimoquinto ſeparati come dicemmo dal ceppo dieder naſcita ad altra famiglia, che ſi rendette celebre immantinente. Sigiſmondo Loffredo coevo con Cicco Loffredo gli andava del pari per letteratura, e per cariche. Dice il Mazzella di lui: *Sigiſmondo di Loffredo Signore di Monteforte, e Cardito fu dall' Imperadore Carlo V. creato Conſigliere Collaterale del Regno, ed inſieme Reggente d' Italia, e della Corona d' Aragona. Dignità nè prima nè dopo lui ad altri conceſſa.* Abbiamo per le ſtampe alcuni ſuoi volumi di Giureprudenza. A Giambattiſta Loffredo ſuo figlio confermò Filippo II. il Marcheſato di Monteforte, ed in un ſuo privilegio fa onorata menzione del padre. Un altro Giambattiſta nel 1543. partì da Generale per l' Africa a reſtituire nel Regno (1) Muleaſſe Re di Tuniſi, ove laſciò la vita ſul campo. Lo ſteſſo Summonte, dice, che Pirro Loffredo del Sedile Capuano Cavaliere avveduto quant' altri

(1) Il Sum. St. di Nap. *L. IX.*

altri mai fu dal Vicerè Duca d'Alva mandato da Paolo IV. in Roma per affare della più grande importanza, ove con intrepidezza sostenne benchè trattato male il decoro della sua Corte, e suo. Dai Cadetti di questa famiglia hanno avuto nascita i Principi di Maida, Duchi di Laconia, e Marchesi di Amato; Francesco Principe dell'Amoroso, che da Filippo IV. ottenne (1) un decoroso Diploma, che aggiungeremo quì a metà, come altro attestato de' tempi ultimi a favore di loro illustre origine, e dell' attenenza benchè lontana colle famiglie regnanti. Col lustro stesso questi Signori di Cardito han vissuto sin oggi; ed il vivente Principe saggiamente opinando, che siffatto splendore di nascita gran fatto non vale quando altro pregio in una persona non trovasi; ha in modo coltivato suo eccellente ingegno, che niuno nella sua classe in sapienza il vince, e radi gli stanno a fronte.

CA-

---

(1) *Pilippus D. G. Rex Castellæ, Aragonum, utriusq. Siciliæ .. Universis ... Cum illustris Consanguineus noster Franciscus de Loffredo filius secundogenitus Joannis Baptistæ Marchionis Montisfortis nobis supplicaverit, ut in testimonium suorum, ac nobilis totius suæ Familiæ meritorum, quæ ab antiquissimis Normandiæ Ducibus originem ducit, ipsum Principatus titulo ornare dignaremur. Nos præfatum illustrem Consanguineum nostrum. Principem Terræ de Amoroso facimus, creamus ....*

V' ha in questo Privilegio registrato nella Reale Cancellaria la soscrizione del Supremo Consiglio d' Italia.

CAPITOLO IX.

De' Potentini uomini di lettere, e di alto affare.

IL primo uom Nobile, di cui si trovi memoria nelle antiche carte dopo l' età mezzana è Riccardo di Santasofia Cittadino di Potenza Barone di Revisco, Terra da questa distante presso a due miglia; la quale nel Secolo diciassettesimo rimase interamente disabitata, e distrutta. Nelle sue rovine oggi si trovano delle monete Romane; locchè fa opinare, che sullo stesso suolo altro antico Villaggio ha dovuto allora essere in piedi. Questo suo Barone presso il 1180. fece la generosa offerta da noi dett' altrove de' soldati per la spedizione di Terra Santa sotto Guglielmo il Buono, come si ha da quel registro: rapportando di più il Borrelli (1) un' offerta di gran lunga all' altra superiore per quattro altre Terre, che in feudo ei possedeva. Un suo discendente di nome anche Riccardo ebbe tanta parte, come dicemmo ancora nell' insorgere de' Popoli a favore di Corradino, e seppe appresso rendersi benevolo il Vincitore, e lasciare suoi Feudi a' posteri non ostante sua fellonia. Costoro il ritennero gran pezza; leggendosi un Roberto Santasofia fra i

(1) *In litt. ab ant. ref. monum.*

Nobili, che col Duca di Calabria nel 1325. si misero in mare a danni de' Siciliani; e trovandosi nelle carte Potentine spessa menzione di lor famiglia in tutto il Secolo decimoquarto. Non se ne sa dippiù.

Abbiamo a suo luogo ragionato del Poeta Latino conosciuto col nome di Eustachio di Matera nella Storia della letteratura Italiana. S' egli Materano fosse stato, o Potentino piuttosto, ne faccia giudizio chi può diciferare quel suo confuso Epigramma.

Ingeranno Stella (1) Luogotenente della Sommaria, ed Arcivescovo di Capua fu nel 1327. dal Re Roberto sollevato al posto di Gran Cancelliere del Regno (2). Di costui dice Summonte. „ Essendo di „ rarissime qualità, e di gran dottrina, volle di nuo- „ vo esaminare i Dottori del Regno, e ne riprobò „ molti, come nota Nicola Spinello di Giovenazzo „ nella

---

(1) L'Ughelli il quale fallò nello scrivere, che fu la Provenza la patria del nostro Ingeranno, dice nella serie de' Pastori Capuani: *Andreæ successit Ingerannus jussu Clementis V. anno 1312.. Fuit ipse omni scientiarum genere optime eruditus, ac singulari prudentia præditus, summaque familiaritate Roberto Regi conjunctissimus Consiliarius, & Quæstor, ut Capacius scribit: deinde auctus Archiepiscopali dignitate, magnus Regni Cancellarius creatus est anno* 1320. *cujus Magistratus auctoritate Neapolitano Gymnasio præfuit, ejusque dignitati ut consuleret denuo ex studiis redeuntes scholares novo examine probandos statuit . . . Interfuit Canonizationi S. Thomæ Aquinatis Avenione celebratæ a Joanne XXII. an.* 1325. *& quarto loco oravit præsente Roberto Rege . . . .*

(2) Lib. dell' Arch. *an.* 1327.

„ nella *Leg. sed & reprob. D. de excusat.* Egli, e suo fratello Rotario Stella si trovano notati fra i Signori del seguito del Duca di Calabria nella spedizione contro la Sicilia in un registro del 1325. Abbiamo ancora dagli stessi registri e dagli stessi anni, che il Re fece dono di molti Feudi a Pietro Stella suo Ciamberlano; il quale probabilmente dev' essere lo stesso che quel Perrino Stella Cavaliere dello Speron d'Oro, che seguì nel 1327. in Firenze il Duca di Calabria (1). Or questa Famiglia si mantenne per qualche tempo nel suo splendore, ed ebbe uomini in cariche; le memorie de' quali capitaron male nel guasto del 1647. Cominciò indi a degradare, fino a che a' giorni nostri (tal' è il corso delle cose mondane) si è spenta interamente in due fratelli morti nella classe de' contadini.

Intorno a quel tempo vivea Francesco de Stampis Milite, Consigliere, Famigliare del Re, e Giudice della Vicaria. Fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Napoli con un lungo epitaffio nel 1340. E' costui nei registri della Regia Zecca sotto il Re Roberto nominato *Miles Curiæ Vicariæ*, *Regni Regens*...

Nel 1354. viveva il *Nobile Milite Matteo de Stampis Contestabile*. Non fu costui Gran Contestabi-

 le

(1) Ist. di Nap. *L. IV.*

le del Regno, come alcuno ha falsamente creduto; ma uno dei Contestabili minori, che sin da' primi tempi della Monarchia Siciliana furono adoperati o al governo di una Città, o al comando di un Reggimento. Davasi ancora questo nome nei tempi d'appresso a colui, che comandava le Coorti di una Provincia del Regno. Vedi Tutino dell' offizio de' Contestabili; e gli Scrittori della Storia del Regno.

Giudice ancora della Vicaria fu allora Angelo de Maddio, come si dal suo Testamento del 1348. Lasciò legati senza numero; e la sua famiglia allora viveva col maggior agio, e contava Magistrati, e Militari di prim' ordine; le memorie de' quali son perdute ancora.

Giacomo Missanello Milite discendente di Guglielmo di Missanello, che sotto il secondo Guglielmo offrì per la spedizione di Terra Santa buon numero di soldati (1), intervenne coi Titolati al general Parlamento raccolto in S. Lorenzo del Re Alfonso I. di Aragona (2). Possedea la sua famiglia il Marchesato della Tiana; ed è perciò dallo stesso Summonte annoverata fra le Famiglie Nobili non comprese ne' Sedili Napoletani. Si spense lor gente in Potenza, ove vissero sempre, alla metà del Secolo decimosettimo. Tor-

---

(1) Borrel. *in Litter. ab antiq. rep. Mon.*
(2) *Sum. L. VI.*

Tornando indietro, abbiamo Manfredi allievo di S. Gerardo eletto a' ſuffragj concordi ſuo Succeſſore nel Veſcovado nel 1119. Sua opera è la vita del Santo, che facciam pubblica; la quale in quei tempi di oſcurità ſembrò certamente coſa meraviglioſa.

Giovanni Cittadino, e Veſcovo di Potenza intervenne in Roma frai Padri del Concilio di Laterano nel 1179.

Bartolommeo fu ſoſtituito all'anteceſſore Giovanni nella Cattedra Potentina l'anno 1197., e di quella fu benemerito; come appariſce da una lapide, che abbiamo alle altre de' tempi mezzani annoverata.

Nel 1250. vivea Oberto da' ſuoi Concittadini promoſſo ancora all'Epiſcopato. Il ſappiamo da' verſi ſeguenti fatt' incidere da lui nella Cappella eretta per opera ſua al Santo Protettore.

Cum quinquaginta ſint anni mille ducenti;
Ex quo per carnem fit Mater Virgo parenti;
Sumptibus hæc Populi curavit Civis Obertus
Sancto Gerardo nunc Præſul in Urbe . . .

Nel 1491. Giorgio Margera Potentino ottenne di ſedere anch'egli ſulla padria Sede Epiſcopale. Dieci anni dopo uſcì di queſta vita mortale.

Altra Potentina Famiglia nello ſpazio minore di un Secolo fu da tre Mitre Epiſcopali decorata. Giovan Franceſco Caporella Frate dell' Oſſervanza fu da Lione X. mandato in Aſia Nunzio Apoſtolico ai Maroniti per lo ſuo garbo, e per la ſua intelligenza nelle Sacre Diſcipline. Adempì con zelo ſua miſſione

ne; ebbe ſpeſſe conferenze con quelli; ed induſſe il Patriarca del Monte Libano Capo di loro Setta a mandare tre Legati in Roma, per riconoſcere la ſuperiorità della prima Chieſa della Criſtiana Comunione. Le Credenziali del Patriarca recate in Latino hanno ſegnato l'anno 1515. Ebbe il titolo di Veſcovo Scarenſe in Iſvezia (1). Fu indi promoſſo all'Arciveſcovado di Nazaret (2), ove immantinente morì. Nel tempo ſteſſo ſuo nipote Domenico Caporella Arcidiacono della Cattedrale di Potenza ottenne la Sede di Larino. Tenne dietro ai ſuoi Pietro Paolo Caporella Frate Conventuale Veſcovo di Cotrone dotto uomo nelle Scienze Sacre; che ſcriſſe più di un trattato ſulle materie di Controverſie, ch'erano allora in corſo; e ſpecialmente ſul matrimonio *Reginæ Angliæ*. Morì dopo l'anno 1560.

In quel Secolo Franceſco Stabile perito aſſai nella Scienza Medica, fu a far prova di ſua valentìa in Venezìa; ove ſorte avventuroſa il fece diſtinguere nella guarigione di malattia epidemica, che là regnava. Scriſſe un Trattato ſu quel morbo, che reſe

---

(1) *Wading an. de Fr. Min. T. VIII.*

(2) *F. Franciſcus de Potentia Epiſcopus Scarenſis ad Eccl. Nazarenam translatus die* 13. *Jan.* 1528. *quo die Dominicus Archid. Potent. ejus ex Fratre Nepos Larinenſis Epiſcopus electus eſt. Brevi tempore Nazarenam rexit Eccleſiam, cum vix ad eam acceſſiſſet, mortalitatem explevit. Ugh. It. Sac. Eccl. Nazar.*

ſe pubblico colle ſtampe ; e laſciò grandi facoltà ai ſuoi diſcendenti. Un ſuo fratello militò nelle armate della Repubblica ne' paeſi contraſtati dal Turco con un valore non ordinario ; e non ordinario guiderdone gli ſi conceſſe dal Senato.

Giambattiſta Leotta Frate Conventuale uomo riputato aſſai nell'Ordine ſuo nel 1589. fu conſecrato Veſcovo di Tiberiade.

Un ramo della illuſtre famiglia Cordova ſi è mantenuto gran pezza in Potenza ; poichè leggiamo in una lapide meſſa ſulla Porta di una Caſa : *Joannes de Corduba Majorum Ædes auxit, & reſtituit ſibi, & amicis* 1588. Ed oh quanto ſon fra di eſſe differenti l'età ! Ingrandiva colui un appartamento per gli amici, e non paſſava oltre di quattro ſtanze quaſi a pian terreno : oggi è quella Caſa ſteſſa abitazione di un falegname. Da chi abbia ſuo naſcimento queſto Giovanni avuto è coſa ignota ; ma uomini della ſchiatta del Gran Capitano rimaſero in Regno, uno de' quali è ſtato certamente coſtui. Abbiamo dal Summonte, che di queſto Caſato furono i Duchi di Seſſa, i quali ſono ſtati ſucceſſivamente Grandi Ammiranti ſino al Regno di Carlo II. Queſta Famiglia, di cui non s'ha memoria alcuna ſi è ſpenta in Potenza preſſo la mettà del Secolo decimottavo, come leggiamo in un libro dell'Archivio del Conte di Potenza, nel quale fra le altre perſone di queſta ſchiatta, ſi fa cenno di D. Gonſalvo di Cordova Potentino Gentiluomo, e di ſuo fratello Filippo Veſcovo di

di Guardia Alfiera che viveano nel 1722.

Nicolò Centomani Arcidiacono Potentino ebbe le Sede di Monopoli, ove morì nel 1722. Due suoi nipoti Gaetano, ed Ascanio valentuomini furono l'ornamento del Foro. Il primo fu Incaricato di affari della nostra Corte Napoletana in Roma; il secondo per gli suoi scritti aspersi di acrimonia, e che furono allora letti con ardore, soffrì durante sua vita delle persecuzioni. I lor discendenti coll'acquisto del Marchesato di Macchiagodena fatti Baroni son giti a soggiornare in Napoli.

Circa la stessa età Carlo Jorio dotto Giureconsulto scrisse l'opera sua *de Privilegiis Universitatum*; fu sempre in carica, e morì togato. Diego Jorio di lui fratello andò tanto innanzi nella scienza Medica, che poco, o nulla cedeva al riputato Cirillo. Corrono per le mani de' Potentini alcune sue Poesie Liriche scritte con un sapore Petrarchesco imprezzabile.

Eggidio Isabelli dopo lungo soggiorno in Roma fu preposto alla Diocesi di Piedimonte d'Allife; e là fece punto al suo vivere nel 1752.

Vincenzo Fimiani Colonnello, e Preside in Basilicata muore alla fine del secolo decimosettimo; avendo avuto per moglie la Duchessa di Bernalda. La sua discendenza è non ha guari finita.

Nel secolo ultimo, e quasi a nostri giorni oltre a parecchi Giureconsulti riputati nel Foro, vanta Potenza fra suoi Cittadini il Marchese Ruoti Presidente della Camera della Sommaria, carica confermata

mata al dilui figliuolo. Il P. Maeſtro Rugilo Frate Conventuale eletto Veſcovo di Lucera uomo conoſciuto fra Letterati. Due altri Frati Conventuali Ferdinando, ed Antonio Garzillo fecero luminoſa comparſa nell' Ordine loro per le loro cognizioni; de' quali il primo fu Procuratore Generale dell' Ordine in Roma, dalla morte rapito a' poſti maggiori, e 'l ſecondo fu Provinciale Miniſtro. Nè queſti ſoli de' Potentini ottenuto hanno celebrità fra i Minori Conventuali. Fra i Cappuccini è ſtato uomo di grido Stanislao Joſa che paſsò dal Foro alla Cella per la ſua pietà. In Napoli ove trapaſsò nel 1774. acquiſtato avea grande celebrità per le ſue orazioni in lingua volgare, e per gli ſuoi componimenti in verſi latini. Lionardo Corteſe Giureconſulto giovine uomo, che nella bella letteratura latina ed italica ora tanto negletta, aveva pochi uguali, fu preſto aſſai dalla morte tolto alle ſcienze ch' ei profeſſava con molto decoro. Le allegazioni di lui rimaſte ſon manifeſto ſegnale del ſuo felice ingegno, e del ſano ſuo guſto. Vivono ancora Franceſco Dolce primario Profeſſore di Scienza Medica nell' Univerſità Napoletana; e Gerardo Gorgoglione celebre innanzi tra gli Avvocati, oggi Conſigliere. E non ſi ometta; che la famiglia Rendina, la quale oggi poſſiede la Contèa di Campomaggiore, prima dell' acquiſto di queſto feudo (e non ſono ancor cinquant' anni) aveva luogo diſtinto fralle famiglie Potentine. Ad un loro antenato, che viveva preſſo al 1660. del quale abbiam fatta parola, ſiam

 de-

debitori di non poche memorie , e di antichi manoscritti, che senza le sue cure sarebbero come tutte le altre capitate male.

Or io alla fine reputo; che frai cennati Valentuomini luogo distinto aver debba un altro Potentino uomo, che le scienze, e i posti umani non curando, sua vita visse di celestiale dottrina sempre pascendosi. Fu questi Bonaventura Frate Conventuale nato nel 1651., il quale agognò alla Cristiana perfezione, ed al difficile adempimento de' doveri tutti del suo Istituto; lo che il fece caro a Dio, ed agli uomini nel corso di sua vita mortale; e lo ha fatto indi degno della venerazione sugli altari. Cessò di vivere in Ravello nel 1711. Clemente XIV. lo ascrisse al numero de' Beati nel 1775.

CAPITOLO X.

Dell' odierno Stato della Città.

NON v' ha, come dicemmo, in Basilicata Città veruna grande, e ragguardevole; non perchè la Contrada nol comportasse ; ma perchè diverse cagioni, che pur cennammo il vietano. Potenza è fralle poche che tutte le altre sorpassano; e se non toglie il primato a Melfi, ed a Venosa, che le migliori sono, si dia in parte la colpa alla mancanza delle strade consolari, che ivi presta lo stesso suolo, e l' arte; e che presso questa non sono, ove più sarebbero necessarie.

Le

Le vince però in popolazione; ſiccome vince tutte le altre di Baſilicata nel número de' Tempj, e delle Caſe Religioſe; lo che non ſi attribuiſca a probità maggiore, che abbiano i Potentini avuto, che pur come altri ſono; ma ad una certa loro ſpeciale inclinazione a queſte coſe. Eſſa dunque comprende la Chieſa Cattedrale, e due altre, che formano Collegio. Quella ſino agli anni ultimi di architettura gotica, come le altre due, ſi è rinnovata dalle fondamenta, con nobile diſegno di greca architettura di un allievo di Vanvitelli. E ſe le circoſtanze locali non aveſſero impedito il compimento dell' opera giuſta le regole dell' arte; ſarebbe ſingolar coſa nella Provincia. Tutto però ſi deve al guſto elegante, ed allo zelo del dotto Veſcovo, e della Potentina Chieſa benemerito Andrea Serrao, che la fece in breviſſimo tempo ſorgere, ſoſtenendone il peſo il Clero, e la Cittadinanza. Nella camera de' prezioſi arredi di queſta Chieſa avvi una rarità, che ſi ha in pregio ſoltanto dagl' Intendenti di Storia Naturale: ed è queſta un Oſſo (1) di ſmiſurata grandezza, che piucchè ad uomo

 at-

(1) E queſt' Oſſo una Scapula alta quattro palmi Romani; la quale ſe ad Uomo appartenuta foſſe, l' altezza di queſto corpo avrebbe dovuto oltrepaſſare i palmi trenta. Or a tanta dimenſione non giunſero quei Giganti, di cui fa parola la Bibbia nel Deut. III., e nel II. de' Re; nè gli Scheletri di Puſione, e di Secundilla, che Plinio dice nel *L. VII. c. 16.* che ſi vedevano a ſuo tempo in *Condi-*

attribuir si deve a mostruoso animale. Le altre due Chiese Collegiate, che han nome della SS. Trinità, e di S. Michele Arcangelo conservano benchè in parte cambiata la loro primitiva struttura, che non possa oltre del mille (1); come si argomenta ancora dalle car-

---

di torio Sallustianorum. Quel Cadavere sì trovato in Creta alto al dire dello stesso Plinio sedici cubiti; e quelle pretese ossa del Re Theutobochus scavate nel 1619. nel Delfinato, che aveano piedi 25. ½ di lunghezza, e 10. di larghezza alle spalle descritte dal Chirurgo Habicot in un libro confutato da Riolan, che attribuiva quelle ossa ad un Elefante. Quistione che durò gran pezza, e che recata è a disteso da Bouffon nelle note *Giustificat.* al Tratt. dell' Ep. dalla Natura. Nelle quali note lo storico della Natura dice, che a suo parere quelle ossa prodigiose piucchè ad uomini appartenute sono a grandi animali; non avendo potuto in niun modo l' uman Corpo sollevarsi a tanto smisurate dimensioni. Nell' Ep. 5. avea prima detto: *Si trovano nelle Terre del Nord come nelle nostre, Conchiglie, Scheletri di Elefanti, di Rinoceronti, e le altre spoglie degli Animali terrestri. E pare, che quei primi Animali terrestri fossero come i primi animali Marini più grandi, che i presentanei. Abbiam parlato di quegli enormi denti quadrati che s' appartenevano ad un animale più grande dell' Elefante, la cui specie non sussiste più . . . abbiam veduto Zanne, denti, omoplate di Elefanti di una grandezza superiore a quella degli Elefanti attualmente esistenti. Queste grandi Ossa son testimonj sussistenti della gran forza della natura in quelle prime età*. Checchè intanto si voglia credere su di quest' Epoche lontanissime imaginate da Bouffon, e senza negare l' esistenza di Giganti altissimi, ben si scorge dalla forma stessa, che l' osso nostro di cui si parla ad uomo appartenuto non è. Manca in esso la seconda Apofisi; nè si vede segnale alcuno della Spina che si stende nel mezzo delle Scapule umane.

(1) Furon esse per avventura fabbricate quando *tertio supra millesimum anno contigit in universo pene Orbe, præcipue in Italia & in*

carte contenute in quegli Archivj. Or benchè la ſtruttura ſia barbara, le mura eſterne però ſon fabbricate di pietre quadre; che forſe ad altro nobile antico edifizio erano ſtate adoperate. Evvi appreſſo un Monaſtero di Frati Conventuali grande aſſai, magnifico, e da numeroſa famiglia abitato; la cui fondazione ſale a' tempi primi dell' Ordine Franceſcano, e per opera de' compagni dello ſteſſo Iſtitutore. Il Vadingo negli annali de' Minori la cenna nell'anno *1266.* Nel porticato di queſto Monaſtero vi ſon dipinture pregevoliſſime, ma che non ſon prezzate giuſta lor merito. Hanno per autore Giovanni di Gregorio conoſciuto col ſoprannome *del Pietrafeſa* dal nome della Patria, allievo della ſcuola di Raffaele e valentuomo: il quale per aver ſua vita vivuto nella Provincia non ottenne la celebrità, che meritava. Dipingeva egl' in Potenza nel *1609*. V' ha fuori della Città un Monaſtero di Frati della Riforma col nome di S. Maria del Sepolcro, il primo Monaſtero dell' Ordine nella Provincia di Baſilicata edificato nel 1488. da Antonio Guevara Conte di Potenza, e deſtinato per abitazione dei Frati dell' Oſſervanza. Col de-

---

& in Galliis innovari Eccleſiarum Baſilicas, licet pleræque minime indiguiſſent: æmulabatur tamen quæque gens Chriſticolarum adverſus alteram decentiore frui. Tunc Epiſcopalium Sedium Eccleſias pene univerſas, & Monaſteria in meliora permutavere Fideles. Rodul. Glabr. *Hiſt. L. III. apud Pithæum.*

decorrere (1) degli anni venne meno l' osservanza de' Frati, il Monastero decadde: i Potentini allora il ridussero alla forma attuale, e vi chiamaron dentro i Frati della Riforma nel 1652. In una stanza accanto alla Chiesa di questo Monastero i Signori Guevara, e quanti altri dopo loro han signoreggiato nella Contèa, e son ivi trapassati, han fatto lor cadaveri deporre, non sotterra, ma a quello stesso modo con cui son messi tanti corpi morti de' Nobili nella Sagrestia di S. Domenico di Napoli. Conservano questi Religiosi delle Dipinture di gran pregio; fra le quali ve n' ha più d' una sopra legno, che debbono essere manifatture dello Zingaro, o di qualche suo valente allievo. Il Monastero de' PP. Cappuccini di S. Antonio in luogo romito fuori della Città vanta sua fondazione nel 1530. sul cominciare stesso della Riforma dell' Osservanza in istituzione più rigida: conciosiacosacchè uno de' primi cui piacque l' aspro vivere e penitente proposto da Frate Matteo Basso alla Sede apostolica fu Tullio Balsano da Potenza Frate Conventuale Oratore riputato assai, chi nel 1531. vestito il ruvido panno de' Cappuccini l' abbracciato nuov' ordine promosse per le Provincie di Basilicata, di Terra di Bari, e di Terra di Otranto; cosicchè la maggior parte delle Case de' Cappuccini allora

(1) *Wading. ann. de' Min.*

lora forte riconoscono lui lor fondatore (1). Or l'Annalista de' Cappuccini Padre Zaccaria Boerio reputa, che Frate Tullio nel suo paese patrio prima che altrove le anguste celle edificasse a novelli penitenti; e perciò ne' primi anni dopo il 1530. stabilisce l' epoca della fondazione del Chiostro di S. Antonio. E che così sia, il provano gli stessi annali, e le memorie che sono in quel Monastero; dalle quali si ha che nell' anno 1558. il Beato Pietro da Martino, che quella famiglia reggeva, ivi operò più cose miracolose raccontate a distesò nella sua vita. L'antico Castello della Città non più curato, che serviva a questi Frati Cappuccini di Ospizio, fu ridotto nel tempo d'appresso a seconda famiglia de' Religiosi nel 1612. per opera di Beatrice Guevara, e di D. Carlo Loffredo suo figliuolo Conte di Potenza, chi nell'anno di sua morte 1626., lasciò loro considerevole somma per lo compimento della Chiesa, e del Monastero. Non v'è altro segnale del Castello, che una maestosa Torre maltrattata non poco. Un Ospedale col nome della SS. Annunziata servito da così detti Benfratelli, istituito dal Comune alla fine del secolo decimosesto, fa le veci di altr'Ospedale, che avea il nome di S. Giovanni, come leggiamo in un istromento del 1253., e che ora non è più; e di un' altro del

(1) *Wading. an. de' Frat. Min.*

del titolo di S. Domenico, di cui ſi fa menzione in altra carta del ſecolo decimoquarto. Contenea in ſe altre volte queſta Città due Monaſteri di donne della Regola di S. Benedetto col nome l'uno di S. Lazzaro, di S. Luca il ſecondo, e coſta da due Pergamene del 1252. e 1253. dell' Archivio della Cattedrale, nelle quali ſi fa cenno della Badeſſa de Maddio del primo, e dei poderi del ſecondo. Ma queſto Monaſtero di cui abbiam memoria ſino al 1445. per forza degli umani accidenti decadde in tal modo, che ſi ſpenſe; e le ſue Monache, i ſuoi fondi, le ſue carte furon miſchiate a quelle dell' altro Monaſtero di S. Luca: di che fanno teſtimonianza le Pergamene, che ſi conſervano nell' attuale Archivio di quello, la Cappella di S. Lazaro, e le fabbriche del Monaſtero, che ancor ſono. E ſiniſtri accidenti alla fine del ſecolo decimoquinto accaddero al moltiplicato Monaſtero ancora; conciosiacchè la regolare diſciplina negletta, il Chioſtro minacciante rovina, e qualche altra non lieve cagione moſſero i Cittadini, il Veſcovo conſentendo, a diſciorre quella donneſca famiglia, che dall' iſtituzione ſi era allontanata. Non durò gran pezza la mancanza delle clauſtrali; poichè venticinque anni dopo Cobella vedova Conteſſa di Potenza in nome ſuo, e del giovane figlio porſe ſupplica a Clemente VII. Pontefice Maſſimo, che nel vuoto Monaſtero s' introduceſſero in vece delle ſpente Monache Ciſtercienſi Suore dello iſtituto di S.Chiara, le quali com' erano più dappreſſo all' origin loro

con

con osservanza maggiore viveano (1). Il Pontefice il permise con sua Bolla del 1531. Venner quindi dalla vicina Città di Tricarico alcune Chiariste, che l'abbandonato Chiostro aprirono, e raccolsero nuova famiglia; la quale sin oggi numerosissima, e delle regole loro rigida custode s'è con decoro senza interruzion mantenuta. Or in un modo diverso da quello, con cui narra la Bolla Pontificia il fatto, viene ciò asserito dal P. Gonzaga (2). Dic'egli, che nel Pontificato di Paolo III. Papa eletto nel 1534. fu questo Monastero di S. Luca a spese de' Potentini sollevato dalle fondamenta. Asserzione gratuita. Abbiamo la Bolla di Clemente VII., e val più questa certamente, che sua nuda autorità. E poi ancorchè la Bolla non fosse, le carte dell' Archivio di quel Monastero, e l'altre memorie che s'hanno, e che abbia-

(1) *Urbis Potentinæ Comitissa Vidua, & Comes filius exposuerunt Pontifici, quod ante annos vigintiquinque fuerat Ordo S. Benedicti in Monasterio S. Lucæ ejusdem Urbis, & nulla illic remanente Sorore, domus ruinam minabatur; rogaveruntque, ut liceret illud convertere in domicilium Monialium S. Claræ sub secunda regula, & regimine Ministri Provincialis Basilicatæ victurarum. Annuit Pontifex datis litteris: Exponi Nobis nuper fecit ... Die 7. Martii* 1531. Wading *ann. Min.*

(2) *Hoc Sacrum Monialium Monasterium, quod intra Potentinæ Civitatis mœnia in honorem S. Lucæ Evangelistæ cernitur ... ex indultu Pauli III. Pontificis Maximi communibus Potentinorum sumptibus majori ex parte a fundamentis extructum, absolutumque extitit.* Gonzaga *de Ortu, & prog. Seraph. Relig.*

biamo cennate, provano, che ha più alta origine del Pontificato di Paolo III. la fondazione di quel luogo; e che non fu di meſtieri, che altri ſuo denaro ſpendeſſe, eſſendo già il Monaſtero in piedi, ed avendo ſue poſſeſſioni, e ſue entrate. V'ha di più carta in quell' Archivio, dalla quale ſi ſcorge: che il Conte Carlo, promovendo l'opera da lui cominciata, donò al riſtabilito Monaſtero le rendite ch' ei traeva dalla ſua Terra di Trivigno per un decennio; affinchè ſi provvedeſſe alle biſogna della famiglia. Oltre a queſte Caſe avvi in Potenza una Grancia de' PP. Certoſini dipendente dalla Certoſa di S. Lorenzo della Padula. Non furon tardi i Potentini ad ergere lo a tutti raccomandato Seminario; imperciocchè nel *1616.* erano già ſorte le fabbriche e grandioſe. Queſte un ſecolo dopo diventarono abitazione del Veſcovo, come dicemmo, e l'Epiſcopio diventò Seminario; il quale poi tardi aſſai, come s' ha dalle Lapidi acquiſtò la forma in cui lo veggiamo. La iſtituzione che ha in quello la gioventù Dioceſana è varia, ſecondocchè vario è nelle ſcienze il guſto del Veſcovo che preſiede. Nella Città però in generale ſono ſtate ſempre in pregio le Diſcipline, per quanto ha comportata la condizione di Città ſecondaria: del che chiaro argomento ſono le Biblioteche, che ne' Monaſteri, e nelle caſe private ſi cuſtodiſcono; nelle quali v'ha, ſpezialmente in quella de' Frati della Riforma, dell'edizioni prezzate aſſai dagl' intendenti delle coſe tipografiche. Son queſte molte Opere di Scrittori claſſi-

ci

ci latini, di Santi Padri, e di qualche Filosofo Greco, stampate parte alla fine del secolo XV. in quei caratteri (1) semigotici, che s' adoprarono ne' primi tempi dopo l' invenzione della stampa; parte in quei caratteri ritondati con tanta leggiadria in Roma, ed indi in Venezia. Seguono appresso delle bell' edizioni in corsivo di Aldo Manuzio, e di Paolo suo figliuolo; che son forse pregevoli del pari. Son conosciute anche le arti, e l' agricoltura meglio, che nell' altre Città della Provincia: ma nè questa, nè quella son gite innanzi, perchè deboli sono le forze fisiche dell' uomo, quando loro non s' accompagnano le forze dei ritrovati dell' ingegno. Senza stromenti, senza macchine, senza lumi od incoraggimento, senza dominio sui fondi, non può nè l' agricoltura sorgere, nè le arti. Le derrate del suolo, che questa Città commerciando manda fuori, sono grano, lino, formaggi, lane . . e Salerno è la Città con cui suo traffico è maggiore: traffico che difficile assai rendono le strade non appianate, e per luoghi malagevoli fino a certa distanza. Il numero del Popolo, che attualmente contiene è di anime 9000.: numero forse minore d' assai di quello de' tempi andati; poichè ne' libri del Catasto dell' anno 1648. si trova segnato per fuochi 1178. negli altri del 1669. per fuochi

 883.,

(1) Meerman *Origines Typograph.* v. 2.

883.; nei più recenti del 1737. per fuochi 914. E' Città, che al suo Vescovado unisce una Diocesi ampia nò, ma mezzana; formata da sette buone Terre, che sono Avigliano, Vignola, Tito, Picerno, Abriola, Ruoti, e Baragiano: fra le quali si distinguono Avigliano, che ora prende nome di Città per lo numero del Popolo, che pareggia quello di Potenza; e Vignola per una cert' agiatezza là introdotta dal traffico, che dicesi di *economia*, che ivi è quasi il generale mestiere. Comprendea altre volte anche la Terra di Lagopesole, ch' essere doveva diversa dall' attuale Castello, come s' ha da molte scritture dell' Archivio della Cattedrale. Ma quella Popolazione mancò; e la giurisdizion Potentina rimase sopra un Monastero Benedettino là posto col nome di S. Angelo del Bosco, l' eletto Abate del quale confermavasi dal Vescovo di Potenza. Mancarono anche i Monaci; e la Badia rimasta nel solo nome, col diritto sull'entrate, che non eran (1) poche, si conferiva parimenti dai Vescovi Potentini; i quali appresso tacquero, e quei beni furon compresi, agli Abati non più pensandosi, fra le grandi possessioni del Possessore del Castello (2).

MAR-

(1) Come si legge in un Inventario del 1414. che si conserva nell' Archivio della Cattedrale.

(2) Eran già questi fogli sul punto di essere impressi, quando a Noi fu da dotto amico comunicata un' Opera di Girolamo Brito-

tonio da Sicignano, Scrittor ch'ebbe luogo fra i mediocri Poeti, che fiorirono al principio del Secolo decimosesto. Tirab. *Let. It. T. VII.* Or fra quei poetici componimenti v' hanno alcune stanze in lode di Carlo Conte Guevara, nelle quali celebrando i pregi di questo, celebra ancor quelli di Potenza che in feudo gli apparteneva. Ciocchè dice il Poeta intorno ad essa non può tutto reggere al certo, mettendosi ad esame; ma perchè ai Poeti si permette quello che ai Dicitori si vieta, abbiam riputato non disconvenevole cosa aggiungere quì tre di quelle Stanze che i suoi pensamenti dimostrano.

Tal Città lor' alcun vuol che 'n ver fusse
L' antiquissima Thebe dei Lucani;
Et che 'l Mauro al passar suo la distrusse,
Sendo Ella in tempo tal nei vicin piani;
Et poi se rifacendo si ridusse
Ai poggi (ov' hor si vede) alti e sovrani.
Et perch' era colà fuor di temenza
Da Thebe poi nomata fu Potenza.

Ed esser può; però che dentro & fuora
Di lei si trovan Pietre scritte e sparte,
Che fè (come si dice), chiar fann' ora
Ch' ivi condotte fur già d' altra parte:
Et con più nomi di Romani anchora
Noti per vecchie Historie in varie carte,
Che morir forse in quei malvagi tempi,
Ch' indi varcaro i Mauri fieri, & empi.

Oltre già molti & molti Heroi di Roma
E' di Vibbio, & di Cannio ivi la tomba;
Et di quel buon Calpurnio che si noma
Sì, ch' ancor la sua fama assai rimbomba:
Et d' Helvio, che di honor non minor soma
Hebbe già d' arme al suon d' ogni empia tromba.
Ognun di questi fu ben chiaro in guerra,
Et fè gran cose mentre visse in terra.

Gir. Britonio *nei Cantici, & Ragionamenti. In Vinegia* 1550.

MARMI POTENTINI.

I.

Nel Palazzo del Conte.

MEFITI . VTIANAE
SACR
M. HELVIVS . M. F. POM
CLARVS . VERVLANVS . PRISCVS
AEDILIS . VIRQ. QVINQ. FLAMEN
ROMAE . FI . DIVI . AVGVSTI
CVRATOR . REIPVBLICAE
POTENTINORVM
D. S. P

II.

In una Casa privata.

. . . .
C. MAMIVS
SEX . F. BAS . . .
C. AEPPIVS . C. F
MEFITI . VTIA
NAE . DONVM

NOTE.

Mefiti. Altro gli antichi, altro intendiam noi per Mofeta. Dinotava presso di loro un aura grave e spiacevole, sorgente di terra; o che cotal voce l'avesser presa dalla voce greca *Mephitis*, siccome vuole Prisciano, o che piuttosto sia a parer di Giuseppe Scaligero *in Varr.* voce Toscana loro data da' Sirj. E non solo tali aure putenti; ma quei luoghi ancora, ond' esse si levavan su, solevansi chiamar Mofete: ne' quali veggendosi gli animali, ed anche gli Uomini sovente lasciar la vita, furon quelli detti *Porte di Acheronte*, *d' Inferno* . . da Latini, e da' Greci Πλυτωνια. Un servo nel Trinummo di Plauto chiama Porta d' Acheronte la Mofeta, che dice essere stata nel Campo del suo Padrone. St. *Primum omnium terra quum proscinditur, in quinto quoque sulco moriuntur boves*. Ph. *Apag.* St. *Acherontis Ostium in nostro est agro*. Seneca scrisse, che erano in Italia frequentissime le mofete; cosa che oggi fatta più rara, fa che i Naturalisti vadano indovinando il luogo dov' esse erano un tempo: *Quid quod pluribus Italiæ locis per quædam foramina pæstilens exhalatur vapor, quem non homini ducere, non feræ tutum est*. I Tempj della Dea Mefite, o sia Giunone, cioè l'aria magagnata dalla corruzione, si allogavano avanti le mura delle Città, acciocchè le difendesse dal puzzo; e tal era quello, che Tacito dice essere rimasto salvo in Cremona, quando arse quella Città per ordine di

An-

Antonio Capitano di Vespasiano : *cum omnia sacra profanaque in igne considerent , solum Mephitis Templum stetit ante mœnia loco seu numine defensum.* Non si adoperava mica il ferro nel sacrificare le vittime a questa Dea ; ma non pertanto era men cruda , o più prezzante le vite umane: *In hujus honorem victimæ non mactabantur , sed ad lacum applicatæ suffocabantur, & hoc erat genus litationis.* Servius ad Virg. Æneid. VII. Chi nello stesso luogo scrisse: *Mephitim Deam esse volunt Leucothoe connexam, sicut est Veneri Adonis .* Ma vadano via le favole. Le Mofete son dette oggi dai nostri Naturalisti *Solfatare , acque termali , fontane di bitumi . . .* E di esse dice Bouffon T. 2. *Epoche della Natura:* „ Il numero de' Vulcani „ estinti è forse cento volte più grande di quello de- „ gli attualmente in azione . Di più tra questi due „ stati vi sono gli stati di mezzo . Per esempio le „ Solfatare non sono nè Vulcani vivi , nè Vulcani „ morti; partecipano di ambedue .. E verso il fine : „ Le acque termali, le fontane di Petrolio, e degli „ altri bitumi devono essere considerate come un al- „ tra mischianza tra i Vulcani estinti , e quelli in „ azione. Allorchè i fuochi sotterranei trovansi vici- „ ni ad una miniera di carbone , essi la mettono in „ distillazione, e questa è l'origine della maggior par- „ te delle sorgenti di bitume. " Le Solfatare di Basilicata non son conosciute; e pur ve ne ha delle ragguardevoli. Il Vulcano estinto sul monte Vulture, e trasformato in Laghi, meriterebbe che qualche uom dotto

dotto, più che altri non ha fatta, là impiegasse sue cure: ma i nostri dotti, ei dotti stranieri, come se la Terra Italica avesse suo termine in Napoli, giunti a Pozzuoli, ed a Somma oltre non vanno. Il sopportino in pace queste Regioni. Un tempo il loro splendore vinceva quello di Grecia, ed al loro paese diedero il titolo di *Magna Grecia*; son oggi in decadenza, e si vilipendono. Or a quale delle Mosete erano le nostre Lapidi dedicate? Io reputo, che o ad una Moseta anche oggi superstite nella vicina Terra del Tito, in cui si è trovata Lapide somigliante, si appartenesse; o ad altra Moseta del circondario oggi spenta, e spogliata di sua malignità; giacchè questo aggiunto di *Utianæ* non dinota più niente presso di noi. Le Mosete vanno via col tempo; o almeno l'aere che mandan fuori non è più micidiale. Lionardo da Capua Lez. 1. delle Mosete dice, che spesso nella stessa Napoli nei luoghi di S. Lucia, e di Chiaja esalavano nel cavamento de' pozzi piccole sì, ma possenti Mosete, che poi andavan via. Ed il Lago d'Agnano celebrato da Poeti, che fin a tre secoli addietro non accoglieva nelle sue acque nè pesci, nè uccelli, oggi nutre diverse generazioni degli uni, e degli altri.

M. F. Pom. Marci Filius Pomptina Tribu. Par fuori dubbio, che nella concessione del diritto del suffragio furono i Potentini aggregati a questa Tribù; poichè nelle Lapidi, che abbiamo non si vede cennata altra Tribù, di questa all'infuori.

Ædilis, *Virque Quinquennalis*. Edili, Questori,

 Pre-

Prefetti ; Duumviri Quinquennali eran tutti Magitati delle Colonie, e de' Municipj, come si scorge dai Marmi. Anzi v' era nelle Colonie una certa emulazione, o superbia, la quale faceva, che si modellassero ad esempio della Città eterna ; giacchè erigevano nelle loro Città anche il Campidoglio. *Peragrata Campania*, dice Svet. in Tib. C. 40. *cum Capuæ Capitolium*, *Nolæ Templum Augusti dedicasset*, *Capreas se contulit*. E che quel che fecero i Capuani, fosse in quasi tutte le Romane Colonie, ne tragghiam congettura dal seguente passo di Arnobio : *Nonne vides in Capitoliis omnibus virginales esse species Minervarum?* Sententiar nelle cause era l'uffizio degli Edili nelle colonie. *C. Albutius Silus cum ædilitate in patria fungeretur*, *quum forte jus diceret*, *ab iis contra quos pronuntiabat*, *pedibus a Tribunali detractus est*. Sveton. de Cl. Rhet. Cap. VI. Spettava ancor loro la conoscenza, e la punizione dei delitti men gravi. Abbiamo ciò dalla L. 12. D. de Decur. *Nequidem arcentur honoribus*, *qui ab Ædilibus flagellis cæsi sunt*, *quamquam jure suo ita Ædiles officio isto funguntur*. I Duumviri, o Quadrumviri Quinquennali, detti così dal tempo in cui durava la loro Magistratura erano nelle Curie Municipali lo stesso, che i Censori in Roma. Loro spettava segnare il numero de' Decurioni, recitarlo, e farlo indi intagliare nel bronzo. L. 1. D. t. III. de albo scrib. *Decuriones in albo ita scriptos esse oportet*, *ut lege municipali præcipitur*.

Fla-

Flamen . . Erano i Flamini Sacerdoti, che il popolo eliggeva, ed il Pontefice Massimo consacrava, detti così da un cappello loro proprio, che adoperavano. Le mogli dette *Flaminicæ*, erano a parte del sacerdozio de' mariti, da' quali non potevano essere ripudiate in alcun modo; anzi alla lor morte cessava nel Flamine la dignità sacerdotale. Ebbe Cesare il primo in onor suo i Flamini; e tale usanza perpetuossi: *Quem is majorem honorem*, grida Cic. Fil. II. *consequutus erat*, *quam ut haberet pulvinar*, *simulacrum*, *fastigium*, *Flaminem? Est ergo Flamen ut Jovi*, *ut Marti*, *ut Quirino*, *sic Divo Julio M. Antonius?* Nel Cenotafio Pisano abbiamo un T. Statuleno Flamine di Augusto. Sparziano in Hadr. C. 27. dice: *Hadrianus rogante Antonino Divus a Senatu appellatus est*, *qui Templum ei pro Sepulcro apud Puteolos constituit*, *&* *quinquennale certamen*, *&* *Flamines*, *&* *Sodales*.

Curator Reipublicæ. Eran comuni nelle Colonie, e ne' Municipj i Curatori, come s' ha da molte Lapidi recate dal Doni *Antiq. Incrip.* Cl. V. Qual fosse il loro uffizio il dicono la *L.* 3. *D. de adm. rer. ad Civ. pert.*, la *L. ult. D. eod.*, e 'l Giureconsulto Paulos *L.* 46. *de dam. inf.* Dalle quali Leggi si scorge, ch' eran essi per lo più creati da' Decurioni; benchè parecchie Iscrizioni recate dal Grutero *pag.* 446., *e* 306 dicano ch' erano assegnati spesso dagl' Imperadori. Ma di che avean cura? della Repubblica. Distinguevasi allora *Summa Respublica a Municipali Re-*

publica: *Utinam*, Cic. in L. III. de Leg. *isto animo atque virtute in summa Republica nobiscum versari, quam in municipali maluisses!* Festo scrivendo delle Prefetture: *erat quædam earum Respublica, neque tamen Magistratus suos habebant*. In Giurisprudenza tal voce valeva quelche da' Toscani Comune, da noi dicesi Università. *Reipublicæ fundi* son dette le possessioni pubbliche della Città in *L.* 11. *C. Theod. de Loc. fund. Reip.*

D. S. P. *De sua pecunia.*

III.

Nella Casa dell' Autore.

CERERI
VERT. SAC
BOVIA
MAXIMA
SACERDOS
XVVIRAI . .
. . S . .
. . . .

Antichissimo in Italia fu il culto, che prestavasi a questa Divinità. Omettendo tuttociò, che intorno ad esso apparteneva alle Colonie Greche, abbiamo da Dionigi di Alicarnasso *Antiq. Rom. L.* 1. §. 23., che l' Arcade Evandro il fece comune nel Lazio: *Ce-*

Cereri quoque Templum Arcades extruxerunt, & *per feminas Sacerdotes Sacra ei fecerunt abstemia*, *more Græco; quorum nihil mutatum est nostro tempore*. Lo stesso Scrittore *L.VI.* dice, che in Roma nell'anno 253. le sollevarono un Tempio: *Alter Consul Cassius Ædem Cereris. . dedicavit; quam Postumius Dictator prælium cum Latinis initurus Diis pro Republica voverat*. Tra le Feste religiose dei Romani avean luogo distinto quelle di Cerere, Dea cui le donne sole servivano da sacerdotesse. Scorgiamo quindi tosto, che vale la nostra Iscrizione, così dal luogo rapportato di Dionigi, come da quel che segue di Livio *L.XXII.* 56. *Adeo* (*post Cladem Cannensem*) *totam Urbem opplevit luctus*, *ut sacrum anniversarium Cereris intermissum sit; quia nec lugentibus id facere est fas; nec ulla in illa tempestate Matrona expers luctus fuerat*. Aveano i Greci nella lor Cronología segnato il tempo in cui credevano, che fosse arrivata Cerere in Atene per imparare l'utile arte sua di coltivar le campagne; donde dicevano, che mandato avesse per tutto il Peloponneso allo stesso uopo Trittolemo. Questo tempo è segnato nei Marmi di Paro, volgarmente detti di Arondello, nell'anno 1409. avanti l'Era volgare.

Vert. Questa seconda parola dev'essere di necessità un'aggiunto proprio di Cerere, non potendo altra cosa significare; il quale aggiunto, perchè messo a talento della Sacerdotessa non è di facile spiegazione. Congetturando si potrebbe leggere *Vertenti*; inten-

tendendosi o nel senso in cui dissero *annus vertens*, *mensis vertens*. *Cic.*, o nel senso in cui scrisse Properzio *L.* 2. *Et Deus & durus vertitur ipse dies*; essendo stato questo verbo anche attivamente adoperato in senso neutro da *Liv. L. III. e V.* Ed in tal modo la divota Bovia avrebbe inteso per Cerere, o le sue produzioni, che interrottamente rinascono, come prendevano allora Giove per l'aere, per lo fuoco . . o sofferto essendosi penuria di biade, faceva essa preghiere alla sua Dea, che di volere cambiavasi.

XVVIRALIS. Era costei Sacerdotessa Quindecemvirale: *Quindecim hominum sacris addictorum*. Tac. an. 11. il quale nome valeva lo stesso, che pubblica Sacerdotessa. In Grutero è una consimile Iscrizione.

CAPSONIA P. F
MAXIMA
SACERDOS CERERIS
PVBLICA

IV.

In una Casa privata.

VENERI . ERICINAE
SACR
OPPIA . N. LIBERTA
RESTITVTA . PP
FAVSTINO . ERVTINO

Ognun

Ognun sa, che l' aggiunto di Ericina diedero gli antichi a Venere dal Monte Erice in Sicilia; alla qual Dea particolar culto prestavasi dai Romani. Le si votò un Tempio in Roma da Q. Fabio Massimo Dittatore, il qual egli stesso dedicò negli anni appresso creato Duumviro a quest' uopo. *Q. Fabius Maximus Dictator . . . cum docuisset Patres, plus negligentia cæremoniarum, quam temeritate, atque inscitia peccatum a C. Flaminio Cons. esse . . . pervicit . . . ut Decemviri Libros Sybillinos adire juberentur, qui inspectis fatalibus libris retulerant . . . Ædes Veneri Erycinæ ac menti vovendas esse . . . Veneri ædem Q. Fabius Maximus Dictator vovit; quia ita ex fatalibus libris edictum erat, ut is voveret, cujus maximum imperium in Civitate esset . Liv. XXII.* 11. Un altro Tempio le fu dopo innalzato presso la Porta Collina promesso in voto da L. Porzio Licinio Console nell' an. della Città 570. Vedi *Liv. XXXX.*, ed Appiano *L. 1. Civ.*

PP. Può leggersi *Patrono*, nome, che ha relazione con *Liberta*; intendendosi con questa voce quell' uomo, che aveva fatto dono della libertà al suo Schiavo.

V.

V.

Nella Chiesa della SS. Trinità.

P. PLAETORIO
P. F. : OM
VRSO
AED. IIII VIR. I. DC
: : ONTIF. AVG. VI
: iiiIISTRILARVM
AVGG
PATRONO
D. D. D

P. F. Pom. *Publii Filio, Pomptina Tribu.*

Æd. IIII. Vir. I. Dic. *Ædili, Quatuorviro Juri dicundo.* A quel modo stesso, con cui la Città reggevasi da Consoli, annale ed ordinaria Magistratura, erano le Colonie, ed i Municipj retti da Duumviri, che in alcuni di essi, come nel nostro, si stendevano à quattro. Vestivano essi la Toga pretesta: *Magistratibus in Coloniis, Municipiisque Togæ prætextæ habendæ jus est; nec id vivi solum habeant tantum insigne, sed etiam ut cum eo crementur mortui. Liv. L. XXXIV.* 7. Erano anche preceduti da' Littori, come si ha dal C. I. delle Trasformazioni di Apulejo: locchè fa intendere, che oltre alla giudicatura, spettava loro il diritto di punizione.

PON-

Pontif. Aug. *Pontifici Auguſtali*. Sentiamo che dice Tullio in Agr. II. del Sacerdozio delle Colonie. *Hinc iſti Decemviri cum numerum Colonorum ex lege Rulli deduxerint, centum Decuriones, decem Augures, ſex Pontifices conſtituerint, quos illorum animos, quos impetus, quam ferociam fore putatis? Et in L. II. de leg. Divis aliis alii Sacerdotes, omnibus Pontifices, ſingulis Flamines ſunt*. Ad Auguſto fatto Dio ſi deſtinarono i ſuoi Pontefici, che dal ſuo nome detti furono Auguſtali del pari, che le Sacerdoteſſe. *Tunc vero (Patres) conſecrantes Auguſtum, ſodales ei, & ſacra inſtituerunt, & Sacerdotem Liviam*. Dio *L.* 55. La qual coſa abbiam confermata da Ovidio *L.*4. *de Ponto: Stant pariter Natuſque pius, Conjuxque Sacerdos, Numina jam facto non leviora Deo*. E ſiccome empievano la magione celeſte ſempre di nuove Divinità, a ſomiglianza degli Auguſtali venner dopo i Sacerdoti *Flavj*, *gli Adrianali*, *gli Eliani*, *gli Antonini*, e quanti altri ne cennano i Marmi Latini. Furono gli Auguſtali ſecondo Tacito iſtituiti in Roma ſul cominciamento del Principato di Tiberio, Auguſto già morto; ma fuori della Città vivendo lui, quand'era egli venerato ancora come un Nume. A queſto Nume preſtarono i Potentini culto particolare; poichè dall'Iſcrizione ſeguente, che ſi legge nel Caſtello della Città di Muro ſcorgiamo del pari, che dalla noſtra eſſere in Potenza ſtato un Collegio di Auguſtali.

P. AEQVITIO
P. LIB. PRIMANO
AVGVSTALI . POTENT
P. AEQVITIVS
PRIMANVS PATRI
B. M. F

La ſcrittura, che vien dopo è guaſta a ſegno da non poterſene nulla raccapezzare. Paſſerem quindi a dire, ſpiegando le rimanenti parole, che ſiccome adoravaſi la Fortuna, ed il Genio degli Auguſti, così diriggevano lor voti gli antichi ai Dei Lari dell'Auguſta Famiglia; le quali coſe leggonſi ſpeſſo nelle Iſcrizioni, e ſpezialmente in una, che trovas' in Verona, ove ſta ſcritto: *Laribus Auguſtorum Dominorum noſtrorum*. Niuno ignora, che queſte Deità aveano il loro particolar nome di familiari, perchè diverſi dai Lari Urbani, che le Città; e dai Rurali, che i Villaggi avevano in cuſtodia.

D. D. D. Datum decreto Decurionum.

VI.

Nel Cortile del Seminario.

. : A.VITELLIVS.PAC.I
: :. : A . FACIE . . . .

E' queſta Lapide un maeſtoſo avanzo ſalvato dalle

dalle mani di un fabbro per ventura. E' scritto in caratteri alti quasi un palmo Romano; cosicchè dà luogo a congetturare, ch' in faccia a qualche gran fabbrica fosse stata adoperata. Dal frammento, non abbiamo altro, che 'l nome di Vitellio, la quale Romana famiglia era stabilita in Puglia. *Tempore deinde Samnitici belli* (dice Svet. nella vita di Vitellio) *præsidio in Apulia misso quosdam ex Vitellis subsedisse Luceriæ, eorumque progeniem longo post intervallo repetisse Urbem atque ordinem Senatorium*.

VII.

Nella Chiesa Cattedrale.

: : IRIO . Q . F . HOR SEP : :
: : IO . IIII VIR VIARVM . CVR . :
: : VM . TRIBVNO . MILITVM . L : :
: : VNDAE . ADIVTRICIS . DONI : :
: : TARIBVS . BELLO . SVEBICO : :
: : M : : CO . CORONA . MVRALI . COR :
: : LARI . HASTIS . PVRIS . DVOBVS . V : X.
: : GENTEIS . DVOBVS . O : : : ONTRI : :
: : GIONVM . QVINQ . O : AEST . PRO :
: : VINCIAE . CRETAE . ET . CYREN
: : B : : TS . PRAETORI : : : :
: : TRONO : : : : MVNICIPI : :
: : : : TAMENTO . FILII . E : VS
D. D. D.

Po-

Posero questa Lapide ne' tempi oscuri, tagliata in amendue i lati nella base di un Pilastro della Chiesa Cattedrale; ove a stento è stata altre volte letta male, e male trascritta dagli Antiquarj. Senza fare l'indovino nelle parole cancellate o inesplicabili supplirem a quello, che per noi si può intorno al rimanente.

Q. F. Hor. Quinti Filio Horatia (Tribu). Quantunque siffatto nome non leggasi frai nomi delle trentacinque Tribù recati dal Sigonio *de Ant. jur. Civ. Roman. L.* 1. il Panvinio però dice; che invece dell' *Ocriculana* annoverata da quello, si dee sostituire l'Orazia. Ed è a questo modo secondo lui spiegata la nostra Iscrizione.

IIIIVIR . . . . *Quatuorviro viarum curandarum Tribuno militum Legionis secundae adjutricis*. Davansi alle pubbliche vie i Curatori dai Romani; la quale istituzione Svetonio C. 37. vuole, che si debba ad Augusto, contradicente Pomponio, che le attribuisce origine più antica. *L. II. de Orig. juris*. Oltre alla spessa menzione, che negli antichi Marmi si fa di questa legione adjutrice, parla di tal cognome Sparziano ancora nella vita di Adriano *C. II.*, e Tacito (*Histor. III.*) che dice: *initio per Hispaniam a prima Legione Adjutrice orto*.

Donis . . . . . *militaribus bello Svebico*, e forse *Dalmatico*. E' scritto *Svebico* pro *Svevico*, o *Svevo*. Scrive Properzio *Lib. III. Eleg. II. Svevo perfusus sanguine Rhenus*. E Tacito de morib. Germ. *Dextro Svevici maris Littore*. Co-

Corona murali, cor. . . . . *Corona murali*, *corona vallari seu castrensi*. Della corona murale facevasi dono dall' Imperadore a colui, che primo s' era avvicinato alle mura della Città cinta di assedio, e che le avea coraggiosamente sormontate; ed era questa corona di oro. Di oro similmente era la corona vallare, che davas' in dono a quel Militare, che primo era entrato nel campo nemico, coll' innoltrarsi senza timore nel fossato. Paschal. de *Coronis*.

Hastis puris . . . . Ancor queste erano un dono per le valorose gesta de' valentuomini. *Posidem Spadonem Brittanico triumpho hasta pura donavit*. Sveton. *Claud.* C. 28. Diceasi *pure* perchè senza ferro, ed era segnale di pace.

GENTEIS . . *Argenteis duobus* . . E le parole che seguono potrebbero leggersi *Quinquennali Quæstori Provinciæ Cretae & Cyrenensis* . . *Praetori* . . *Patrono*, indi *Potentini Municipii ex Testamento filii ejus*.

D. D. D. *Datum Decretum Decurionum*.

VIII.

VIII.

In una Casa privata.

T . METIO . POTITO
VIXIT . AN . XVIII.
GOLL . MVL . ET
ASINAR.
GOL. MVL. ET ASINAR. *Collegium*

Mulionum & Asinariorum

E ſtato queſto Marmo di recente trovato nello ſcavarſi le fondamenta della Cappella di Santo Stefano, che ora è ridotta a bottega da Speziale; intorno alla quale per antichiſſimo coſtume nel dì ſolenne del Santo i Mulattieri e gli Aſinaj Potentini giravano replicate volte coi loro Ronzini, (ed il fanno ancora) colla fiducia, che ſiffatto divoto paſſeggio gli aveſſe a preſervare da' mali. Or non è egli queſto un' argomento da credere, che avanticchè il Criſtianeſimo foſſe, la Cappella ſervito aveſſe alle unioni Religioſe degli Antichi Mulattieri, ed Aſinaj Potentini, i quali han dovuto ivi eſſer ſempre frequenti a cagione della montuoſità del luogo? Potè dunque quella Cappella eſſere allora un Collegio di gente ſiffatta; giacchè Romani e Greci ebber coſtume di formar varj Collegj di Arteſici nelle loro Città. *Artium diviſionem excogitavit* (Plut. in Numa) *Tibicinum*, *Aurifi-*

rificum, *Tinctorum*, *Sutorum* . . E. Plinio in *Ep.* 42. *L.* 1. *An instituendum putes Collegium Fabrorum?* L' Imperadore Alessandro Severo (*apud Lanpridium*) formò in Roma i *Corpi*, ossia i Collegj degli Artisti; e di là nel Codice Teodosiano il nome di Corporati. Rinnovarono tale usanza nel secolo duodecimo gl' Italiani; quindi è che leggiamo, che quando nelle Città ragguardevoli, perloppiù di Lombardia, accadevano torbidi, si correva alle armi, gridando: *Vivano le arti*, *e 'l Popolo*. I Fiorentini, che in quella età tanto valsero a far risorgere in Italia la perduta civiltà, divisero le arti in maggiori, ed in minori, giusta la stima che di quelle facevano. Muratore *Diss. Medii Ævi*.

IX.

Nel Monistero di S. Luca.

: : ANNIO . P . F . SEN : :
: : ANNIO . P . F . RVFO
: VIA . L . F . MATER . MISER
SIBI . ET . FILIIS
FECIT
H . M . H . N . S.

Questo malt rattato Marmo sepolcrale è scritto in caratteri eleganti; come elegante n' è lo stile.

X.

H. M. H. N. S. *Hoc Monumentum heredes non sequitur.*

X.

Nella pubblica Fontana.

D . M.
M . ALLIO . FELICI
VIXIT . A . V . M . X
ALLIVS . OPTATVS
ET . IVLIA . LVCRE
TIA . FILIO

XI.

Nella Chiesa Cattedrale.

GAVIAE . PRIMAE
VIX . AN. XX. M. I
AMANDA . MATER
FILIAE . DVLCISSIMI
MAE . B. M. FECIT.

XII.

Nella Chiesa Cattedrale:

D . M
VITALIE
VIXIT . AN. XVI
POSVIT . MATER
FILIAE . PIENTISSIMAE

XIII.

Nella Casa di Uom privato:
M. INSTEIVS
MELEAGER . SIBI
ET . M . INSTEIO
FIRMO . FILIO

XIV.

Negli Orti di un privato:

D . M . I
M. VALERIO . M. F
POM. CRESENTIANO
AED. IIII VIR. I. D.
VIXIT . AN. XLI. M. X.
IVLIA . CORINTHIAS
MARITO
B. M. P

Sono intagliate queſte parole ſu di una pietra alta ſette palmi Romani, ampia due palmi e mezzo in quadro. In una delle facce è ſcolpita un' Idria, in un' altra uno Scudo della forma di quei che furon detti Pelta, emblemi forſe delle lagrime, e della fortezza.

D. M. I. *Diis Manibus Inferis.*

Queſta ſola fra le noſtre Lapidi ſepolcrali ha un' aggiunto ne' Mani, aggiunto ch' è tutto ſolo adoperato alle volte a dinotare le Deità infernali. *Impiis apud Inferos pœnas eſſe præparatas. Cic. de Invent.* 1. Dei Mani ragiona poi lungamente il Noris de *Cenot. Piſ. Diſ. III.* e Guterio *de jure Manium*. Tutta l' Iſcrizione è come ognun vede di faciliſſima intelligenza.

XV.

XV.

In una Casa privata.

D . M
IVLIO . CLAVDIO
LEONIDI
CORNELIA . RESTITVTA
CONIVGI
B. M. P

XVI.

D. M
ACERRONIO . ACERRO
NIVS . CELER
FILIO . CHARISSIMO

Ne' Fasti Consolari abbiamo nell' anno della Città 790. Consoli C. Acerronio Proculo, e C. Ponzio Nigrino.

Questa, e le altre che sieguono son tutte in Case private.

XVII.

D. M
L. CALPVRNIO . FAVSTINO
AEDILI . QVAESTORIQUE
VIXIT . A. XXV.
CALPVRNIVS : : : : PATER
ET . MEGLA . OPTATA
FILIO . BENEMERENTI
FECERVNT

XVIII.

D. M
CALPVRNIVS . COLVBER
ET . FORTVNATA : : :
POMPONIO . FILIO
QVI . VIXIT . AN. XV. D. X.

XIX.

D. M.
APRONIANO . Q. V. A. VI.
SILVINVS . ET . FIRMILLA
F. B. F

XX.

. . . .
. . . . . . BENNONIAE
FELICIANAE . CONIVGI
SVAE . CVM . QVA . VIXIT
AN. XLV. ET . POSTERIS
FECIT

XXI.

D. M.
GAVDENTIO . MARITO
BENEMER. QVI . VIXIT
P. M. XXX.
ERCIANA . VXOR . FECIT
P. M. *Plus Minus* .

XXII.

Nella Chiesa di S. Michele Arcangelo.

L. AFARIVS
MEMOR
MVMMIAE : : : :
: : : CONIVGI : : :
BENEMER. POSVIT

XXIII.

D. M
NEAPOLIDI
POTENT
V. A. I. M. IIII
M . HELVIVS . ACCE
PTVS : : : : : :
. . . .

XXIV.

D. M.
. . VATIA . POTITA
METIO . POTITO
FRATRI . KARIS
SIMO

XXV.

D. M
VIBINAE . FELICI
VIX . AN. XVII
VESONIA . MATER
F. B. P

XXVI.

Nel Campanile della Chiesa di S. Michele Arcangelo.

PLETORIAE
NIGRINAE . CONIVGI
VENEMERENTI
ANNIVS . RESTITV
TVS . ET . SIBI . SE
VIBO . POSVIT

E' frequentiſſimo nelle Lapidi antiche il cambiamento della B. in P, ed in V. ed al contrario; leggendoſi ſpeſſo *Pleps* in vece di *Plebs*, *Probincia* in vece di *Provincia* . . conciosſiacchè da' Grammatici eran queſte Conſonanti dette Affini. Ed a queſto propoſito ſi conſideri, che la pronunzia rea del Latino, come la non oſſervata comune Ortografia precederono di molto la decadenza delle lettere. Le Lapidi che ſi diſſotterrano nel Circondario di Pozzuoli ivi laſciate dagli Uffiziali dell' Armata Navale di Miſeno ridondano di barbariſmi, e per l'origine ſtraniera di quelli, e per la pronunzia che nelle Regioni d' Italia lontane dal Lazio ſi ſcoſtava dal pretto latino. E poi dice nella *Diſſert.* 31. delle coſe dell' età mezzana Muratori: Che non che in Italia, ma nella ſteſſa Roma a tempi di Ceſare ſi ſentivano Soleciſmi, e Barbariſmi; locchè mantenne ivi continuata Scuola di Grammatica

tica Latina : Che si hanno Iscrizioni Romane del tempo di Augusto scritte nel corrotto linguaggio del Popolo: Che lo stesso Augusto al dire di Svetonio si appartava nello scrivere dell' Ortografia ricevuta , e ch' era del partito di coloro che riputavano : *scribendum esse ut loquitur* : Scriveva egli dunque *isse per ipse*. E' quindi difficile cosa il giudicar bene dal l' età loro, leggendo siffatte Iscrizioni.

FRAMMENTI.

Raccolti, e messi unitamente in una Base nella Cattedral Chiesa.

I.

D. M.
P . PLETORIO
: : AVG . PLETORIVS
: : CRES : :

II.

: : VMA . ET
. . . .
: : LIS . LIBERTAE
: : POSIERVNT

III.

III.

: : : : : : : : : : : : : :
: : MOV : O : :
: : ET . HER : :
POPVLVS . POTENT

IV.

: : DEO :
: : SOSIE :
: : VIX . A :
: : I . VIB :
: : RMV :
B. M. P

I Frammenti, che seguono son dispersi sulle gradinate delle Case.

I.

DIIS . MAN
: : ACERRO : :
: : : CCIO : : :

II.

P . CAMPVSIVS
. . . .

III.

: : : M
XXVIII : : : VII
NA . . NIC
OSTRATIA
ET . VEN : : :
SORORI . B. M. F.

IV.

LVCIO . CALPVRNIO
LAETO . FAVSTINO
. . . .

V.

: : ANIO . BASSO : :
: : INS . . III . SIRIN : :

VI.

: : : : : : : : : :
: : NVS . DEC . LIB
DIGNVS : : OREM : :
RIS : : ET : AVG
CAM . MORE . DEDIT
SINGVLA : : : : .
AVG . MXII . POPVLO
MIS : : : : : : LIVS
AVGVSTVS : : : : :

XVII.

In faccia al Muro di una Bottega.

C . BRITTIO . PRIMI
CENIO . VIX . AN. III
BRITTIVS . PRIMI
. . . .

Questa illustre Lucana Famiglia vanta quattro Consoli, ed un Correttore; fra' quali fu Bruzzio Presente Console nell' anno di Roma 892., ed indi nel 906. che diede sua figliuola Cristina in moglie a Commodo Imperadore. *Filio suo*, dice Capitolino in M. Anton. Phil. *filiam Bruttii Præsentis junxit, nuptiis celebratis exemplo privatorum*. E ch' egli fosse stato Lucano l' abbiamo da Plinio *let. 3. l. 7. Tantane*

 per-

perseverantia tu modo in Lucania, modo in Campania? ipse enim inquis Lucanus, uxor Campana. In un Marmo recato dal Muratori *Inscr. f.* 339. si cita il Consolato ancora di suo figliuolo; nel quale Marmo come nel nostro sta scritto *Brittius* non già *Bruttius*, come replicatamente si legge nel Codice. E negli altri Marmi parimente sempre *Brittius* si legge. In una Inscrizione Capuana rapportata da Grutero *fol.* 1092. leggiamo *Brittio Prætestato V. Cl.* Ed in un altra della Licosa; *Brittius Prætestatus V. C. Corrector curavit*. Anche nella Tavola Peutingeriana è scritto *Ager Brittius pro Bruttio*. Scrivevasi allora del pari *Bruttii*, *Brettii*, *Brittii*. Or che fra i Padri Coscritti avessero avuto luogo i Lucani, il sentiamo da Tacito *Ann. II. Hetruria, Lucaniaque in Senatum accitis*. Costa poi, che i Terenzj, gli Otacilj, i Gabinj, i Cluenzj, gli Asinj abbian lor origine avuta in Lucania. Donato nella vita del Comico Terenzio vuole, che questi fosse stato Liberto di C. Terenzio Lucano Senatore, quei che primo al dire di Plinio *L.* 35. *c.* 7. *pingere autem gladiatoria munera, atque in publicum exponere cœpit*: il qual Senatore dal non essere annoverato da Plinio *c.* 4. *ib.* fra i Dipintori Romani, si congettura che stato fosse di Lucania. Degli Otacilj poi oltre ad un Marmo esistente in Bucino recato dal Grutero *fol.* 446. da altri Marmi, che si leggono in quelle vicinanze si scorge, che più persone di quella Gente facevano in Lucania soggiorno. Otacilia Severa fu moglie dell' Imperadore Fi-

Filippo. Il Giureconſulto Trebazio di Cicerone amico era nato in Velia. *Epiſt. fam. l.* 1. 20. Ad Auguſto finalmente per altro non dire, era da M. Antonio rimproverato; che ſua ſchiatta traeſſe da Turio l'origin ſua, nominandolo per iſcherno Turino: *Infanti Cognomen Thurino inditum eſt in memoriam Majorum originis. Svet. in Vita Aug. L. II.* Improbabile coſa dunque non è, che il Brizzio del noſtro Marmo appartenuto foſſe a qualche ramo della Gente Brizzia Senatoria.

XXVIII.

Nella Porta detta di S. Luca.

. . . . : . . . .
: IATA . ANN . XX . MEN
VIII . DIES . VIIII
ABSTVLIT . VNA . DIES
ANIMA . CORPVS.O :
SIM :: VR . ARSIT . ET . IN
CINERES . IACET . HIC
ADQVE . FAVILLA . SV
PREMVM . MVNVS . MI
SERO . POSVERE
SODALES . FORTVNESIS

La coſtruzione intralciata, ed il diſordine, che s'incontra in queſta Iſcrizione ben dimoſtra, che ſia fattura de' tempi della decadenza delle lettere. Noi fa-

re-

remo parola ſoltanto dei Sodali, che ſon quì cennati; avendo gli antichi conoſciuto due generi di Sodalità, oſſia Collegj. Altri uomini univans' inſieme col nome di Sodali, e nelle adunanze loro agli uffizj di Religione attendevano: *Cajus l. ult. ff. de Colleg. & Conſt.* Altri per ſollazzarſi, ed alleviare lor cure in oneſta brigata raccolti celebravan conviti. *Cic. de Senect. c.* 13. A quale delle due differenti Sodalità attribuiron Noi ſiffatto Monumento?

XXIX.

In una Caſa privata.

FACERE

Quì dentro evvi
ſcolpita la teſta di
una fanciulla

TYMELE DAMAL
INI FII'IA SAE
TVM IH TE BV

XXX.

XXX.

Nella Chiesa di S. Michele Arcangiolo.

DIS . M
: : ANX III AEMƎDE
: : LVλ III AE> L III CE
: : MATRI ET CONT
: : MMPI S III LIRINE
: : ENS IEREN
: : SVIT

E' cosa ben facile lo scorgere, che le due soprascritte Lapidi appartenute sieno alla Classe degli Schiavi. Questa razza di Uomini, che da stranie Contrade era suo malgrado trapiantata in Italia, faceva cruda mischianza del favellare suo patrio, e del favellare latino; e scrivendo siffatti nuovi vocaboli con caratteri svisati, rendeva le sue cose non intelligibili in verun modo. Sarebbe quindi vera perdita di tempo il por mano a diciferare scritture dispregevoli a questo segno.

Alle

Alle Lapidi Potentine aggiungo questa che siegue forse non ancor conosciuta, la quale si legge nel Castello di Lagopesole.

IM : : COES : :
M . AVREL . VALER
MAX:NTIVS . P . FL
INVICTVS . AVG
PONTIF . MAX . TRIB
POTESTATE . VI . VIAM
HERCVLIAM . AD . PRI
STINAM . FACIEM
RESTITVIT

Imperator Cæsar Marcus Aurelius Valerius Maxentius Pius Felix Invictus Augustus Pontifex Maximus Tribunitia . . . .

Abbiamo dalla Iscrizione, che Massenzio di Massimiano Erculeo figliuolo ridusse al suo primo aspetto la strada Erculea. Per quanto io mi sappia, gli Scrittori antichi non han fatto menzione di altra strada, che avesse siffatto nome portato, che di quella appianata sul lido del Seno di Baja messa come un argine fra'l Mare, ed il Lago Lucrino. *Strab. L. V.*, e *Cicer. Orat. II. in Rull. Adjungitur & illa via vendibilis Herculanea multaque delitiarum & magnæ pecuniæ*. Ma quella strada Campana non poteva in modo veruno appartenere a questa Lapide Lucana. Ragioneremo noi dunque; e considerando che l' Appia si sten-

ſi ſtendeva in poche miglia di diſtanza da Lagopeſo-
le ; e che i diverſi rami di eſſa prendevano diverſo
nome dai nomi di coloro , che gli facevano aprire ,
potrem dire , che un tratto di ſtrada aperto o riſto-
rato da Maſſimiano Erculeo aveſſe preſo ſuo nome ,
che vien cennato nella Lapide di ſuo figliuolo. L'Ap-
pia fendeva l'interno del Regno; l' Egnazia ſi ſten-
deva pel litorale dell'Adriatico, la quale perchè ſel-
ciata da Trajano preſe il nome di via Trajana. Ga-
leno in *Meth. med. L. 9.* M. Aurelio riſtorato aven-
do lo ſpazio tra Eclano e Venoſa laſciò ivi queſta I-
ſcrizione = *Imp. Cæſar M. Aurelius Antoninus Au-
guſtus Arm. Parthicus P. P. Et M. Aurelius Com-
modus Aug. Proc. reficiendam curavit.*

Or il Caſtello di Lagopeſole è un luogo mezza-
no tra Venoſa e Potenza, due Città per le quali la
Via Conſolare era tirata innanzi ſino al Faro , tra-
verſando le interne parti di tutta Italia . Lo che leg-
giamo nell' Itinerario dell' Imperador Antonino , ove
ſta ſcritto : *Iter quod a Mediolano per . . . Campa-
niam ad Columnam ideſt Trajectum Siciliæ ducit =
Venuſium M. P. XXVIII. = ad Fluvium Bradanum
M. P. XXIX. Potentiam M. P. XXIV. = Grumen-
tum M. P. XXVIII.* (Queſta miſura di ſpazio ha
biſogno di correzione). Ed oltre a queſta ſtrada *erat
Iter quod Appia Via recto itinere ab Urbe ad Co-
lumnam ducit* . Non è dunque coſa ſtrana il credere ,
che qualche ſpazio di ſiſſatta ſtrada , che per la Lu-
cania ſi ſtendeva , avuto aveſſe il nome di *Erculea*

 da

da Maſſimiano, che gareggiava con Domiziano ſuo collega nel riſtoramento delle pubbliche coſe.

Marmi Criſtiani.

† HIC REQ IN PAC SIMPLEx
NOM LIVANIA QV SVBINCO
PARABILI CRTIA PAVL IVST
ANN XVIII QVOS NEQ DIES NEQ
NOX INVEN IRTOS ET DEFVNC
ESTANN PL MXXX SDIDIVL
IND VI PC MBORTI ET CONIV
RT PER DIEM TREMENDI IVDI
CII NE QVIS HOC ALIQVANDO
AVDEAT VIOLARE SEPVLCRVM †

Le Note in queſta claſſe di Lapidi adoperate ſon tanto diverſe dalle Note delle Lapidi Romane, quanto diverſo è lo ſtile, e la purità della lingua nelle une, e nelle altre. Noi ſperando di non fallare leggiamo a queſto modo la ſopraſcritta Iſcrizione = *Hic requieſcit in pace Simplex nomine Livania, quæ vixit ſub incomparabili gratia paulo juſtius annorum XVIII. quos neque dies, neque nox invenit irrequietos: & defuncta eſt annorum plus minus triginta, ſexto die idus Julias Indictione VI. poſt Conſulatum Maborti: & conjuraverunt per diem tremendi judicii, ne quis hoc aliquando audeat violare ſepulcrum.*

L'età di ſiffatte Lapidi è incerta perloppiù, e per

per congetture s' indovina dalla maniera della ſcrittura ; ma l' età di queſta par che ſia ſtata ſegnata . Se dice *Poſt Conſ. Maborti*, com' ogni ragion vuole, che ſi legga , non è più tardo il tempo ſuo dell' anno 530. ; imperciocchè abbiamo nei Faſti Conſolari del Panvinio, che Fl. Mavorzio fu Conſole nel 527., e che i tre anni d' appreſſo furon ſegnati così : *Poſt Conſul. Maborti. v. Cl.* Il cambiamento dell' V. in B. abbiam detto altrove, che faciliſſimo era. Rimane che facciam parola delle minacce adoperate contro de' violatori . Eran queſte frequentiſſime preſſo de' Criſtiani ne' tempi di mezzo ; ed eſempj ve n' ha ſenza numero nella Raccolta delle Iſcrizioni di Muratori, e nella *Roma ſubterranea* di Aringhio. Somigliantiſſima a queſta noſtra è l' imprecazion , che ſi legge in un Marmo di Sorrento recato dal Capaccio nelle ſua Storia Napoletana. Ma qualche volta il defunto uomo non ſi rimaneva alle ſemplici parole , leggendoſi da noi in una Iſcrizione recata dal Grutero f. 810., che ſi trova in Bucino antico Oppido Lucano = *in quem ſarcophagum dum receptum fuerit Corpus meum = Nulli unquam liceat accedere, neque vexare oſſa mea = non filius . . . ſi quis autem infringere vel aperire auſus fuerit = is tum inferet pœnæ nomine Reipublicæ folles mille . . .*

Nel Moniſtero di S. Franceſco.

† VIRGINĒV.PARTV̄.ST̄.LVSTRA.SECVTĀ.DVCEN TA

SEX.ET.TRIGINTA FIERI.CVM.CEPIT.ADEP̄

VSIBV .HVMANIS . MAGNI. DOMVS. ISTA. IOH ANNIS

QD.ROBERTVS.OPVS.SEX.CONSVMAVIT.Ī

CONIVGE . CVM . PALMA . QVOS . DESTRA COLLIGAT . ALMA

III.

III.

Nella Chiesa Cattedrale.

ASPICIENS. MIRAT. OP. QO. SCEMAE. DEGO
PCIPE. Q. NO SV. FABRICA. MATER. EGO
FILIA. PONTIFICE. VENI. P. BARTHOLOMEVM
CVI. PRINCIPIVM. SOLLICITVDO. MEVM
MILLE. DVCENTA. MEV. PRECESSERVT. RENOVAR
TERA. POST. PARTV. Q. FVIT. ABSQVE. PAR

In breve. Questa Lapide fu messa innanzi alla facciata della maggior Chiesa incrostata di pietre quadre dal Vescovo Bartolommeo nel 1200. Altre se ne leggono dello stesso genere; ma con minore artifizio composte che io non ho voluto quì rapportare. Soggiungerò solamente, che siffatta barbarie non deve far maraviglia, essendo le cose di quella età somigliantissime per tutta l'Italia. Mi rammenta, che a Bartolommeo di Capua fu scritto nel 1316. questo Epitaffio recato dal Panciroli *L.* 2. *c.* 48. = *Annis sub mille trecentis bis & octo* = *Quem capiat Deus obiit bene Bartholomæus* = Ed in un latino forse peggiore scrissero in Firenze in mezzo al Ponte vecchio la memoria della rinnovazione di quello dopo le rovine cagionate dal diluvio, che ha nelle sue Istorie descritto Giovanni Villani. *Vi-*

Vita & Martyrium Sanctorum duodecim Fratrum:

Ex antiquo Potentinæ Ecclesiæ manuscripto Codice, aliquantum consumpto, transcripta.

QUum furor Maximiani diversis pœnis Christianos perimeret, Africa tunc Regio Christi Militum occultabat cohortem: inter quos Vir christianissimus Bonifacius cum conjuge Tecla nomine, Adrumentina Urbe morabantur. Habebant autem duodecim filios, quos fidei devotæ documentis educabant quotidie, nolebant eos scire velle, præterquam didicerant Christum. & ipsi dum rudimentis, & præcibus Bonifacius cum Conjuge filios in fide solidarent, isti nihil horum quæ a parentibus de iis audierant obliti sunt, sed sicut terra bona seminare ceperunt, & multiplicatum Fidei fructum parentibus reddiderunt. Africanis assidue verbum veritatis, & Baptismum Jesu Christi prædicabant, & multi per eos errore relicto ad Baptismi gratiam pervenerunt, quorum nomina non immemor Africa, & merito memoratur. Erant ut diximus fratres duodecim, Donatus, Felix, Arontius, Honoratus, Fortunatianus, Sabinianus, Septiminus, Januarius, Vitalis, Felix, Saturus, & Repositus. Interea Adrumentini Cives in eadem urbe Jovi sacrificabant, & Herculi, ad quorum

Tem-

Templa duodecim properantes infidelium turbam exprobabant; nolite, inquiunt hæc fratres agere, sed potius Creatori, quod Creaturæ humilia subdite colla . . . . Pontifices unanimiter sævire ceperunt, ex quibus unus Florentius nomine, Minister Herculis in medium se obiiciens dixit . . Cujus religionis estis, aut ex quo genere orti? Tunc beatissimi fratres dixerunt Christiani sumus, & genere doctrinaque instructi. Florentius dixit ergo ad hoc venistis, ut cultum Deorum nostrorum subvertatis? An nescitis Maximianum rebelles Deorum innumerabilibus cruciatibus dissipare? Sancti vero dixerunt . Credere dubium non est Maximianum vestrum simili pœna vobiscum in æternum condemnandum esse: nisi qui crediderit in Dominum Jesum Christum non potest pœna evadere. Florentius dixit, multi confitentes Jesum Christum male perierunt. Beatissimi Fratres responderunt dicentes; nolite dicere male perierunt, qui Domino Jesu crediderunt, sed si ab oculis lacerantium ablati pereunt, in perpetuum cum Domino gloriosi permanent. Eodem tempore Cyprianus vir sanctissimus Carthaginensem regebat Ecclesiam, qui audiens Sanctorum Fratrum celeberrimam famam ad se accersiri rogavit; quo dum pervenissent officiosissime eos suscipiens gaudens super eos dixit . . Benedicti vos a Domino Deo Cœli Fratres, & Filii, quia bona fama de Vobis, ut cerno, in omni loco personavit, bona enim arbor, dicente Domino bonos fructus affert, de dignis Parentibus digna proles estis effecti. Tunc unum ex eis

eis Præsbyterum ordinavit Donatum, Felicem post ipsum genitum Subdiaconum fecit, augens illis fidem Jesu Christi, ut intrepidanter salutaria paganis ministrarent consilia, & osculatus singulos ire permisit. Multa tamen in eadem Chartagine per eos dignatus Dominus operari, quoniam quicumque qualibet valetudine detinebatur Sanctorum præcibus sanabatur, & ita coruscabant miraculis, ut eos confiterentur etiam Demonia. Nam in prædicta Civitate erat relicta cujusdam Senatoris Restituta nomine habens unicum filium, quem crebro Demon vexabat, & per os pueri clamabat, nisi venerit Donatus, & Felix servi Jesu Christi cum cæteris fratribus numquam a vase ista recedam. Restituta hæc audiens quatuor missis militibus dixit; ubicumque hos inveneritis ducite illos . . abierunt, & cum omni gaudio a Restituta suscepti sunt, quæ flens graviter ait ad eos; succurrite piissimi unico filio meo, ne tam gravi pereat cruciatu: Beatissimi Donatus, & Felix dixerunt, cur non magnis Diis vestris hic infirmus convaluit? Restituta pedibus Sanctorum provoluta sanitatem unici postulabat. Tribunus quidam Deodatus nomine dixit ad Sanctos, o utinam vestris beneficiis convalesceret, ut immensis muneribus proficisceremini ditati! Sancti vero subridentes dixerunt . . munus est Deum ipsum toto corde diligere, & ad Restitutam conversi dixerunt . . age constanter, & crede Dominum J. Chr. te posse ab errore redimere, & ne hunc Puerum contendas sequi quem voluerit, & confestim videbis

bis virtutem Domini vivi Jesu Christi, in Puero esse manifestam. Restituta dixit ad eos, hoc tamen videam, ut Puer ab hac vexatione liberetur, nec illum prohibeo, & me ipsam cum omni domo mea fieri Christianam promitto. Beatissimi Fratres circa vexati lectulum corruentes orabant, & dum diutius singuli singulas preces effunderent, erigens se Donatus dixit, Optimus Deus, qui Centurionis Puerum, & Cananeæ filiam fide interveniente verbo sanasti, respice propitius fidem mulieris hujus, & hunc Puerum libera . . in eadem hora Diabolus tamquam Leo rugiens cunctis fidelibus videntibus abscessit, & Puerum reliquit. Puer vero ad pedes provolutus Sanctorum glorificabat Deum dicens, nunc cognovi unum Deum in Cœlo, & in Terra, quem miseri pagani nesciunt. Mater vero læta efficitur, & promissum, quod dederat fidei cum filio, & omni domo sua, baptizata implevit, & multi ex paganis hæc videntes baptizati sunt credentes in Jesum.

Maximianus interea audiens famam Sanctorum Fratrum, Valeriano præcipiens dixit, proficiscere Chartaginem, rebelles Deorum nostrorum nostris Tribunalibus appresentate. Data itaque auctoritate Valerianus cum exercitu perrexit Chartaginem. Restituta ut audivit Valerianum intrasse Chartaginem, & cimbalorum, & citararum sonum audiens clausit fores domui suæ, & cum Christianis . . & cum hæc circa fœminam peraguntur, Valerianus intravit domum ejus, & cum jurgio ait, quis te demens alienavit a cultura Deorum? Restituta respondit . . sperans eram ego aliquando . . .

 Ido-

Idolis, sed nisi certius virtutem agnovissem Domini mei Jesu Christi funditus domus mea immensibus malis perierat, sed unicus filius meus jam morti proximus, & a Dæmonio vexatus per famulos Dei Donatum, & Felicem . . . . est mihi incolumis. Valerianus autem ira repletus ait . . Inquit de quibus loqueris? B. Restituta respondit. Adrumentina Civitate sua eos reperies; qui statim vocavit Tribunum suum nomine Victor, ut cum militibus ad inquirendos illos curreret. Tribunus cum militibus invenit eos orationi vacantes, quos proterve alloquitur dicens; Vos ne estis Populi seductores, & Diis nostris negantes libamina? B. Donatus, & Felix dixerunt, servi sumus Domini nostri Jesu Christi, & dicimus omni Populo, ne relicto Deo, qui in Cœlis est vana sequatur, & Dæmonibus servitutem exhibeant. Tribunus dixit ergo si omnes Deum, quem asseritis sequantur, a quibus Jupiter venerabitur & Hercules? Beatissimi Donatus, & Felix dixerunt; audi observamus Victor Tribune, & ostendamus quomodo venerari non debet Deus . . sed ne te Victor hic error dilaniet, crede in J. Chr., & renascere unda purificationis, ut æternum possis aufugere supplicium. Cum hæc, & similia a singulis Fratribus percepisset, amor fidei ascendit, ita ut ab eis baptisma peteretur; qui in fide Jesu Christi baptizatus est una cum militibus in nomine SS. Trinitatis. Illis autem moram facientibus supervenerunt ad Valerianum missi milites, & cum injuriis capti sunt, deducti Chartaginem, ubi sedens pro Tribunali Valerianus

nus duodecim ante se sisti præcepit; dicite ait seductores nequissimi, unde vobis tanta audacia, ut contra decreta Principum crucifixum præponatis immortalibus Diis? Per salutem Maximiani, nisi confitentes Diis ad thurificandum veneritis crudelibus vos faciam perire suppliciis. Tunc duodecim vultu placido, & mente robusti adstabant. B. Donatus ait Valeriano, revera duodecim sumus Fratres servi Domini, & tam ferventes igne martyrii, ut si unum extingues, alius magis roboretur in Christum. Accensus igitur Valerianus furore magno singulos jussit fustibus cædi, & verberatos cæcum trudi in carcerem. Medio vero noctis tempore immensum lumen refulsit cælitus in carcere, ita ut Custodes oculis ferre non possint, unus tamen propius dum Divinum vidit, suum lumen corporis amisit. In medio luminis venit Angelus Domini dicens, misit me Dominus solvere vincula vestra, ad cujus vocem quibus tenebantur dissoluta sunt vincula. . Mota igitur civitas Sanctorum miraculis; Valerianus autem, ne populus Christo amplius crederet catenarum vinculis duodecim colla, manusque stringens ad se vinctos duci præcipit, quibus ipsi, & milites sunt profecti navigio navigantibus. Interea pariter tempestas facta est valida, ita ut navis fluctibus mergeretur, & frustra a Numinibus invocato præsidio, convocans duodecim dixit Valerianus, invocate Deum vestrum, ut a nobis hæc recedat turbatio. Beati Donatus, & Felix dixerunt, permittis renunciare Idolis, & statim videbis invocato Christi nomine mare esse placabile. Valerianus, si quod

 di-

dicitis factis probaveritis faciam, quæ hortamini. Tunc duodecim vinctis catenis in faciem orantibus, facta est tranquillitas magna . . Valerianus autem non ferens nomen Christi, Deos suos tranquillitatem fecisse probat; multi tamen milites in Christum crediderunt; navigantes vero litus Syracusanum Siciliæ descenderunt, & manserunt ibi duobus diebus, deinde in Cataneam pervenerunt, ubi ad terram Christi milites jussit deponi. Ascendentes item navem Messanam deducti sunt, in qua permorati alia die transfretantes Regium descenderunt, dimissoque navigio terram Brutiorum lustrantes, Locras applicaverunt; deinde iter agentes pervenerunt Consentiam; post inde profecti Cirratim. Ibi igitur Valerianus jussit militibus, ut una cum martyribus agerent, quatenus eos posset Maximiano Romam perducere. Moventes inde Grumentum profecti sunt, & die altero Marcillianum properantes, deinde Civitatem venerunt Potentiam. Sedens igitur Valerianus pro Tribunali quatuor sibi ex fratribus Arontium, Honoratum, Fortunatianum, & Sabinianum adduci præcepit, quos in fide costantes quum reperiret, jussit capitalem subire sententiam in eadem Civitate VI. Kalendas Septembris. Alia die abiit in Venusiam Civitatem, Sanctos secum deferens, ubi Septiminum, Januarium, & Felicem jussit decollari V. Kal. Septembris. Die vero altera advenit Valerianus, & cum recubuisset in prandium insatiatus adhuc scelere exsimili officio jugulandos tres sibi viros afferri jussit Vitalem, Saturum, & Repositum, qui permanentes in confessionibus suis pertu-

le-

lerunt Martyrium IV. Kal. Septembris : Deinde iter agens Valerianus in . . . . pervenit partem Apuliæ. Beati vero Donatus, & Felix germanorum superstites videntes suorum fratrum constantiam, velut sitiens clara fluenta desiderans ita fervebant amore martyrii, & illis orantibus misit ad eos Valerianus, & ad se adduci præcepit. Stabant ambo immobiles. Sic eos Valerianus alloquitur. Nonne vos estis Magistri scelerum? recedite ab hac stultitia, & sacrificate Diis ne fratrum vestrorum sententiam mancipemini. Beati dixerunt, non nobis jam monitis ulla vicerunt perfidia, jam tuam crudelitatem excipimus; Christiani sumus; de nobis fac quid tibi videtur. Valerianus jussit eos in aculeo acriter torqueri, & dum diutius torquerentur constantes, & hilari vultu dixerunt; gratias tibi agimus Domine qui inter tormenta servis tuis virtutem præbes constantiæ; quos laceratis diversis plagis semivivos jussit detrudi in Carcere, & alio die præcepit spiculatori, ut capita eorum incidat; decollati autem sunt Beatissimi Donatus, & Felix eo die post Kal. Septembris. Marcus itaque Eclanæ Urbis Episcopus venit nocte cum Clericis suis, rapuit corpora Sanctorum, & in Civitate sua cum omni gaudio sepelivit. Post multo annorum curriculo non est passus eos Dominus separare corporibus, qui & fide, & passionibus indissolubiles extiterunt, dum diversis squallentioribus loculis tenerentur, Vir sapientissimus Arechis Longobardorum Gentibus celeberrimus Princeps collegit eorum pretiosissima corpora, & quos sanguine germanos, & fide

fide reperierat; cùm ingenti honore Beneventi ſub uno tumulo collocavit; qui indeſinenter manifeſtis pollent miraculis. Quamobrem eorum patrociniis ſubjiciemus, quia ſanguinis quacumque tenentur infirmitate ſuis beneficiis proſunt, præſtante Domino Jeſu Chriſto, qui cum Patre, & Sp. S. vivit & regnat (1).

Quæ ſequitur vita a Manfredo Gerardi diſcipulo, & in Potentino Pontificatu ſucceſſore, quum diem feſtum illius agitarent, fuit in Chriſtiano conventu anno MCXX. recitata.

Vita almi Patris noſtri Gerardi Epiſcopi Potentini.

SIcut enim in omnibus Libris Divinis, & in omni narratione paſſionum omnium Sanctorum operæ prætium eſt non quærere phaleratas dictiones verborum, ſed rei geſtæ veritatem, ſic & nos perutile duximus veſtris auribus nobis auditum præſtantibus, de vita, & moribus Sancti Gerardi Epiſcopi, & Confeſſoris intimam di-

(1) I Bollandiſti Autori degli Atti de' Santi ſotto al dì primo di Settembre lungamente ragionano intorno al martirio di queſti noſtri Santi Fratelli; ed indi ad altri Atti più brevi, ed alla Storia in verſi eſametri dell' Arciveſcovo Alfano, che ivi preſentano, uniſcono ancor queſta coi vuoti, che ſono nel noſtro Manoſcritto, riempiti, col titolo ſeguente: *Acta altera prolixiora & minus ſincera Auctore Anonymo ex editione Jovardi*. Uſcì queſta edizione dai Torchi di Roma nel 1730.

dicere veritatem; cujus hodie carissimi festivitatem divina pietas concedere dignata est . . . . licet omnis fidelis Christianus . . omnium Sanctorum solemnitatum sit amator, & laudator; nobis tamen proprie hoc peculiarius est manifestis vocibus, & inditiis, qui ejus partes Episcopatus incolimus, magis hanc festivitatem laudare, & celebrare ad gloriam Domini J. Chr. Obitus itaque Sancti Confessoris Gerardi III. Kal. Novembris celebratur vocibus exultantibus, & corde jucundo, prout possumus amabiliter a nobis miseris famulis extollatur: Ita tamen . . . ut credatis hujus diei recursum non solum ad animarum, sed ad æternam pertinere salutem. Dum igitur ad annua celebraturi concurritis festa Pastoris, gaudia quæritis vestri Conditoris. Devotis itaque precibus, & solerti studio dum ad sacras convenitis vigilias, hujus Confessoris celebrare votivas epulas, Paradisi desideratis æternas. Ille etenim devotionem vestram non deserit . . . . O veneranda Sancti Patris nostri Festivitas! quam sic decoravit divina pietas . . . . . Præcipue namque die migrationis ejus in terris per miserationis ejus implorationem reserantur mutorum labia, aperiuntur cæcorum lumina, redduntur pristinæ sanitati multorum corpora infirma . . . Igitur fratres carissimi annualem circulum revolventes, & sacra ejus beneficia implorantes, quod voce promimus, teneamus affectu: magnum etenim, & admirabile præmium huic Dominus tanto concessit viro, ut apud Populum Potentinum pauco degens tempore Pastor eorum promeruit fieri, cum gloria expectata Paradisi . . . . .

hic

Hic nobili Placentinorum editus progenie litteris ad plene imbutus ad Apuliam Divino nutu destinatus Potentiam venit; illic vero parvo tempore degens qualis ejus fuerit vita sanctissima ejus declarant merita. Confidenter igitur illius adjutus hortatu, qui dixit; Aperi os tuum, & ego implebo illud, ut qui bruti Animalis voluit os fari, pauca de hoc sancto viro miracula auditoribus intimare curavi. Quædam quæ nostris oculis vidimus; quædam ab aliis religiosis viris audivimus. Ad ejus ergo vitam sanctissimam, quibus viguit virtutibus, quibusve floruit operibus stylum narrandi convertimus. Ex nobili itaque ut diximus genere editus Italas perlustrans Provincias Potentiæ pervenit ad Urbem: sancto enim plenus spiritus verba veritatis non cessabat ostendere dictis, & exemplis; justus quia erat justitiam & veritatem tenebat, castus ut erat castitatem tenere docebat, humilis benignus, mansuetur, humilitatem, benignitatem, mansuetudinem habere omnes jubebat . . . . Tanta erat in eo sobrietas ut monachus putaretur, legerat utique, sancti carnem domant, spiritum roborant fide . . . . Talium itaque sequutus vestigia æternorum gaudia adeptus est præmiorum. Regnat igitur in Cœlis cum omnibus Sanctis, quia Deo charus est inventus cum illis; adjuvent nos ejus merita, cujus vita fulget gloriosa. Cum igitur his, & aliis B. Gerardus multis polleret virtutibus, vir veneranda canitie decoratus Cathedra Pontificali a Clero, Populoque Potentino est dignus inventus. Eligitur itaque vir per omnia Sanctissimus, & ad Metropolitanam

Ache-

Acheruntinam Ecclesiam deducitur consecrandus. Eo igitur consacrato, & ad sedem propriam regresso ingens clamor letitiæ, & exultationis ad Deum extollitur; jucundatur Civitas de tanto Pastore, gaudet cunctus Populus decoratus novo Domino; oh beata Apulia, quæ noviter ornatis novo Patrono! sed beatior Potentia, quæ decoraris proprio Domino. Jam novum sidus fulsit in Apuliæ confinibus .... Pontificali ergo decoratus gloria humilior, mansuetior, benignior ... Fuerunt præterea de fratribus Viri boni testimonii Monachi, & Clerici, qui testimonio fidei veritatis asserunt Deum pro ejus amore in loco ubi nihil vini erat de aqua fecisse vinum. Quum itaque apud Diœcesim quemdam Sanctam Mariam nomine accessum æstivo tempore gratia visitandi habuisset, in sitim cum eo universi fratres impatienter vinum, quod non erat in loco illo studiose quærebant: quod cum vir Dei tanto tempore suos desiderare videret, commotus animo aquam sibi de fonte afferri præcepit; signo itaque crucis facto contra naturam mutavit aquam confestim saporis vini, sensuram ..... Stupefacti ad hæc socii admiratione virtutis, Beatus ut erat nihil gloriæ appetens postulavit dexteras suorum sibi dari omnium sociorum, ne tantæ virtutis gloriam producant ..... Octavo itaque suæ ordinationis anno cum jam omnis ardor carnalis eum deseruisset, quem vix haud unquam visus est habuisse, reddidit Domino animam quam perdiderat Mundo. Angeli itaque migrantem ad Dominum læti suscipiunt in Cœlis ... Cives dolent suo orbati Pa-

 sto-

ſtore . . Non multo poſt ex quo vitam finivit , homo quadragenarius quem vidimus curvis incedens genibus . . liberam . . abeundi virtutem accepit . . . Fuit homo itaque maniacus ad Sepulcrum B. Viri deductus quem Domini pietas per merita , & interceſsionem B. Confeſſoris Chriſti Gerardi ad plenam reduxit memoriam ſenſuum , & intellectus . . De ſimilibus præterea multis ad eum veniſſe , & ſanitatem recepiſſe nullus veſtrum teneat ambiguum : ideo nos de multis unum tamen ſcripſimus , ne prolixitas multorum miraculorum hebetaret mentem audientium multorum mirorum . . . Item unum vel ad multum plus duo in genere cæcorum qui lumen ſuorum receperunt oculorum . . . . quos nos ſcribentes vidimus : etenim cum tot ſint miracula quæ per eum Dominus , & Salvator noſter dignatus eſt oſtendere nobis præſentibus , quod nos prius ſcribendi facultas deſereret , quam veram notitiam miraculorum , quæ facta ſunt referre . . . . . Dicamus igitur de virtutibus & prodigiis oculis noſtris oſtenſis , ut dum nitimur ſcribendo placere Deo , & S. Gerardo non videamur dixiſſe plus vero , quod ſemper eſt contrarium Deo . Fuerunt item plures homines detenti in carcere , quos præſentia B. Gerardi tempore nocturno liberavit viſitando ; compedes namque quibus tenebantur virtute Dei , & viſitatione B. Gerardi de pedibus eorum ceciderunt , & hi de carcere eruti cum omni celeritate viſitarunt Sepulchrum B. Viri liberatoris ſui , hique vota Deo , & Sancto Gerardo cum hymnis , & laudibus devotiſsime perſolventes hilares redierunt in ſua . . . . . Nec mi-

miracula quæ ſæpiſsime didicimus facta in eadem Ecclesia prætereamus ſilentio; cum autem Sacriſta in Eccleſia more ſolito lampades ardentes ſupra ſepulchrum prædicti Confeſſoris extinguere videret, per nullum ignem terrenum, ſed ſola Domini voluntate, qui omnia quæcumque voluit fecit in Cœlo, & in Terra ſæpenumero accenſæ ſunt. Vidimus nos hoc prodigium perſæpe: candelæ quoque ardentes viſæ ſunt cecidiſſe & arſiſſe ſuper pannos Sepulchri ejus longitudine uniuſcubiti vel plus eo, & nihil læſionis habuiſſe. Hæc & alia multa ad declarandum Dei amicum miracula facta ſunt; verum quia longum narrare . . . . . dicamus breviloquio quomodo ad canonizandum ſanctitas, & veneratio religioſiſsimi viri pervenerint. Apparuit itaque Fratres, mihi Manfredo levi ſomno detento prædictus Vir canitie venerandus terribiliter injungens mihi me curam habere ſui; quod cum ego ſtupens & ignarus quod juberet cogitarem, rurſum adjecit: curam non fugias noſtri Corporis, & Eccleſiæ Chriſti quum canonizandus ſuo tempore ſum reſervatus; adhuc quidem me hæſitantem manum extendit, quaſi ad feriendum, & abſceſſit. Expergefactus ad hæc tacitus expectavi, quid ſibi vellet viſio talis; at non multo tempore poſt Clerus, ac Populus Potentinus quaſi promiſſa B. Gerardi completurus utilem ſibi unanimiter poſcunt dari Paſtorem, me quoque inutilem ſervum, & Dei famulum Eccleſiæ ſuæ conclamarunt neceſſarium. Animadverſio igitur illorum, & petitio eſt adimpleta continuo. Poſt conſecrationem itaque meam non immemor injunctæ mihi

 hi

hi voluntatis B. Gerardi, ejus securus hortaminibus urbe progrediens cum Potentinis Romanum adimus Pontificem; illum etenim satis invenimus benignum, & petitioni nostræ per omnia placitum; consensus ejus, & omnium Cardinalium adprobat hoc fieri; comuni decreto fratrum omnium fit; itaque examinatio de vita tanti Viri inter Cardinales fit, & est visa habere digna inter Sanctos Confessores. Postquam vero a Romano Pontifice Calisto nomine viva voce canonizatus est, Episcopus . . . nomine Guglielmus, & Petrus Acheruntinus Archiepiscopus, Guido Gravinensis Episcopus, & Leo Grumentinus Episcopus mittuntur ad decorandam, & confirmandam suam Domini, & Pastoris sententiam. Veniunt itaque Potentiam, & cum humilitate, providentia, facta condonatione quadraginta dierum omnium venientium ad annuam festivitatem Sanctam Confessoris Christi, ad laudem & gloriam Domini nostri, qui cum Patre & Sp. S. vivit, & regnat in sæcula sæculorum Amen.

Nella

Nella recitazione dell' Uffizio Divino ne' giorni festivi di S. Gerardo v' ha tradizione, che si leggevano, e cantavano una volta i seguenti versi.

Venit ab Italia Domino ducente Gerardus,
Ipse Placentinus Civis placuit bene Christo;
Fitque Potentinus Doctor, sic postea Præsul,
Ecclesiam rexit, dictando magnificavit,
Commissumque gregem egregie faciendo beavit;
Sobrius, ornatus, prudens, mitisque, pudicus;
Pervigil, ac solers, auctus, patiensque, benignus,
Cultor justitiæ, rectus, pius, undique dignus,
Lector, & assiduus Doctor, largitor ægenis.
Præsentis vitæ dimittens lubrica castra
Terrea commutat Cœlo, dum migrat ad Astra,
Pro carnis pugna cælestem sumere palmam,
Quod datur his sociis; quod amicus crevit amicis
Congaudent, ægris subita veniente salute,
Pelluntur morbi, febresque fugantur acutæ;
Redduntur claudis gressus, & lumina cæcis.
O lumen patriæ, Populi Dux, gloria Cleri
Digneris, præcibus, nos Sancte Gerarde tueri:
Illustra patriam, populum rege, protege Clerum
Et tecum simus, per sæcula cuncta dierum
Cernentes pariter lumen de lumine verum.

INDICE
DE' CAPITOLI.

Adm. Rev. Dom. P. M. F. Carolus Palella S. Th. Prof. perlegat autographum operis superius enunciati, & scripto referat. Die 24. mensis Septembris 1805.

DOM. PESCE V. G.
F. Rossi Can. Dep.

Emo, e Rmo.

Nel libro intitolato *Memorie della Vescovil Città di Potenza*, che ho riveduto per ordine di V. Ema Rma, niente ho ritrovato, che offenda la nostra Santa Religione, la sana Morale, ed i Reali Dritti: perciò sono d'opinione, che possa darsi alle publiche stampe, se piacerà all' Ema vostra Rma, a cui bacio le mani.

Dato dal Real Convento del Carmine Maggiore il dì 25. Settembre 1805.

Umil., ed Obl. servo vero.
F. Carlo M. Palella.

Visa relatione Domini Revisoris, imprimatur. Datum die 25. Septembris 1805.

DOM. PESCE V. G.
F. Rossi Can. Dep.

Rmus Dominus Canonicus D. Joachim Lavitrano perlegat, & in scriptis referat, si quid potissimum occurrat; quod S. Religionis Regiis juribus bonisque moribus adversetur. Neapoli die 11. *mensis Julii* 1805.

Fr. Augustinus Cap. Maj.

S. R. M.

Ho letto per ubbidire all' autorevol comando della M. V. l'opera, che ha per titolo: *Memorie per la Ve-*

Veſcovil Città di Potenza ; e l' ho ritrovato capace di riſchiarire molti fatti appartenenti alla Storia del noſtro Regno, e per niuna parte contraria alla Fede Cattolica, alle regole del buon coſtume, e ai Reali Diritti. Però giudico, che ſe ne poſſa permetter la ſtampa. Napoli 5. Agoſto 1805.

Di V. M.

Fedeliſs., ed Umiliſs. Vaſſallo
Gioacchino Can. Lavitrano.

Viſis, approbatione Regii Reviſoris D. Joachim Lavitrano, relatione Reverendi Regii Cappellani Majoris, Conſultatione Regalis Cameræ S. Claræ, ac Regali reſcripto de die 27. Septembris 1805.

Die 27. menſis Septembris 1805. Neapoli.

Regalis Cameræ S. Claræ, providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Regii Reviſoris. Verum non publicetur, niſi per ipſum Reviſorem facta iterum reviſione affirmetur, quod concordat ſervata forma Regalium Ordinum ; ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum &c.

CIANCIULLI CARAVITA
V. A. R. C.

Izzo Canc.
Reg. fol. 60.

Paſcale

Illuſtris Marchio de Jorio P. R. C., & cæteri Spectabiles Aularum Præfecti, tempore ſubſcriptionis impediti.

Reg. fol. 35.
Lama.